LA

PALUDE D'AUTEUIL

... e contemporaneamente due maledetti omacci sorgono... il dia
volo sa di dove ... che impugnati due enormi randelli si slancian
sopra di me ...

La Palude d'Auteuil, vol. V, pag. 40

LA

PALUDE D'AUTEUIL

ROMANZO

DI PAOLO KOCK

VERSIONE DI A. B.

> Non v'ha sciocco più incomodo di colui che voglia fare dello spirito.
>
> *Massime di* ROCHEFOUCAULT.

VOLUME QUINTO

MILANO
TIPOGRAFIA DELL' EDITORE FRANCESCO PAGNONI

1861.

CAPITOLO I.

Un fischio.

(*Continuazione*).

Madama Durbalde ha congedato sollecitamente il giovine suo adoratore, il quale s' allontana assai contento del fatto suo, compiacendosi con sè d' aver incominciato a far uso dei mezzi suggeritigli da Rocheville.

Ciò nullameno Beniamino, dovendo avvisare alla ricerca di coloro che debbongli servire di testimonii nel suo abboccamento colla signora Durbalde, tentenna, indugia, esita, dicendo fra sè e sè:

— A che renderli consapevoli della faccenda? La bella Nadelia acconsente ad accordarmi il convegno richiesto; dunque è una prova codesta, qualmente dessa non mi voglia serbar più oltre rigore... riescirebbe quindi inutile la presenza de' miei amici... nè d' uopo sembrami ora il disagiarli perciò...

Con questi ed altrettali divisamenti Beniamino si

rincasa coll'animo ricolmo delle più lusinghiere speranze.

Ritornando nella propria dimora gli si presentano allo sguardo que' malaugurati neri dipinti, per cui ebbe a sborsare tanta moneta, l' aspetto de' quali dissipa ad un tratto le preconcette illusioni di cui s' andava sollucherando, per cui, ripigliato il cappello, si fa ad abbacare fra sè in simil modo:

— Pur pure penso non sarà malfatto il prevenire i miei amici... Rocheville pretenderebbe possedere colei un cuor duro ed insensibile... quindi potrebbe lasciarmi di bel nuovo... a bocca asciutta... e se l'occasione ora mi sfugge, non la rinverrò forse mai più... quindi è mestieri assolutamente ch' io segua il parere d' Achille... colui conosce assai meglio di me le femmine e sa in qual modo s' abbia ad adoprare con esse...

In breve ei recasi nello studio di Tamburò, dove trova Arturo Durbinò che posa a modello con un elmo alla greca sul capo ed un manto vermiglio avvoltato al torso.

Beniamino in poche parole espone il soggetto che il trae colà.

— Non dubitale, dice Bucaros, noi saremo dei vostri... però non ci farete intervenire in quel luogo soltanto all' uopo attendervi il segno di convenzione... è d' uopo ne paghiate da desinare.

— È giustissimo, il farò.

— Veramente il sorprendere cotesta signora... che la è pure uno de' miei avventori... perchè la ritrassi...

non mi garberebbe troppo... laonde parmi conveniente il non prender parte in tale cospirazione...

— Tamburò mio, esclama Bucaros, non ti rammenti forse quando tu stesso pronunciasti all' aspetto di quelle porcherie, che la diva del nostro innocente Beniamino lo costrinse ad acquistare ?... ti ripeterò le tue stesse... parole... le quali furono le seguenti: « esser cosa indegna e disonesta il rubar a man salva in tal modo ad un giovinotto... si faccia ella comprare a suo talento giojelli, cascimiri, carrozze... libero a lei il farlo perchè la è faccenda d' usanza generale, ma l' astringerlo ad ingollarsi vecchie dipinture, telaccie di nessun valore, e pagargliele come opere d' insigni pittori, la è cotesta una furfanteria bella e buona... la sarebbe come una baratteria colle carte da giuoco segnate... una donna ha ben il diritto di ruinarci, non già quello di derubarne. » Le furon tue frasi coteste, ed io le tenni in memoria, perchè le stimai profonde e sublimi.

Tamburò s' addimostra alquanto imbietolito da tal elogio, declina la testa nell'atto che risponde:

— Or bene, non dissento, e sarò dei vostri!

— Ed io, sclama Arturo cavandosi l' enorme casco che pesagli sulla fronte, non chieggo meglio che tornarvi utile.. imperocchè trattandosi di tirare una solenne vendetta contra una donna, io ne son tutto quanto imbacato... Oh! se sapeste in qual modo Eleonora si è condotta... verso di noi...

— Dice *noi*, ripiglia Bucaros in forma di dilucidazione, alludendo alla sua intrinsichezza con Sinagria dopo l'avvenimento del bosco di Boulogne...

— Siccome difatti non ho a volergliene male, riprende Arturo, stantechè desso ignorava come cotesta pretesa moscovita... Lisiska, fosse la mia Eleonora in persona...

Per cui quand'egli conobbe tal cosa, si mostrò tutto doglioso d' avermi cagionato rammarico... e poi allorchè quel beffardo di Rocheville ci canzonò seco traendo la perfida in vettura, ci dicemmo l'un l'altro:

È fatta e finita! giuriamo non conservare altro legame colla falsa russa!... e quel giuro il tenemmo; infatti l' indimani mattina Sinagria si recava nella strada *Jean-Beausire* per far rimbrotti alla scellerata femmina: io pure mi v' adduco del pari, onde trattarla come merita... quando m'abbatto in Sinagria che scendeva le scale... furioso... perchè Eleonora gli aveva serrata la porta in viso chiamandolo « gran giraffa: » ed io gli dico:

« Aspettatemi, amico, corro a vendicarvi. » Difatti mi slancio, ascendo sperticando i gradini quattro a quattro, avevo la testa esaltata... era tutto imbecherato... giungo... busso, picchio, urto come un furente... gridando ed urlando:

— Apritemi, Eleonora... apritemi... sono io... sono Arturo Durbinò... non mi scompisciate il capo... aprite o tremate... tengo la pistola...

Odo la perfida che risponde per di dentro:

— « Ah! sei tu, ti aspettavo per appunto! » L'uscio dischiudesi a spiraglio, una canna da clistero v'è appronlata, da cui n' esce un violento getto d' acqua che m' inonda e m' infradicia da capo a piedi, e lei

che sbardellatamente ghignazza, gridando: « Vendetta alla Luigi-Filippo... o bacoellone! »

Questo fu l'ultimo mio colloquio ch'ebbi seco lei... giudicate perciò se e come io n'abbia riportato un odio rabbioso, insaziabile, immane contro le donne, e ciò v'assicuro essere del pari anche di Sinagria.

— Volete io gli dica d'unirsi a noi per dimani?

— Ben volentieri; stavo appunto per pregarvene.

— Oh! non dubitate ch'egli verrà... Vorremmo noi adoperare lo scudiscio con quella femmina per farla terminata?

— Corbezzoli, sclama Bucaros ridendosela di cuore. E' pare che cotesto diavolo d'Arturo sia proprio divenuto feroce ed inciascherato sanguinario contro il bel sesso . . . specialmente dopo che posa in costume di greco!

— Non si tratta già di maltrattare nè di percuotere quella femmina... basterà solo che al mio colloquio abbiano intervenuto testimonii perch'io men rilevi soddisfatto... e badate bene ad attendere d'apparire insino a tanto ch'io non v'abbia fatto il segnale convenuto, cioè nel solo caso, in cui io non abbia a riuscire trionfante di per me solo... non volendo usare lo stratagemma se non all'ultima estremità...

— Ed in qual modo potremo indovinare cotesti estremi?

— Domani assesteremo ogni cosa quando ci troveremo dal ristoratore... Prima v'andrete voi tutti quattro... non volendo io mostrarmi nella vostra brigata... basterà vi troviate colà prima dell'arrivo della signora

in argomento, cioè innanzi le due ore... frattanto, addio, o signori, a rivederci domani.

L'indimane al tocco i quattro giovinotti, passeggiando, s'avviavano nell' allèa delle vedove verso il ristoratore che ivi si rileva, giunti presso cui, Sinagria esclama:

— Quanto è mai gentile e graziosa codesta trattoria, la è situata poi ammirabilmente.

— Bellissimo diffatti, realmente pittorico il luogo... soggiugne Bucaros. Io andrò frattanto ad ordinare un buon asciolvere, che in quanto al pranzo, penso vi sarà tempo.

Beniamino alla sua volta arriva, e recasi a ritrovare i suoi amici, i quali stanno fumandosela e chiaccherando in giardino nel frattempo si appresti la colazione.

— Per carità, amici, grida Beniamino allarmato, non vi rimanete in questo luogo; madama Durbalde potrebbe vedervi al suo ingredire... riconoscerebbe Tamburò... e preso sospetto, fuggirebbe!

— Acquietatevi... giovine amante... rassicuratevi: non sono ancora le due, e la donna di consuetudine suol farsi aspettare agli appuntamenti. Vediamo intanto dove sia il gabinetto che servir dee di teatro alla vostra vittoria... o alla sua confusione.

— Or ora domanderò mi sen destini uno.

Beniamino chiede al cameriere gli si appresti uno stanzino in disparte, e ben riscaldato.

Il garzone d'osteria apre l'uscio d'una bella cameretta addobbata elegantemente, guernita a specchi e con *divans*.

Il nostro giovinotto mostrasene tutto contento e giu-

livo; dice al cameriere star egli attendendo una signora di cui ne tesse la descrizione, avvisa a che gli venga allestito un pranzetto ricercato e scelto, quindi recasi nell'altra stanza dove trovansi adunati i suoi amici.

— Tutto corre ottimamente, dice Tamburò, gli è duopo soltanto ne indichiate il momento in cui dobbiamo operare la nostra irruzione.

— Se la fatalità mi costringe a dover ricorrere a tal mezzo, osservate, amici, questo è un fischietto... uditene il suono...

— Magnifico... sembra il sibilo delle scene dei briganti o degli assassini... da teatro...

— Or bene, io farò in qualche modo onde recarmi dal gabinetto nel corritojo presso la scaletta... stando voi qui, a pianterreno udirete il fischio...

— Eccellentemente... ed al sibilo compariranno i masnadieri, come nella *Foresta perigliosa*!

— Fingerete d'esservi sbagliati d'uscio... d'esser entrati, così a caso... accidentalmente...

— Già, già, come Achille con Sinagria in occasione della famigerata Russa Eleonora!

— Se però io non fischio... nessun rimuova... allora, dopo la partenza della signora verrò da voi; essendo cosa piucchè probabile ch'ella vorrà andarsene tutta sola, e prima di me. A rivederci, adunque; sopratutto badate di non muovere dalla stanza per ora, acciò dessa non vi scorga.

I quattro giovinotti s'assidono attorno alla tavola e si fanno a cicalare fra loro: l'un d'essi dice:

— Credete voi che fischierà?

— Hum! ne dubito, un altro risponde; che quando una donna determina recarsi ad una trattoria, in gabinetto appartato, sembra chiaro ed evidente non volersi da essa perfidiare in pertinace crudeltà con colui che le sta presso.

— Se non che quel benedetto Beniamino è tanto bonaccio... che non saprà approffittare dell'occasione favorevole...

— Chi è quella signora che si sta attendendo? chiede il greco.

— È vero, per bacco! Sinagria non aveva peranco schiccherate le sue interrogazioni. Ecco qui; la è dessa una signorina molto avvenente, la quale sembra la vada di gran lunga alla famigerata Eleonora Lisiska di Polotsky.

— Per carità, non rammentate più quella femmina, in mia presenza! grida Arturo con un commovimento nervoso.

— Avete ragione, Durbinò, avete ragione! dimenticava qualmente dovesse arrecarvi il solo suo nome. . un'amara ricordanza...

— Ciò che v'ha di certo, dice Tamburò, si è, che ove desso non abbia a fischiare, sarà meglio per noi.

— Io non dubito punto ch'egli fischierà, soggiunge Bucaros con evidente intenzione segreta. Frattanto rifocilliamoci... così, cattelon, cattellone... acciò il cibo non ne dia noja!

In quel mentre Beniamino stavasene nel gabinetto, a norma di quanto gli aveva raccomandato madama Durbalde.

S'odono a batter i due rintocchi all'orologio d'una

torre, e quegli dubitava doverla attender ancora per qualche tempo, allorchè l'uscio del gabinetto apresi d'improvviso, e la signora dai begli occhi e dal vago aspetto gli compare inaspettatamente avanti.

— Di già, qui? esclama Beniamino sempre intempestivamente.

— Arrivo forse troppo presto?

— Non mai quanto mi sarei atteso! Egli è che non mi attendeva a tanta puntualità!

— Tutte le donne, in generale, si piccano del vezzo di farsi aspettare, io invece non seguo la generale costumanza.

— Quanto mai siete cortese e cara!

— Ordinate s'appresti: sono assiderata... ed ho appetito. Beniamino comanda si arrechin le vivande. La signora Durbalde s'è adagiata accanto al caminetto, v'appronta i piedi per riscaldarseli; dessa non appare punto commossa per trovarsi in tal modo in un gabinetto da sola a solo con un giovinotto, laddove questi si mostra tutto quanto scombujato, sospiroso ed agitato, da non saper quanto si dica.

Colei s'accosta alla mensa, a cui s'addimostra presta a far grand'onore; e lui invece sembra non poter gustare pur un boccone, soverchiato d'amore, talchè vorrebbe mostrarsi galante, amabile, discorsivo... e non trova parole, versa il vino sulla tovaglia, e gli cadon di mano i tondini.

Madama Durbalde non può astenersi dal sorridere all'aspetto della commozione ch'ella ridesta nel giovine novizzo.

Il lascia a suo bell'agio pigliar fiato e stemperarsi

in amorose frasi, nel mentre dessa avvisa a farsi portare sciampagna al ghiaccio; ch'essa ingolla colla imperturbabile abitudine d'una *lionne*; ed alla perfine decides a rispondere all'amoroso cicaleccio del suo fervido amadore, con queste parole:

— Voi ben vedete, caro Beniamino, com'io mi si prestata ai vostri desideri... e rilevar dovete a qua gravi perigli io mi espongo soddisfacendo alle bram vostre!

Udendosi appellare per nome, ed epiletare per que *caro*, egli è fuor di sè dalla gioja; afferra la di le piccola e morbida mano, che abbandonata gli vien senza ritegno, e la ricopre di cocenti baci.

Dessa lo lascia fare e prosegue il suo dire:

— Voglio sperare, che voi pure v'addimostrerel meritevole di quanto oprai... Anzi, mi diceste averm preparato un regalo... una sorpresa che meditavat farmi... Vorrei vedere in che cosa consista.

Beniamino è imbarazzatissimo, non essendosi ricoi dato dal dono.

Onde nascondere l'impaccio in cui si trova, aument l'ardore dell'espressioni, la foga dei trasporti... bal butendo:

— Ah! sì... è vero... un regalo... una sorpresa. che non pareggerà mai... quanto voi meritate... vorr così esser in grado di deporre a' piedi vostri l'Europ tutta.. ma che dico? i tesori dell'Indie (senza gl'I glesi però)... della California e dell'Australia (senza colèra)... vorrei così potervi ricoprir di perle, diamanti, di baci... oh! io non so più quanto vorrei... ah! che il so bene!

Incoraggiato dalla minima resistenza appostagli, Beniamino rendesi più ardito nell'impresa; la signora non oppugna gran che, fatta persuasa, che il dono sorpasserà la sua aspettativa... Ed infatti come mai resistere ed opporre sempre crudeltà verso un amoroso da cui attendesi magnifico dono? Cui aggiungasi, che lo sciampagna suol produrre certo qual esaltamento, per cui, anche nelle donne le più riservate, i sensi riescono più facili ad essere solluccherati dopo le libazioni di quella bevanda inebbriante.

Nel mentre le cose procedevano in tal guisa nel gabinetto del primo piano, nell'altra stanza al peppiano i giovanotti avevano ben mangiato e copiosamente trincato proseguendo anzi a trincare allegramente.

Le frutta da qualche tempo furon recate alla mensa dei giovanotti, i quali di quando in quando sospendono lo sghignazzare, i motti latini e pazzi onde tener l'orecchio per rilevare se odasi il fischio. Passan l'ore nè ascoltan alcun sibilo.

— Vedrete che non si fischierà, dice Arturo. Peccato!

— Sì, sì... non dubitate! soggiunge Bucaros.

— Saranno pur due ore, che la signora sta sopra...

— Scommetto io quanto vorrete che non udiremo il fischietto!

— Ed io accetto la scommessa!... esclama Bucaros... due *bol* di *punch* per questa sera!

— Accettato... accettato!

— Udite, o signori?... la scommessa è fatta!

Bucaros ricomincia a fumare e ciarlar d'altre cose;

dopo qualche momento egli esce dalla sala, dicendo aver bisogno d'andare a respirare all'aperto!

Appena giunge nel corritojo, presso la scaletta, cava fuori di tasca una chiave, e ne tira un sibilo tanto acuto da disgradarne i macchinisti dei teatri.

Subito dopo egli ritorna indietro correndo nella camera, dove stanno i suoi camerata, esclamando:

— Ohe! avete udito?

— Sì, sì!

— Il fischio è dato!

— È vero!

— È il segnale!

— Andiamo, andiamo... subito...

— Ascendiamo! vendichiamo lo sfortunato Beniamino.

— Non abbiamo pietà, non compassione per quella civetta... Ridiamole in faccia...

— Sia!

I giovanotti esaltati dai fumi dei vini tracannati seguono Bucaros, il quale capitana la spedizione, con un candelliere in una mano, ed un tovagliuolo nell'altra.

Stante una poca previdenza, scusabilissima in un amoroso che guari non attendevasi a riescire felice nella sua impresa, almeno così in modo riciso, Beniamino non aveva dato il paletto tutelatore all'uscio, ornamento, se non amenicolo indispensabile dei *gabinetti particolari*, perciò Bucaros non ha che spinger la porta ch'egli ed i suoi amici son dentro improvvisamente nella stanzetta... dove scorgono la signora Durbalde nel più grande e sconciato disordine delle

vesti... cui sembra che Beniamino non cerchi riparare gran fatto.

Bucaros emette un *hourra* d'inattesa sorpresa, e Tamburò intuona il suo canto favorito dell' opera *Robin des bois:*

Vittoria, vittoria, vittoria,
Per lui qual festa, qual vittoria!

Il lungo Greco emette un grido d'ammirazione, ed Arturo spalanca gli occhi come se vedesse doppio, dicendo:

— O bella! allora perchè fischiare?

Al veder l'irruzione di coloro, Beniamino si mostra disperato e fuor di sè; batte i piedi, digrigna i denti, afferra i tovagliuoli e li lancia con furore contra quei malavvisati, gridando loro:

— Andatevene alla malora... tutti quanti... o maledetti, non ho già fischiato io!

— Ah! non aveva fischiato? mormora madama Durbalde. Oh infami! La era dunque faccenda intesa!

Invece d'andarsene, Bucaros piglia i suoi compagni per mano e ballando in tondo con essi canta con voce stentorea:

Quand on va au bois
On va en deux ou en revient trois!!

Durante tutto ciò, madama Durbalde, rapida come un baleno, ha preso il suo cappellino, rimesso lo

sciallo, rassestate le vesti, quindi lanciando uno sguardo furioso a Beniamino gli dice:

— Questa la è la sorpresa... questo si e il dono, che mi serbavate? Siete un vile... un vero canaglia... ma non dubitate! saprò tirarne aspra vendetta!

E senza attendere altra risposta, dessa si fa strada guizzando a traverso tutti coloro, slanciandosi fuori del gabinetto.

— Ah! che diavolo faceste mai, o signori?... che faceste mai?... sclama desolatissimo l'amante, nel momento appunto che c'intendevano così per eccellenza. Per cui ora eccomi perduto senza remissione a' suoi occhi!... E dire, che dessa mi si mostrava favorevole... che assecondava a' miei voti!... Ah! morte e dannazione! Vi pigli il malanno tutti quanti allorchè vi colse il frullo di venir qui a soprenderci!

— Ma vi assicuro aver noi udito chiaramente un fischio...

— Sarà stato qualcuno che avrà chiamato un cane!

— Sarà stato un cane, sicuro, colui che mi ha usata tal beffa... Intanto dessa non mi vorrà più rivedere... ed io agli occhi suoi sarò divenuto un mostro!

— Anzi il contrario, caro mio, che quanto vi accadde testè sarà da lei tenuto degno d'un Richelieu... servirà a fornirvi lustro e fama appo le donne... riuscirete un oggetto generale di ricerca e di amore...

— Sì, sì, quel che volete, ma giungeste pur in mal punto...

— O bella! colpa vostra! se temevate d'esser sor-

preso o disagiato dovevate far scorrere il catenacciuolo all' uscio.

— Oh! era tanto lunge dallo sperare di trovarla cedevole...

— Sinagria, pagherete i *Punch*, avete perduto.

— Parmi di no, perchè il signor Beniamino non fischiò.

— Abbiamo udito il fischio, e basta.

I giovanotti partono dalla trattoria. Beniamino paga lo scotto di tutti, emettendo di grossi sospiri e sclamando:

— Ma chi sarà stato colui che fischiò?

CAPITOLO II.

Amicizia alla prova.

Alberto ha ripresa la dolce abitudine di recarsi ogni dì per qualche ora in casa d'Augusta; qualche volta gli occorre d'incontrarvisi assieme a Cotonné, il quale non offre appiglio a sospettare sulle sue mire in riguardo a cotesta fanciulla per parte sua, essendo chiaro e palese come la più pura e devota amicizia egli professi per la bella Augusta, nè potendosi sospettare altro movente nè dall'un canto nè dall'altro; Cotonnè d'altronde recasi colà per cianciare sopra la sua Coraly, (dice la *sua*, sebbene avrebbe dovuto qualificarla *di molti*) ed al vedere come a malgrado della di lei scioperata condotta egli persista ad amarla, e come puranco desso la tema sempre sventurata, sebbene a colei guari non caglia del di lui interessamento, Alberto gli professa stima ed amicizia sincera.

In quanto a quest' ultimo, non si permette egli mai la minima allusione galante od amorosa verso Augusta, talchè va persuadendo a sè stesso com' ei non risenta

amorosa passione per lei, ma sibbene amicizia ed affetto fraterno; nulla più.

Per riguardo ad Augusta, la è del pari convinta considerar lui quale un germano; forse s'illude essa pure, o forse, paga d'aver rinvenuto un amico cordialissimo e sincero, guari non bada a darsi ragione se le sia desso amante od amico.

Altra fiata Alberto si va dicendo:

— « Eppure, ciò che prova esser un sentimento quel che nutro per cotesta giovine, maggiore d'amicizia... si è il non potermi rimanere un giorno solo senza andare a visitarla... nè riuscire ad esser contento se non quando mi trovo con esso lei... e sento che ne morrei di dolore s'ella altri amasse... altri?... pure mi giurò non aver dessa giammai amato d'amore alcuno, che un sentimento aveva soltanto provato d'inclinazione per Rocheville . . . di cui però non vuol più udir parola... perchè colui mal si condusse a di lei riguardo... persiste dessa ad esser creduta di virtù pura... se non chè quelle benedette visite al signor Valdener mi danno qualche sospetto... e poi quella somma considerevole di denaro, che non negò aver da lui ricevuta davvero... v'ha un tal mistero nella condotta di cotesta fanciulla... da farmi trasecolare... eppure allorchè la riveggo, o che le parlo, i sospetti, i tristi pensieri... svaniscono come illusioni fallaci e momentanee... ed allora non parmi scorgere in lei che qualità morali... e principj pregevoli ed onesti... è proprio una cosa inconcepibile cotesta! »

Più d'una volta è sorto in Alberto il pensiero di recarsi dal signor Valdener, con cui desso dimora in

termini di molta intrinsichezza, e tale che una visita non abbia ad apparir strana ed inesplicabile... all'uopo interrogarlo e cercar d'indagare quali relazioni corrano fra lui ed Augusta...

Quindi ricaccia un tal divisamento, siccome quello che troppo affina a basso spionaggio, avverso alla lealtà del suo carattere: per cui dicesi allora:

— « Promisi riposare fidente in lei, ed ove mi recassi dal signor Valdener per ricavarne particolari contezze, corrisponderei assai male alla confidenza che le promisi, e ch'essa del pari nudre per me. »

In questa perviene all'orecchio d'Alberto la voce, che madama Chiavilliers ha abbandonato il proprio marito e ignorasi dove si sia ricovrata.

Achille, dal canto suo, essendo sparito del pari agli amici ed a'conoscenti, quasi contemporaneamente, non lascia dubbio a Monbreilly che coloro sien iti assieme.

Rimpiange la sorte di colei, cui, altra volta, egli amò teneramente, prevedendo a chiare note, siccome l'amore di Achille sarà di breve durata, e sebbene Alberto non abbia a lodarsi della condotta d'Amelia a suo riguardo, allorchè era ancor fanciulla, pur pure duolsi non aver egli potuto frammettersi in quell'amoroso intrigo all'uopo evitarle gravi conseguenze, quali dovranno susseguire alla presente avventata risoluzione.

Un mattino recandosi a far visita ad Augusta, Alberto è sorpreso di scorgere per istrada Achille in cui sta per abbattersi; cerca di evitarlo, divergendo da lui il suo cammino; se non che quegli gli viene incontro direttamente e si gli parla:

— Non è mestieri cerchiate scansarmi, mio caro

Alberto, mentre io m' adduco a voi... avete bel volgere il capo onde simulare non avermi veduto, che io v' apprendo del pari, e ciò per trovarmi nell'assoluta necessità di parlarvi... avendo un mondo di cose a dirvi; pria di tutto però chiederovvi se siate sempre meco sdegnato?... Volete stringermi la mano?

— No, risponde asciutto Alberto, v'ha fra di noi tale differenza di pensare e d'agire che non mi permette di professarvi amicizia!

— Mio caro Alberto, perdonatemi, ma cotesto vostro ragionamento non m' appare giusto nè opportuno, giacchè è antico il detto: gli estremi si toccano; d'altronde posso combattere il motivo da voi allegato onde sfuggirmi, una pretesa diversità, cioè, di pensieri e d'azioni, col provarvi, che in realtà questa non solo esiste di fatto, ma invece vige fra di noi una vera affinità e somiglianza di gusti e di passioni, stantechè entrambi amiamo le donne istesse... ma non trattasi ora di ciò... Sappiate qualmente io or ne vengo a voi francamente e senz'ambagi, perchè da lunga pezza vincoli della più viva e sentita amistà ne strinsero l' uno all' altro, ed in conseguenza di cui, sappiate che io nutro in petto sempre eguale stima ed amicizia per voi, tuttochè sembriate non corrispondermi del pari, desolandomi amaramente scorgervi adirato contra me... Volete, forse, confessi e convenga i miei torti in vostro riguardo?... ebbene, son pronto a farlo!... Non avverso dal dovermi io medesimo qualificare e caratterizzare siccome un vero mal arnese, un cattivo soggetto... che volete? non posso cangiare natura... sgridatemi finchè volete... trattatemi come vi

pare e piace... avrete ragione... ma solo vi prego a non rivolgere il capo allorchè occorrete in me... nè ritirar la mano allorchè vi stendo la mia... non dimostratevi, ven supplico, estraneo a me che mi tengo e dichiaro sempre amico vostro!

Alberto sentesi commosso per la franchezza e sincerità dimostratagli da colui, il quale similmente confessa i suoi torti, per cui più non ritrae la destra, anzi serra la mano d'Achille, dicendogli:

— In qual modo avviene, ch'io vi scorga ora in Parigi? Io ven supponeva ben lunge assieme a madama Clairvilliers? perchè voi foste che la rapiste, senz'ombra di dubbio!

— Cioè, fu dessa a rapir me!

Udite, o Alberto, è vero, ne convengo, ebbi torto di sedurre cotesta femmina... e maggiore fu il mio torto col farmele credere amante appassionato, romantico, furente... tale insomma da lusingare le sue idee esaltate, chimeriche... non dubitando guari che le cose sarebbonsi spinte tant'oltre, quali le son giunte... Io recitava, come direbbesi, una parte di commedia... le ripeteva il banale frasario degli amorosi dei drammi e dei romanzi uditi e letti... quando una sera... quella signora mi si rovescia in casa... improvvisamente... come una bomba da cannone, abbandonando il letto conjugale... talchè, vi giuro e protesto, esserne riuscito desolato tanto e talmente... che non il marito suo... e maggiormente di colui, vorrei scommetterlo! intentai ogni cosa all'uopo reintegrarla al domicilio maritale... onde stornarla dalla risoluzione assunta... dalle idee che la condominavano... Impossi-

bile! Io parlava ragione a donna le cui idee sono negli spazj eterei .... nella luna... e nelle stelle!

Insomma fu di mestieri appigliarsi ad una determinazione decisiva e finale, giacchè dessa rifiutavasi a rientrare nella casa di suo marito e s' opponeva ch' io uscissi dalla mia, perciò non v'era modo a cavarsene. Partimmo, la menai in Isvizzera... in un certo paese... zog... zug... o zig.. credo Zurigo... colà ebbi cura di istallarla in una specie di capanna assieme a delle capre... dei cani, cigni, vacche e con un corno da caccia e tutti quanti i diletti, insomma, che offrir possa quel paese, per eccellenza, semplice e puro... quanto il burro ed il formaggio... poi battendomela un bel dì, men andai con Dio!

— Come?... la lasciaste colà?

— Che volete? Io non sono entusiasta della Svizzera; vi rimasi dieci giorni, e fu anche di troppo!

Tutte le mattine, a malgrado del freddo e della neve, era duopo inerpicarmi fra sassi, scogli e montagne, per secondare le brame d'Amelia, talchè n' aveva le dite rosicchiate e l' unghielle; esigeva le suonassi il *ranz* delle vacche colla cornetta.... pretendeva ch' attendessi fralle sue braccie la caduta d' una valanga acciò ci sprofondassimo entrambi nell' abisso dei precipizii, che, ad ogni piè sospinto, s' aprivano a noi dintorno... Oh! per dinci! n' avevo di sopra del capo, talchè, ripeto, un bel mattino, annunziatole qualmente avessi dimenticato a Parigi una pipa turca cui teneva grandemente, le dissi recarmivi, donde però non avrei tardato a far ritorno, ma frattanto io mi dipartiva da

lei... per cui quando vedrà ch' io non faccio ritorno... si persuaderà della verità...

— Achille! quanto esponeste, scusatemi, sembrami cosa orribile!... Cotesta giovine sposa lascia il marito... la casa... in causa vostra... e voi l' abbandonate sola e derelitta in un angolo della Svizzera...

— Dopo dieci giorni, che mi sembrarono dieci mesi! Già un dì o l' altro l' avrei del pari abbandonata, per cui tanto fa sia stato allora che poi! Finalmente il cantone della Svizzera da lei abitato, non è un paese molto ben assestato e ridente; la casetta dov'essa dimora la è confortevole... ne pagai l' affitto per sei mesi anticipati, lasciai a lei del denaro, quindi non avrà di che desiderare...

— Quando non vi vedrà tornare, sarà desolatissima... e con una testa, qual voi pure convenite, esaltata e romanzesca come la sua, non temete s' abbandoni dessa ad un partito disperato? Ove mai cotesta miserella ponesse fine a' suoi giorni, non ne sareste forse voi la cagione, non diverreste voi medesimo l' autore d' una catastrofe deplorabile?

— Diffatti, ne sarei oltremodo afflitto e tristo... ma come fare? d' altronde io non mi sento da immumiarmi, impietrarmi, divenir un mastodonte, od un pezzo di formaggio di sbrinzo, restando più a lungo in quella terra!

— Potevate condurla in Italia, nelle Spagne...

— Non mi cale d' altra regione se non della mia Francia natale... non posso vedermi altrove!

— Son molti giorni che ritornaste in Parigi?

— Soltanto da jeri in qua; però saranno tre setti-

mane che lasciai Zurigo, ho alquanto gironzato per la strada, ritorno facendo.

— Tre settimane?... Per cui quella povera sfortunata da lungo tempo è immersa nel dolore, nelle inquietudini le più crudeli e tormentose!... Dite ch'ella è a Zurigo?

— Certamente, sotto il nome di madama Clarenda... pseudonimo assunto da noi... la casetta da essa abitata è prossima al *Kirschberg*, ed appartiene a certo mastro Sturmg, mercante di legne; cosa agevole vi sarebbe il ritracciarla ove vi prendesse il benevol pensiero di recarvi a far visita ad Amelia!

— Forse... chi sa?

— Vedete questo buono e bravo Alberto! Sarebbe capace di cercar a riparare le mie follie... ciò però non è tutto, mentre avrei a parlarvi d'altra persona... la quale m'interessa molto maggiormente di lei!

— Chi mai?

— Non l'indovinate? vorrei parlarvi d'Augusta! Alberto trasalisce... perviene però a nascondere la sua emozione, e risponde:

— Come? Augusta?... quella giovine, forse, che voi similmente bistrattaste... insultandola perfino, allorchè io mi presi a difenderla?

— Sì, sì... ebbi torto... sì, un cento volte torto io m'ebbi... ma la rabbia... la gelosia...

— Poichè ora sembra ritornate a migliori sentimenti verso di lei, e che conveniate dei vostri errori, gli è duopo siate persuaso com'ella foss'immeritevole de' vostri oltraggi... e malgrado le apparenze, la crediate ora innocente!

— Non so nè più nè meno di quanto mi sapeva allora! Voi medesimo la vedeste uscire da quella villetta del Valdener, in cui erasi recata allora, ed anche otto giorni prima, per quanto mi fu detto. E siccome poi quel messer Valdener era in fumo di uomo corrotto e debosciato, così io n'aveva tratta la conseguenza esser la giovine sua ganza... ora, pertanto che sommi qualmente voi la frequentiate, siccome non di rado vi avvenga di accompagnarla al passeggio... ed averla altresì voi difesa contro Bucaros e Durbinò... che ne denigravano la fama, ora, dico, vado intimamente persuaso essermi io ingannato a partito sul suo conto, chè voi, uomo grave e prudente, non vi sareste permesso tuttociò, se non l'aveste creduta degna di stima e di rispetto... Or dunque, ditemi, non aver io rettamente ragionato, questa volta almeno?

Alberto rimane pensieroso e taciturno.

— E così? non mi rispondete?

— Non ho maggiori prove di sua innocenza di quante a voi ne risulti, ma pure non vi ascondo esser io altamente convinto e persuaso della sua onestà e rettitudine... Fu mio scopo... frequentandola... avvisarne il carattere, le qualità... sicchè la scôrsi vivamente afflitta delle indegne congetture accumulate contr'essa... laonde conchiudo, che dal tutt'insieme doversi argomentare la sua condotta irreprovevole e scevra da colpe... sempre, ripeto, deducendo ciò dal mio particolare convincimento, non da prove reali di fatto, le quali non potei raccorre tali che riescissero ad oppugnare le dicerie sparsesi sul suo conto.

— E ciò mi basta... talchè son determinato d'ora

in poi a pensare qual voi... Ma ditemi or una cosa. Voi, o Alberto, uomo freddo, e parmi insensibile, sareste mai, per caso, preso d'amore per Augusta?... ovvero fu per solo amicizia che le professaste interessamento? Ciò nol richiederei ad altri, che voi non fosse, che mi sarei detto a me stesso; « se la frequenta è segno che la corteggia! » ma voi guari non rassomigliate al comune degli uomini volgari, perciò voi potete esser mosso da cagione disinteressata e leale, quindi vi dirigo una tale inchiesta, persuaso, qual sono, della sincerità di vostra risposta.

Alberto esita qualch'istante, poi risponde:

— Non pur una parola sola d'amore azzardai pronunciarle giammai!... Ma voi, rispondetemi, alla vostra volta: perchè mi fate tale dimanda?... ne sareste voi forse nuovamente invaghito?

— Precisamente, come dite, io ne sono amoroso più che mai! Alzate le spalle? non mi credete? Eppure questa volta vi assicuro non mentisco... La sua immagine non mi lascia un momento... io l'ho sempre fissa in mente ed innanzi gli occhi... Ed allorchè pure mi trovai nella Svizzera non poteva dimenticarmi di lei.

— Conforto ben poco lusinghiero per la vostra amata di colà!

— Appunto perciò l'abbandonai... più non resistendo al desiderio di rivedere Augusta... o almeno risaperne contezze...

— Ne la vedeste dopo il vostro ritorno?

— Una volta sola, e da lunge; ignoro se dessa mi ravvisò, fatto è che mi sparì davanti ratta qual lampo. Avrei voluto parlarle, gettarmele a' piedi, im-

plorarne il perdono,... ma mi riescì impossibile pervenire sino a lei... essendo consegnato alla porta, ed il portinajo, che mi conosceva, dimorò incorruttibile... Si può essere più sventurati? Abbattersi in un portinajo che ricusa denaro. Basta! comunque sia, sappiate, o Alberto, non avermi più speranze se non in voi!

— In me?... come mai? per che fare?

— Per riuscire a parlare ad Augusta... o almeno acciò le diciate voi io amarla e sempre... nè avere discontinuato dal nudrire amore per lei, vicino come lontano, presente come assente; e se l'offesi, ciò avvenne perchè fui spinto da cieca gelosia, da insana collera... finalmente mi agevoliate il modo onde possa abbocarmi con lei!

— Udite, o Achille; voi ora mi permetterete di revocare in dubbio la costanza e la sincerità dell'affetto che protestate nutrire in cuore per Augusta... la quale, d'altra parte, posto pure sia saggia, come la credo, perchè desiderate v'ascolti? Sperate forse riescire a rendervela una druda?

— No, vi assicuro, vi giuro non avermi cotal pensiero menomamente... ch'ella sappia quanto io l'amo... ch'ella non ignori l'amaro mio pentimento per averla vilipesa!... Mi rifiutereste anche cotal lieve ufficio?

— Vi confesso esser cosa assai difficile il riuscire in tal intento vostro, giacchè se debbo dirvelo, sappiate come tentai più volte appiccare il discorso seco lei relativamente a voi... cercando indagare se vi serbasse risentimento...

— Ebbene?

— Ebbene, alle prime parole che articolai su tal

soggetto, fui sempre da lei interrotto, con preghiera di non proseguire oltre, nè di pronunciarle giammai il vostro nome!

— Davvero? sclama Achille compreso dalla massima gioja; questo vi disse? Oh! amico, non vedete come ciò provi all'evidenza, ch' ella mi serba amore?... mi detesta, mi odia?... Ma chi non sa che l'odio è prossimo all' amore ben maggiormente di quello nol sia l' indifferenza!

— Sarà possibile! risponde Alberto sospirando.

— Va bene! vedremo in seguito... tenterò di bel nuovo... farò di tutto per parlarle...

— Addio, Achille! quanto scommettiamo che fra breve una novella amorosa impresa vi farà dimenticare interamente Augusta?

— Davvero, perdereste!

Alberto ha lasciato Achille. Quegli va mulinando le parole di Rocheville, e si è in tale disposizione triste e melanconico dell'animo, che giunge presso d'Augusta.

La giovinetta sorride al vederlo, siccome a colui, al quale stava appunto drizzando il pensiero, attendendolo, per cui similmente si esprime:

— Che avete, amico mio? vi scorgo pinta la tristezza negli occhi, nel viso... che cosa vi accadde?

— Nulla, mia buona Augusta, nulla... scusate se vi chiamo per nome, ma voi stessa m'interdiceste interpellarvi per madamigella!

— Non v'ha dubbio; vedete com'io ne faccia altrettanti con voi: essendo cosa avversa all'amicizia quella

di ripetere ad ogni tratto, signore, madamigella?... Ma ditemi, qual rammarico oggi vi piglia?

— Oh! uno e ben grande, daddovero, mentre mi veggo astretto dovermi assentare da Parigi... perciò obbligato a rinunziar di vedervi per qualche tempo!

Augusta impallidisce e risponde con voce rimessa e tremola:

— Assentarvi?... forse gli è un nuovo pretesto per non venire più da me... forse son riapparsi que'stessi motivi, che altra volta già furon cagione del vostro allontanamento?

— Oh, no! nol supponete mai!... che anzi vò indicarvi il motivo di tale mio viaggio, essendo certo di riuscire ad ottenere anche la vostra approvazione.

— Su via, sentiamo... raccontatelo...

— Sappiate adunque che un giovinotto, cui non occorre indichi il nome, corteggiò una signora giovine, maritata, la quale, romanzesca di carattere, e facile ad essere impressionata, le diè ascolto...

— Ah! fece ben male!

— Per cui lasciandosi andare all'esaltamento d'idee in che posto l'aveva cotesta malaugurata passione, un bel dì lasciò casa e marito e andossene col suo seduttore!

— Lasciare il marito?... Ah! mio Dio!... e i suoi figli?

— Fortunatamente non ne aveva... Il suo amante condussela in Isvizzera, dove, scorso appena brevissimo lasso di tempo, egli si staccò del luogo e della sua bella... e partitosene fe'ritorno a Parigi, abbandonando colà la sua innamorata.

— Colui fu veramente un mostro!

— Senza dubbio ei si condusse assai male... ma d'altronde, che volete, mia buona Augustina, pur troppo gli amori, che non pongon loro base nella saggezza, e ne'buoni costumi, riescono ben di rado a buon fine. Qual è dunque il mio progetto? voi forse mi chiederete; eccovelo.

La giovine signora, di cui è caso, io ebbi a conoscere quand'era ancor zitella, perciò m'interesso a lei con quell'affetto, che addir si potrebbe ad un congiunto, ad un fratello. Chiesi conto di quanto erasi adoprato suo marito in tal mentre, e seppi qualmente egli stesso aveva sparsa intorno la voce che sua moglie era ita in Brettagna onde prestar assistenza ad una vecchia sua zia gravemente inferma, di cui gli eran dessi eredi presuntivi. Quanto teme maggiormente il marito si è quello di sapersi fatto scopo al ridicolo, ai motteggi, se non il doversi disagiarsi egli medesimo. Esser questi un uomo così fatto, che non muoverebbe pur d'un passo ove si trattasse di cercare sua moglie e punire il seduttore. Perciò io m'assunsi la cura ed il pensiero di recarmi in Isvizzera, conoscendo il luogo della di lei dimora, all'uopo rintracciarla, e, quando ciò avvenga, non mi sarà grave il renderla capace dell'abbandono del suo seduttore; quindi studierò ogni mezzo onde rimettere in calma il suo esaltamento restituendola alla ragione; le indicherò qual misera sorte ella si stava preparando coll'abbandonare le domestiche mura, lo sposo, la famiglia, la patria; finalmente agirò in modo onde il pentimento riappaia in

quel cuor debole ed offuscato e ritornarla al marito. Si reintegrerà dessa nel domicilio conjugale senza scalpore, senza pubblicità, si getterà ai piedi del suo sposo, assicurandolo essere stata rapita contro volontà propria, senza il di lei assentimento, e quegli non chiederà meglio che di mostrarsene convinto. Certamente la sarà una trista e sconciata riunione... ma sarà sempre meglio d' una divisione conjugale, d' una moglie fuggita, esposta alle seduzioni, alle dicerie, al mal costume... tal'è il mio piano, il mio disegno, mia cara Augusta, ed ecco il perchè parto per la Svizzera domani, se non forse questa sera ove mi riesca possibile; vi sembra quindi cotal mio pensiero biasimevole... ed il viaggio inopportuno ?

— Oh! no... anzi al contrario, nobile e degno di voi il pensamento, caritatevole il viaggio... partite... il più sollecitamente che potrete, andate a trovare cotesta giovine signora... smarrita, sviata... riconducetela nel retto cammino, al suo dovere con sagge rimostranze, avvisi salutari, col conforto della carità... ridonatela allo sposo, all'onore... ma sopratutto badate non dimorar lungo tempo colà... ritornate presto... mentre forse il marito potrebbe rifiutarsi dall' accoglierla in casa... e poi... io... troverò i giorni ben lunghi... noiosi... interminabili... non veggendovi più così... come ora!

— Non dubitate, che il mio più vivo desiderio sarà quello di ritornare sollecitamente.

Quindi egli strinse fra le sue mani la morbida e delicata destra che la giovinetta gli abbandona; sa-

rebbe in forse di parlarle d'Achille, pensa non mancargli tempo... s'accomiata quindi da Augusta che gli rinnova la raccomandazione di ritornare sollecitamente, e parte.

CARITOLO III.

Colpi di bastone e colpi di sorte.

Achille, lasciato ch'ebbe Alberto, diresse il suo cammino verso l'abitazione di Beniamino pensando fra sè:

— Andiamo un poco a vedere come abbia il mio giovine neofito impiegato il suo tempo, se i miei consigli furongli proìttevoli in proposito di madama Durbalde.., sebbene temo sia desso rimasto tuttavia alla galleria dei *crostacci*.

Nell' atto ch' egli s' avvia nelle stanze occupate dal giovine Beniamino, n' esciva Arturo Durbinò, il quale atteggiatosi il viso in modo lacrimevole gli dice :

— Buongiorno, signor di Rocheville... eccovi dunque di bel nuovo in Parigi ?

— Diffatti... vi giunsi jeri.

— Venite ora a ritrovare quel povero Beniamino, non è vero ?... tanto meglio... ciò gli arrecherà qualche sollievo...

— In che modo vi esprimete voi ora ?... sarebbe forse Beniamino ammalato ?

— Malato?... altro che malato?... Ignorate voi forse quanto gli avvenne!.. E sicuramente non lo potrete sapere... perchè foste assente...

— Che cosa gli è successo?... Mi sgomentate parlando in tal modo! Avvenne forse un qualche duello?

— Non fu già a motivo d'un duello... ma un' insidia, un agguato tesogli... due giorni sono, di cui cadde vittima... è stato, come si dice, accoppato a colpi di mazza!... e coloro che furono incaricati di tal bisogna, convien dire, abbiano soddisfatto pienamente all'incarico assunto... Oh! perchè non mi sono io imbattuto colà in quel momento! che la faccenda non sarebbe passata così! Ma vedete! Ecco l'inconveniente di gironzare la sera senz'armi... Si burlano di me perchè posto addosso una pistola, ma ora veggono se io ne ho ragione!...

— Certamente, per l'uso cui l'adoprate avete ben diritto di portarla con voi... Ma ditemi ora, la fu dunque una vendetta di cui e' fu scopo?

— Bisogna dire, mentre non gli fu preso neppure un centesimo addosso...

— Sospettasi l'autore di cotesto attentato?

— Per bacco... chi altri se non la dama dei Campi Elisi... dopo l'avventura di pochi giorni prima... era duopo il prevederlo... Ma perchè allora fischiare?... egli sostiene di non averlo emesso... ma pure il fischio s'udì...

— Mio caro Arturo, non comprendo una parola del vostro ragionamento; stimo meglio perciò indirizzarmi a Beniamino stesso.

Così dicendo, Achille staccasi dal misterioso e oscuro

Durbinò, e s'inoltra nell'appartamento dell'amico Godichon, procedendo dall'una all'altra stanza lemme lemme, finchè giunge a quella da letto, in cui trova giacente il giovin suo amico, attorniato di ampolle, d'empiastri, di vasetti, e contorcendosi con iscede orribili ad ogni leggero movimento che gli tocca fare. Il miserello sorride triste e melanconico, ravvisando Rocheville cui favella nella seguente guisa:

— Mi troverete in un ben miserrimo stato!... Ah! se posso riuscire a tanto di rimettermi in piedi, vi giuro, non seguirò mai più i vostri suggerimenti... Oh! davvero che n'ebbi a cavarmene il frullo... sordo-muto... duello... a vecchi quadri .. somme favolose... per un convegno... bastonate... e terribili... talchè... ahi... ahi!... le reni... ahi, che dolori ai lombi!

— Come?... me accusate, o Beniamino, siccome autore e cagione di vostre sventure? Davvero che ciò non torna bene! Questo è dunque il compenso per avervi diretto, per avervi stornati maggiori pericoli in cui stavate per impigliarvi? Quanto al duello, non ne riportaste la benchè minima graffiatura!

— Potevo anche esser ammazzato.

— E perchè ora attribuite a me la responsabilità di quel tranello in cui sembra siate caduto?

— Perchè fu la conseguenza delle vostre istruzioni... Sedetevi... che vi racconterò ogni cosa minutamente... essendo la lingua l'unica parte del mio corpo rimasta libera ed illesa... di cui mi posso valere liberamente... Ahi... ah... Sa...! che dolori atroci!

Dopo essersi a rilento stirato e posto in posizione meno disagiata, Beniamino incomincia la narrazione

di tutto ciò che gli successe nella trattoria dell'Allea delle vedove ai Campi-Elisi.

E giunto alla catastrofe di quella, Achille esclama:

— Ma, diavolo, io vi aveva pur detto di non far comparire i testimoni se non nel caso, che la vostra bella ricusasse prestarsi al complimento dei vostri voti. Perchè fischiare?

— Vi giuro ch'io nol feci altrimenti... Sì che in quell'istante pensavo a fischiare... che se avessi dovuto manifestare la mia opinione, vi accerto che come un pubblico di teatro, avrei piuttosto sbattute le mani, anzichè fischiare!

— Allora convien sia stato qualcuno di que' mal arnesi... Tamburò... Sinagria... Durbino... Bucaros... oh! è stato lui... è stato Bucaros senz'altro!

— Infatti egli aveva scommesso del punch ch'avrei fischiato...

— Non vel dissi?... Ma alla perfine io non ci vedo tutto questo gran male... la vostra civetta fu burlata e ciò corre ottimamente.

— Udite, udite... ahi... ahi!... che cosa avvenne dipoi!

Il giorno dopo di quel fatto, mi portai in casa della signora Durbalde con animo deliberato di presentarle le più umili scuse.

Il portiere non permise che ascendessi le scale; ero consegnato alla porta!

Scrissi e mandai lettere commoventi ed appassionate, le quali furonmi ritornate senz'essere dissugellate.

Talchè mi dissi.... addio... tutto è finito... fa duopo

mi faccia una ragione col non pensarvi più... d'altronde, riesciron quasi compiuti i miei voti, i miei desiderii,... dico, quasi, per essere stato interrotto sul più bello da due' malaugurati... giunti si mal a proposito... che che ne sia, ripeto, potevo considerarmi d'esser riuscito felice... per un istante, è vero... ma insomma val meglio poco che nulla...

Scorsi adunque due giorni, mi si reca in casa un vigliettino galante, rosa, profumato senza sottoscrizione, sul quale erano scritte le seguenti parole:

« Questa sera verso le undici di notte trovatevi sul « Baluardo *Bourdon*, presso i *Greniers d'abondance:* « una donna che ha la debolezza d'amarvi ancora vi « attenderà colà. »

Fuor di me dalla consolazione, penso che non altri se non Nadelia possa avere vergate quelle frasi, sebbene io non conoscessi la sua scrittura.

Attendo impazientemente l'ora del pastore, come dir si suole nel linguaggio galante.

Verso le dieci e mezzo monto in una carrozza da nolo e ne scendo presso al bastione indicato.

Il luogo è deserto... non v'ha una bottega che ancor sia aperta, e stante il freddo, non una persona che s'aggiri.

Rimando la vettura e mi pongo a camminare su e giù... non passa gran tempo che sento batter l'ore; gli undici rintocchi... quando odo un sibilo acuto, il quale mi ricorda il fischio della trattoria del viale delle vedove... il cuor mi si serra, quale un tristo presentimento m'avvertisse d'un sinistro... e contemporaneamente due maledetti uomacci sorgono... il dia·

volo sa di dove... che impugnati due enormi randelli si slanciano sopra di me assestandomi a loro voglia colpi... colpi... terribili e dicendomi intanto che se avessi fiatato per chiamar ajuto m' avrebbono morto... per cui mi fu giuoco forza lasciarmi percuotere e starmene zitto.

Finalmente quando e' furon sazj mi lasciarono. Ero rimasto steso sul terreno, come potete immaginare, più morto che vivo... dopo qualche tempo qualcuno che passava di colà ebbe pietà di me e sollevatomi trasportommi in un *fiacre* che mi ridusse in casa... Eccovi la trista mia storia... chiamato il medico, mi assicurò non aver membra frante, solamente essere stato perfettamente, onninamente vergato, in ogni parte del corpo ... Altro che *vergato*, pensai fra me, con quelle pesanti mazzuole! ... aggiungendo egli che con alcuni giorni di riposo, e coll'applicazione di cert'acqua, da lui chiamata *arnica*, in tre settimane sarei stato sciolto... intanto però non so da qual lato posare ...

— Non v'ha dubbio essere stata madama Durbalde colei che vi face amministrare quella bastonatura ... Ma, dico io, come diavolo vi fidaste recarvi tutto solo ad un appuntamento assegnatovi sul bastione deserto di *Bourdon* a undici ore della notte, e d' inverno?... L'esservi state rimandate le lettere intatte... era un indizio manifesto che vi si voleva indurre a recarvi al luogo d'appuntamento con sinistro disegno... diavolo! convien esser sempre guardingo, e star all'erta quando si sa d' aver a scontare qualche peccatuccio sulle pelle...

La fu, in ogni modo, una scellerata vigliaccheria, e della quale sarà mia cura il tirarne ampia vendetta.

— Ah!... per carità... no... nol fate, Achille, io ve ne scongiuro per quanto so e posso... che ricadrebbe ogni cosa sopra di me . . . e n' ho avuto anche di troppo!

— Lasciate il pensiero a me... io solo agirò, e non voi! . . .

— No, no, vi dico... Ahi... ah! Sa... che dolore... vi ripeto assolutamente non voglio.

Achille non gli bada; lascia gemere e lamentarsi il povero Beniamino sul suo letto di dolore ed esce, determinato di recarsi presso Valdener, cui ha stabilito raccontare l'avventura del viale delle vedove.

Egli ignora il luogo ove dimori Valdener, ed a tal uopo si reca al palazzo della Borsa, dove sa frequentare colui come uno dei giuocatori d'*alta* e *bassa*: trova le porte ingombre di gente e molte persone adunate sulla piazza in crocchi e capannelli che s'intrattengono di negozii.

Scerne fra coloro un agente di cambio di sua conoscenza, a cui dirige la parola:

— Scusatemi se vi reco disagio...

— Non v' ha di che; stavamo chiaccherando sulle notizie del giorno... che cosa desiderate?

— Potreste indicarmi il luogo dove abiti il signor Valdener? Credo il conoscerete?

— Valdener... altro che conoscerlo; stavamo appunto parlando di lui... Vi è forse debitore?

— No!

— Tanto meglio per voi.

— Perchè mai?

— Perchè egli è sul verde.

— Ruinato?

— Nè più nè meno; gli avanzeranno, tutt' al più, tre mila franchi all'anno; e per un uomo, come lui, che ne scialacquava trentamila all'anno gli è come essere ruinato!

— Che cosa gli è successo?

— Ha voluto rischiar troppo, scommetter di grosso, qual dir si suole; mise in bilico il tutto pel tutto e perdè!... Da qualche tempo le sue faccende le erano in dissesto, che spendeva assai più di quanto non possedeva...

— Sì, sì, soggiunge un altro signore colà presente, il tutto a motivo d'un demonio di donna che lo ruinava... Colpa sua, di quel gocciolone... voleva farsi credere un milionario...

— Udite, o signori, io conosco perfettamente lo stato degli affari di Valdener, che non poche volte gli procurai denaro a prestanza, quindi con me era mestieri sciorinasse il dare e l' avere chiaro e netto, e posso quindi mettervi al fatto delle sue passate e presenti vicende. Valdener era uomo che possedeva i suoi quindici mila franchi di reddito, nè più, nè meno... Da qualche anno in qua, col farsi vecchio, s'era dissestato... spendendo anticipatamente sull' annata ventura...

— Cosa naturale! quando si vuol esser portati in palma di mano come un giovinotto, e che si tocca la quarantina, e si pretende posseder le donnette come a venticinque, bisogna... svenare dei buoni marenghi...

quindi s'intaccano le case, i fondi, i capitali... poi si incomincia a vendere... una porzione, poi l'altra... e finalmente si resta al verde in quell'età, in quegl'anni in cui i bisogni sarebber maggiori, per i malanni e gl'incomoducci sopraggiunti... talchè poi si finisce a morir all'ospedale... guardatela in astratto, consideratela in concreto, questa è la storia generale di coloro, che non sanno ritirarsi a tempo dalla comitiva dei gaudenti, e divenir uomini a quarant'anni.... di queglino che si ostinano a voler esser lungamente chiamati *giovinotti* !... ho conosciuti due tali... uno che portava perrucca... e che alla perfine...

— Oh vi prego, Edmondo, tregua alla vostra morale ed ai vostri esempi, lasciate parlare il signore.

— Dirò, riprende l'agente di cambio, come da un anno e mezzo fa, egli si pose in relazione con una tale madama... Durbalde... un' intrigante, una traviata di prim'ordine, una vera figlia di marmo, che pari a Marco non idoleggiava se non l'oro... dessa desiderava, richiedeva, pretendeva . . . ed egli pagava . . . il baggio . . . e per rifarsi di quelle enormi spese rischiava alla Borsa (giuoco d'azzardo che sta a pari del baccarà, o macao, e del lanzichenecco) perdeva; riguocava... e di nuovo e sempre perdeva, come suol accadere a chi arrischia disperatamente e di grosso onde rifarsi con gran vincita delle perdite subite; vincita cui non si arriva giammai! Alla fine azzardò l'ultimo suo avanzo con una compagnia inglese... non so per qual' impresa . . . fatto sta, che la compagnia fallì... ed egli rimase completamente sconfitto!... Quindi per soddisfare alle differenze di corsi di Borsa che gli

toccarono in perdita ha dovuto disporre di tutto quanto possedeva sulle ferrovie. Però convien dire ch' egli paga sin ull'altimo soldo... rassegna, perciò si può dir di lui come del vincitore di Melegnano « *tutto è perduto, meno l' onore.* »

— Scommetto che perderà anche la sua traviata...

— Per bacco! quella la prima! Chè quella razza di femmine non disavanza mai alla fortuna di coloro che trasse in ruina: da principio quelle donne si lascian regalare, poscia domandano, quindi pretendono ed esigono, e non bastando più i doni, voglion loro si assegnino contanti... persino gli stabili, i fondi... ed allora abbandonano, e caccian di casa l' improvvido donatore e per giunta lo infamano e lo stringono ad esularsi, se non a farlo sbandire!

— Bagattelle! Dove diamine avete conosciuti di tal razza di donne?

— Questa sola non basta forse?

— Un fior non fa primavera!

— Cioè un' anomalia non costituisce la specie!

— Eh! caro mio, ne ho conosciute tante, ed un po' più, un po' meno le traviate son tutte d'un taglio!

Achille, stucco e rifinito di tali parlari, che a lui non importan gran fatto, saluta ognuno e s' allontana dicendo: Sono ben pessimisti cotesti signori agenti di cambio in fatto di donne! Eh! si saranno trovati nel caso!

L' avvenimento successo a Valdener fa cangiar divisamento, ad Achille, il quale pensa, che ove colui sia realmente ruinato non doversi altrimenti stornarlo dallo sposare quella madama Durbalde, la quale può forse

ancora ignorare quella circostanza, quindi sposarlo; il che, verificandosi, fornirebbe la miglior vendetta, che mai si potesse tirare contra di lei.

Se non che, in mezzo a tante peccataccia di cui messer Valdener era sconciato, restavagli però un fondo d'onesta ed illibata probità che non mai lo sviò dal retto operare in quegli affari, ne' quali andar potesse di mezzo l'onore e l'illibatezza.

Talchè, sebbene colpito ed alterato dalla sorte, che similmente il balestrò, egli ha presa una ferma determinazione, per cui diviato si reca in casa della signora Durbalde.

Trovavasi colei in quel mentre tutta sola nel suo gabinetto, arrovellandosi il cervello per tema che la vendetta tirata sopra Beniamino non le avesse a scaturire sinistre conseguenze.

Talchè un momento si pente d'aver ceduto ad un subitaneo movimento di risentimento, nella tema che tanto Beniamino quanto i di lui amici non divulghino la faccenda della trattoria dei Campi Elisi, e la rendano di pubblica conoscenza; un altro momento va dicendosi come l'oltraggio ricevuto non poteva nè doveva rimaner impunito.

Sono due giorni che non vide Valdener; tal prova d'indifferenza per parte d'un uomo, che aveva mostrata tanta gelosia all' aspetto di quei due giovinotti, e che le aveva assicurato esser imminente l'istante del suo matrimonio con lei, aveva di che stupirla ed inquietarla.

Le cose trovavansi in que' termini adunque, allorquando il signor Valdener presentasi nel gabinetto.

Al primo colpo d'occhio ch'ella gli ha ammiccato, tosto ravvisò l'astuta femmina come sia accaduta qualche cosa che ha tutto scombussolato messer Valdener, mostrandosi egli livido, sformato ne' tratti e nella persona, apparendo in lui una violenta agitazione.

— « Che Beniamino o qualcuno de'suoi amici abbia parlato ?... Sia pure, io però negherò sempre! ed alla sua età e col suo carattere ei sarà ancor felicissimo di farsi trappolare ! »

Valdener s'asside innanzi la sua bella; sembra periti d'intavolare il discorso.

— E così, mio buon amico, perchè rimasi io priva delle vostre visite per due giorni consecutivi ? Che cosa vuol dire tal abbandono cui guari non vi avvenne finora ? Gli è forse perchè state per divenirmi marito, che incominciate ad assumerne l'andazzo ?... In quanto a me, vado sicura, qualmente il matrimonio non cangierammi per nulla a vostro riguardo , e così vorrei lusingarmi avverrà della vostra tenerezza per me.... talchè vi addimostrerete altrettanto premurosa e galante dopo il matrimonio , quanto il foste prima... assicurandovi che ne sarete da me ricambiato.

Tali dolci ed inzuccherate paroline scorrono lievi , senza produrre il minimo effetto sopra colui cui sono indirette, il quale guarda a dritta poi a sinistra , quasi in accatto di frasi, d'idee... quindi a voce sommessa risponde :

— Diffatti... da due giorni... è vero... ma son passati tali avvenimenti... quali non potevo mai prevedere...

— In qual modo v'esprimete?... Avvenimenti? spiacevoli forse?

— Spiacevolissimi.

— E che ritarderanno il nostro imeneo?

— Non solo ritardare... lo impediranno.

-- Vale a dire? Vediamo, spiegatevi, vi prego affrettatevi, non posso soffrire lo star qui indugiosa e titubante per risapere alcun che di cui mi si abbia risvegliata la curiosità.

— Ebbene, giacchè è duopo che pur una volta vel dichiari, sappiate... io sono un uomo ruinato!

— Ruinato?..

— Pur troppo!... Avevo rischiato un colpo decisivo in una speculazione che avrebbe potuto quadruplicare se mi riesciva, il mio asse... anche all'uopo soddisfare ai minimi vostri desiderii!... quando successe un fallimento terribile... il quale inghiottì tutta quanta la mia sostanza... di cui guari non m'avvanzeranno che appena due mila franchi di rendita... ciò che non oso offrire a voi... destinata a brillare ed a vivere in una esistenza abbellita dal lusso e dai piaceri... Pur troppo, il ripeto, essere divenuto il nostro matrimonio ora ineffettuabile.

Nadelia lo ha ascoltato attentamente e s'è detta:

— « Assolutamente costui mentisce, non è vero sia ruinato; i giovinotti gli avranno parlato; saranno stati detti e ripetuti pettegolezzi sul mio conto; ed ora egli s'è appigliato a questo pretesto per aver un motivo pausibile onde rompere le nozze; il partito è ben delicato da parte sua, ma io vo' ora a contraccambiargli con altrettanta delicatezza e disinteresse,

a modo tale da ridurlo a non sapere che cosa rispondermi. A noi! »

Tendendo allora la mano a lui che rimane là tutto costernato battuffolo e meditabondo, con una inflessione delicata e tenera di voce, gli risponde:

— Ebbene, amico mio, la sventura vi colpisce... inatteso un sinistro intravviene... e voi cogliete appunto tale circostanza onde allontanarvi da me?... credendo forse ch'io vorrei accettare simile doloroso sagrificio!... chè doloroso io lo ritengo, e son certa vi riescirebbe... non dubitando punto che voi mi amiate... siccome io del pari, o amico mio, vi amo! Che se mai aveste voi pensato fosse il denaro il movente e la molla del mio agire... quanto mai vi sareste ingannato!... Se vi obbligavo a spender di molto denaro, ciò accadeva per sapervi assai ricco... è vero, vi domandai centomila franchi qual presente di nozze; ma anche ciò fu per esser io persuasa qualmente non v'avrebbe tal somma disagiato... che la vi sarebbe riuscita una bazzecola... Ma oggi voi siete ruinato?... Ebbene vi rimane il mio cuore, il mio amore, i quali sopravvivono alla vostra sventura; per cui, non dubitate ch'io perciò v'abbandoni; oh! no, mai più, che anzi desidero si effettui il nostro matrimonio nel termine il più breve che mai!

Valdener ha dato ascolto a tutto ciò con certo piglio, qual d'uomo che d'assonnato si ridesta, o meglio, che creda sognare.

Pur pure, persuaso non essere illusione la sua, ma realtà assoluta, man mano che colei va sciorinandogli

l'astuto suo parlare, e dico astuto per supporsi da quella femmina che desso inventi ora una storiella, col fingersi a bella posta ruinato e fallito; perciò, dico, a misura, che il di lei discorso prosegue, la fisonomia di lui si rischiara, gli occhi si rianimano e brillano; una espressione di gaudio e di gioja lo inonda... talchè finalmente esclama:

— Sarebb' egli possibile?... acconsentireste a sposarmi, tuttochè misero io sia e rovinato?

— Ma sì, certamente, vi assento, e 'l desidero anzi di tutto cuore! Vi fa meraviglia, il veggo... che non dubito qualcuno avrà sparlato sul conto mio... vi avranno fatte triste supposizioni sul mio carattere... chi sa, fors' anco sulla mia stessa condotta! Che pur troppo il mondo è così malvagio e rio... Non è che io pure mi confessi avere come tutti gli altri, i miei diffettucci, le mie peccata... non sarannosi restati dal susurrarvi che non pure una sola buona qualità possedeva, non è egli vero?.·. Per cui, almeno ora vi sarà duopo convenire del mio attaccamento, della mia disinteressata amicizia... veggendomi aver fermo di pigliar parte alla sventura che vi atterra, me sollevando ad altezza e nobiltà d'affetto e di sentimenti!

— Oh! che mai pronunciaste?... Voi m'apparite ora un angelo del Cielo... non m'illudo? tanto disinteresse? tale nobilissima annegazione?... Non avrei mai sperato cotanto!

— Non vi sareste aspettato ciò, eh? imparate così a meglio giudicarmi e non dar retta alle altrui dicerie! Ricompensatemene adunque coll'accordarmi il vostro nome!

— Oh! immaginate! esser cotesto il più ardente mio voto.

— Per cui ora mi rendete giustizia?... siete interamente persuaso della mia rettitudine?

— E come nol sarei a prova tanto irrefragabile?... Or dunque vi lascio per recarmi ad affrettare il complemento de' miei carissimi desiderii... È duopo altresì che parli colle persone le quali trattano i miei affari... giacchè avendo io rassegnato il mio stato, vorrei sperare mi rimanesse un po' più di quanto non avrei a prima giunta creduto.

— Sì, sì... fate a vostro agio... sia un po' più, od un poco meno, non implica; una volta assestata la propria determinazione, non si dee altro recedere!

— Ah! qual donna voi siete! qual donna celeste! Certamente che vi avevano calunniata! e un simil atto n'è prova manifesta... ma non più dubbj, non più sospetti d'ora in poi; parto col cuore esilerato e contento, laddove quando qui giunsi l'avevo triste e serrato; a rivederci domani; domani fisseremo il giorno della nostra felicità!

— A rivederci domani!

Valdener quindi esce ebbro di contentezza; l'affetto dimostratogli dalla Durbalde lo solleva dalle altre cure e dal cordoglio. Gli sembra esser ritornato da venti anni; che per riuscire amato in siffatta maniera, bisogna dire qualmente dessa abbia ravvisati in lui di grandi pregi; idea dolce e lusinghiera codesta, la quale mitiga e raddolcisce l'amarezza e l'affanno provato pel dissestamento delle sue domestiche finanze; desso travede in ciò un nuovo trionfo, di cui il mondo stu-

pirà, trasecolerà, e siccome in lui l' amor proprio fu ed è sempre la passione dominante, la molla d'ogni operare, così non gli arreca più dolore il sapersi ruinato nelle fortune, dacchè una donna giovine ed avvenente gli porge occasione di mostrarsi meritevole di sviscerato amore, di nobilissimo disinteresse!

Nel corso dell' intera giornata non discontinua dal correre or dall' uno or dall' altro incombendo al definitivo assetto delle sue faccende e del maritaggio; venuta la sera riassume e divisa a quanto gli rimane di sostanza pecuniaria.

Tutto ben calcolato e considerato gli par di vedere, che conti fatti, non gli avanzano che soli due mila e trecento franchi di censo annuo, cui sommando la tenerezza dimostratagli da madama Durbalde ed il trionfo riportato nel suo amor ptoprio, si estima possessore d'un milione.

La notte porta consiglio, come dir si suole, talchè la bella Nadelia durante la notte che sussegui al colloquio tenuto con Valdener, dice fra sè e sè:

— « Ove però fosse vera la sua rovina? se la non fosse una menzogna, ma bensì una realtà?... Se Valdener avesse perduto davvero ogni suo avere?... oh allora!... allora avrei agito come una stordita... mi sarei impacciata, inciascherata, gabbata da me stessa! Oh! ricordiamoci d' un adagio, che sperticava sempre un lungo asparago di letteratuccio di mia conoscenza « prima gli affari, poi i favori, se si può, » ed io avrei ora anteposti i secondi ai primi agendo avventatatamente! Fortunatamente le non furono che semplici parole... e le parole dicono stringere, obbligare gli

uomini... ma non già le donne... perchè a noi diè Iddio la lingua per ingannare il nostro prossimo e non per obbligarci ad altrui... sicuramente! Domani assumerò positive nozioni su tale istoria presso alcuni agenti di cambio di mia conoscenza... alle nove ore saprò tutto. »

L'indimani Valdener trovavasi ancor in casa verso mezzodì, annotando, scartabellando carte e documenti, quando gli vien recata una lettera di cui riconosce la scrittura... è Nadelia che le scrive, allo scorger la quale desso esclama:

— Povera donna e buon' amica; ancor nuove consolazioni dessa m'invia... forse preghiere, acciò io sollеciti le sospirate nozze!... assolutamente la poveretta è colta fradicia del fatto mio, vediamo:

Apre la lettera e legge:

« Signore! quando jeri mi annunciaste la perdita » subita, non vi credei! questa mane vengo edotta » della verità assoluta, incontrastabile! Esser voi real» mente caduto in miseria! Intenderete facilmente sic» come tal cosa infranga assolutamente ogni nostra » relazione... Una donna, qual sono io, non può in » verun modo, sposare un pitocco, un accattone...

« Desolata della sventura che vi accadde, non saprei » in che modo alleviarne il peso. Abbiatevi il mio » definitivo congedo, inutile credendo aggiungervi che » tornerebbe inopportuno a voi il cercare di rivedermi.

» Aggradite i miei distinti doveri.

NADELIA. »

Al leggere tali espressioni inattese cade la lettera di mano a Valdener, com'egli stesso ricade sopra di una seggiola, invilito, annichilito: e siccome gli è duopo esser forniti di tempra ben robusta e vigorosa onde sopportare impavidi gli sconvolgimenti crudeli e rapidi, che dall'opulenza precipitano nella miseria, dalla gioia ripiomban nel dolore, dalla speranza nella delusione, e che Valdener non era dotato di tanta vigoria fisica e morale per riuscire ad indurare di tali avvicendamenti, dopo brevi dì giace in letto in preda ad ardente febbre, fra i delirii della quale, mormora sempre:

— Mi accadde quanto mi meritai!... Fu mia la colpa! che bistrattai sì crudelmente quel povero angelo di donna ch'io non seppi degnamente apprezzare... ed anche la sventurata sua figlia!

CAPITOLO IV.

Viaggio nella Svizzera.

Alberto s'era posto in cammino per la Svizzera il giorno dopo il colloquio da esso tenuto con Rocheville, ben pago che Augusta risapesse il motivo che l'induceva a mettersi in viaggio, e soddisfatto anche di più per averne riportato il di lei assenso.

Ora egli è più sincero con sè medesimo, non più s'illude intorno la natura dei sentimenti da cui l'animo suo è colmo e soverchiato; amore, è amore che risente per la bella fanciulla dagli occhi a mandorla, per colei ch'egli è intimamente convinto e fatto persuaso sia saggia ed onesta, perciò non ha ad arrossire dell'affetto che nutre per lei.

La confidenza fattagli dell'amore di cui Achille pretende, o crede esser compreso per Augusta, ha chiarito Monbreilly dell'esistenza del proprio, che la tema provata non abbia ella medesima a corrisponder colui di pari amore, gli ha mostrato ad evidenza quanto risulterebbe infelicissimo ove non si sentisse da lei aggradito, anzi fosse rivolta ad altri la di lei tenerezza.

Accostandosi egli a Zurigo, le sue idee divergono d'oggetto, col rivolgersi dello scopo cui mira il suo viaggio.

Pensando che sta per rivedere in madama Clairvilliers quella giovinetta che gli aperse in cuore la prima passione e la di cui incostanza gli cagionò sì lungo e tormentoso affanno, si riporta col pensiero ai primi anni della sua giovinezza, dove le illusioni procaci e stemprate d'una fervida immaginazione gli fecero credere alla eternità di que' sentimenti che ispirogli il primo oggetto d'una ardente passione da cui venne preso... poi, i progetti... gl'intendimenti... le speranze... ecc., delle quali cose egli s'è però ravveduto, persuadendosi della loro fallacia ed insensatezza... tanto e talmente da... amar un' altra fanciulla.

Giunto in Zurigo, Alberto si fa additare l'abitazione di quel mastro Sturmz, mercatante di legnami, e presentatoglisi chiede di madama Clarenda.

Una giovinetta rubiconda e passatella gli risponde che la forestiera richiesta è ita, secondo l'abitudine da lei contratta quotidianamente, a passeggiare, traendosi dietro due capretti, sulla vicina montagna donde la vista si dilunga sullo stradale di Francia. Quivi esser ella usata passarvi gran parte della giornata, a malgrado le intemperie ed il rigore della stagione, seco recando un libro ed una cartella colla matita per dipingere.

Alberto si fa indicare la via della montagna, la forosetta lo adduce sino al punto dove riesce un sentiericciuolo, una di quelle viuzze praticate fra i torrenti e

fra le sinuosità del monte sovra cui suole ascender la forestiera (che colà tale è il nome generico di tutti quanti i viaggiatori) talchè il nostro giovine incomincia la sua ascensione favellando fra sè:

— « Povera Amelia! dessa aguzzerà gli occhi lungo quello stradale per dove spera abbia a trascorrere il suo damo! per cui lo scorger me non le desterà al certo gradita sensazione... ma val meglio s'abbia una fiata a chiarire della verità, anzichè struggersi ed intirizzirsi in questa montagna aspettando colui che più non pensa a lei. »

Dopo d'essersi inerpicato, aggrappato ed aver asceso alquanto la montagna, Alberto ha guadagnata una scoscesa erta, in capo alla quale riesce sur una specie di spianato rotondo ombreggiato da pini, betulle e da larici.

Non è peranco il cucume del monte, cotesto, ma il ravvisarvi due capretti pascolanti, danno indizio al nostro viaggiatore siccome poco ancor debba distare colei di cui è in traccia.

Di fatti scorge poco discosta di là Amelia, assisa sur un erboso poggio, il quale sovrasta ad immensa pianura. Quadro magnifico, superbo panorama che può l'uomo ritrarre, ma l'aspetto del quale l'arte non giunge a riprodurre mai sì fedelmente da pareggiarne il modello.

La giovine signora è avviluppata d'una guarnacca soppannata con pelliccia, quale sogliono indossare i pastori e mandriani alpigiani.

Le avvolge il capo a mo' di pannetto un fazzoletto di seta; ai piedi tiene uosa di cuojo di Russia che

deformano per la loro ampiezza un piccolo e corto piedino... segno indubitato di razza aristocratica, e saliente distintivo delle belle Parigine, le quali potrebbesi dire che ne digradano i celebrati piedi moreschi delle spagnuole.

Una sciarpa di sciamito porporino le cinge le taglia a foggia di cintura.

Per cui si ravvisa nella sua teletta certo mescuglio di semplice e di ricercato, di primitivo e di bizarro.

Stava in quel mentre la vaga Amelia disegnando un punto di vista che stendevasele innanzi a guisa di paesaggio; sembrava, dalla sua attitudine e dalle movenze, qualmente dessa v'incombeva con certa scioperataggine, talchè ad ogni momento, deposta la cannuccia, a modo di chi poco voglioso compie ad opera cui non si presta con alacrità nè volonteroso, erge il capo ed affisando gli occhi in lontananza per speculare, se le riesca, l'oggetto che vi spera rilevare, ma che non giunge a discernere, il perchè, dopo breve momento, dimesso lo sguardo, sospira e si ripone di bel nuovo all'interrotto cómpito.

Dessa non ha scôrto peranco colui che, guadagnata la pendice, procede alla sua volta con passo lento e sospeso, sicchè soltanto pervenuto a pochi passi discosto dalla vezzosa pittrice, riscossa al fruscío e scalpiccío, si volge d'improvviso, e balzando in piedi, in men d'un baleno, sclama:

— Achille!..

Ma tosto ravvisandosi, ripiglia tristamente declinando il capo:

— Non è lui... m'ingannai... non è desso!

— Non è Achille, dice Alberto approssimandosele, gli è però un suo amico, e che vostro fu, del pari, un dì!

La voce d'Alberto ha colpito Amelia come quella che le rammenta una persona riveduta ed udita un pezzo fa, nè più di poi, per cui fattasi a riguardarlo più attentamente, ad un tratto trasalisce ed emette un grido di sorpresa:

— Dio!... Dio mio!... È egli possibile?... Alberto Monbreilly!!... Voi qui?

— Sì, son io, o madama! Intendo benissimo il perchè non m'abbiate riconosciuto al primo aspetto, sebbene non sien decorsi che sett'anni da che più non ci vedemmo, pure tal lasso di tempo alterar deve quella prima impronta di adolescente giovinezza cambiandola nella più caratteristica di maschia virilità!

— Per qual motivo... per che mai... dopo sì lungo tempo vi riveggo... ed ora qui... in Isvizzera.. fu mero accidente... o venivate in traccia di me?

— Per appunto, o madama, si fu nella speranza di qui trovarvi... che lasciai Parigi e mi recai in questo luogo.

— Trovar me?... mormora stupefatta Amelia, la quale affisa gli occhi in quelli d'Alberto quasi cercasse leggervi entro il pensiero.

Dopo breve momento abbassa lo sguardo e riprende con aria dolce ed insinuante:

— Voglio sperare, o Alberto... che tal mossa non provenga dal desiderio di farmi rimprocci... rimostranze... intorno al... cangiamento... in me avvenuto sul conto vostro... essendo dipoi occorso tali e tante cose

le quali non dubito non ignorerete... e così... la presente condizione in cui mi trovo.. siccome d'altra parte gli avvenimenti della vita non seguono sempre quella direzione da cui i primi sogni di giovinezza parrebbe ricever dovesser l'impulso...

— Rassicuratevi, o madama, che qui non mi portai all'uopo rammentarvi quei giuri nè quelle promesse fatte da voi in prima giovinezza... mai no! Che vano sarebbe ora il richiamarvi a quelle idee, e a'ricordanze d'un sentimento da lungo tempo svanito ed obbliato! Entrambi, allora, c'ingannammo a partito ricambiandoci proteste e giuramenti d'un amore, di cui non conoscevamo che il nome! Voi medesima, o madama, credevate d'amar me, che nulla possedeva di quanto era mestieri onde fissare il vostro affetto.... il cuor vostro sensibile e la vostra immaginazione ardente ed esaltata... è vero che io vi amai sebbene più pacatamente... tuttochè agli occhi vostri con troppa apparente freddezza... tenendomi a guida la ragione... ciocchè, senza dubbio, non costituiva l'individuo immaginato ne'vostri sogni fantastici ed appassionati... talchè le nostre sorti furon ben tosto separate e disgiunte... ed ora ravviso come la Provvidenza saggiamente divisò decretando in tal modo di noi!

All'udir quegli accenti, Amelia sembra provare un lieve senso di mal represso dispetto.

Le donne, in generale, si mostrano crucciate allorchè noi ci mostriamo consolati di loro incostanza e volubilità.

Poscia la bella bionda dagli occhi languenti, dopo breve momento, dice:

— Ed allora perchè venirmi a cercare sin qui?

— Il perchè, mi chiedete? Eccovelo. Prima di tutto incomincierò col dire che, sebbene non si nutra più amore per una persona, ciononondimeno non vien meno in noi un sentimento d'interesse e d'amicizia per la stessa... E quanto a me poi, aggiungerò siccome, avendovi amato intensamente e colla massima sincerità di cuore, mi crederei meritevole di compassione ove avessi potuto sol rivedervi con indifferenza. All'annunzio quindi delle vostre nozze, non vi celo, che il primo mio pensiero fu quello di maledire a cotal imeneo... col progresso del tempo la ragione, la riflessione vennero in mio soccorso, sicchè a quel primo risentimento sottentrò il desiderio e la brama di sapervi felice. Sventuratamente sembra non essere stato quel mio voto esaudito... non avendo forse il vostro sposo realizzati del pari quei pensieri, quelle idee, di cui s'era fantasticata la vostra idealità, e che non sapeste in lui, quali in me, rinvenire. Ciò però vi trasse a più gravi conseguenze, giacchè il mancare ai solenni giuramenti del matrimonio adduce a fatalità di gran lunga maggiori che non gli spergiuri d'un primo amore e una disennata passione giovanile!

— Oimè, Alberto, pur troppo io veggo che voi sapete ogni mio trascorso... ogni mio errore... colpevole io sono, è vero... per aver abbandonato mio marito! ma, sventuratamente, non potei resistere ad una fatale passione che il mio cuore vinse e signoreggiò, talchè l'uomo che seppe leggervi dentro a chiare note...

comprenderne i sospiri, le aspirazioni... ne divenne l'arbitro e donno, non dubitando però che la di lui tenerezza scuserà la mia fralezza... col compensarmi di aver in tal modo mancato a' doveri, agli obblighi... di moglie, troppo leggermente... assunti!

Alberto tentenna il capo rispondendo:

— Ah! madama! La sorte non arrise alle vostre inclinazioni nè anche questa volta!

— Come mai? In qual modo? che cosa intendereste significare con ciò?

— Dissi già esser io un amico d'Achille Rocheville...

— Or bene, gli è dunque desso che v'invia a me... forse gli è sopraggiunto alcun che di sinistro, di fatale... Oh, Dio... levatemi da tanta incertezza penosa... un duello, forse, con mio marito?

— No... no... acquietatevi, tutt'altro; mentre il marito vostro incombe tranquillamente alla cura delle domestiche facende, ed ha egli stesso sparsa la voce esservi di suo pieno consenso trasferita presso d'una zia caduta gravemente inferma. Ed in quanto ad Achille, m'abbattei in lui, non ha guari, in Parigi... dov'egli s'addimostra più che mai amoroso d'una giovinetta, nè pensa più guari alla donna che sì follemente prestò fede alle parole, alle proteste, ai giuramenti, sagrificando sacri doveri, e nobil missione di sposa e di reggitrice di casa!

— Impossibile... ah! non è vero... ciò non può essere!... grida Amelia balzando in piedi vivamente; quanto or enunciaste sicuramente non è la verità,

sarà piuttosto una vendetta che trar volete di me... per avervi io lasciato!

— Vendicarmi... io... ?... risponde con tristezza Alberto: ah! signora! quanto mal mi conoscete, esprimendovi in tal modo! Bisogna realmente credere qualmente le immaginazioni romanzesche e fantastiche si rifiutino a prestar fede, accontentarsi ed appagarsi alla soda e schietta verità!... Convengo che questa non vezzeggia nè illude quanto la menzogna... sicchè debba riuscire ben tristo lo scorgere il mondo nella sua nuda essenza, siccome l'anatomista col scalpello sul cadavere... ma pure credetemelo, nel nome di Dio... quanto vi dissi esser la più trista come la più assoluta realtà.. Io vendicarmi?... io... che sapendovi infelice, derelitta, accorsi ad offrirvi il mio braccio, il mio appoggio... io, che venni per dirvi: Signora, voi erraste di grave fallo... il quale però non è senza ammenda... il vostro consorte acconsente che occulto rimanga il mancamento vostro... può ancora accordarvi il suo perdono ove accettiate di ritornare immediatamente a lui, e gittarvi ai suoi piedi... E se attendete ancora il vostro seduttore... sappiate non pensar egli più a voi, e ciò di cui più teme ed abborre si è il rivedervi... Credete a me, fidatevi alle mie parole, ritornate in seno alla vostra famiglia.... riparate all'error d'un momento con saggia ed onesta condotta... irreprensibile in avvenire... Il mondo... presto obblia... che ad altri e numerosi oggetti rivolge la sua attenzione... fra poco si parlerà meno di voi... in seguito non si presterà più fede alle dicerie di prima, da che si rileverà in voi una morigerata vita, sia in casa che in

società... poco per volta voi riprenderete il vostro posto nel girone di quella... dove tanto a ragione gli è duopo reciprocamente perdonarsi le passate follie, le avventate inconsideratezze... imperocchè quando mai non si volesse ammettere nei convegni sociali che sole persone senza menda ed incolpevoli... oh!... le sale vedrebbonsi in breve deserte e spoglie di frequentatori!

Madama Clairvilliers rimane cupiamente abbattuta, atterrata; per lunga pezza non pronuncia motto, poi, guatando trista e sconsolata il paese che le sta attorno, alla perfine lievemente susurra:

— E sarebb'egli vero?... m'avrebbe desso realmente abbandonata?... non mi amerebbe più?... non penserebbe più a me! Sola... sola... in un deserto!... Ed io, che ogni giorno veniva a sedere sull'alto di questo monte nella dolce speranza di scorgerlo da lunge!... di vederlo più presto! io, che sfidando intemperie, nevi, e ghiaccio, passavo le ore, i giorni domandando di lui all'eco delle rupi, alla solitudine degli specchi?... Ah! no... qui rimarrò... e sempre... Oh! dovrà egli alla fine far ritorno!... non vorrà lasciarmi qui a morire!... Si, sì, questo è il mio partito... rimarrò... sono decisa!

— Quale follia! l'eco soltanto vi risponderà... Non altri, mai! E voi perderete intanto giovinezza, salute, pace e felicità... L'aria troppo viva e sferzante a quest'ora ha alterati i delicati vostri tratti... le rosse guancie impallidirono... le mani ben presto vi diverranno arrossate e tumide... Oh! quale strazio sarà il vedere manine tanto delicate, morbide e piccine, trasformarsi

lo deformi, rigonfi... guancialetti, frastagliate da schifose piaghe prodotte da prosaici geloni!

— Geloni! grida vivamente Amelia mirando con ispavento le belle sue mani, oh! mio Dio!... sareb-b'egli possibile? E voi credete che 'l freddo di questi monti potrebbe produrmi i geloni?

— Senza dubbio... senz'alcun dubbio!

— Diffatti, da qualche giorno in qua le mie mani sono alquante enfiate! non posso articolare le dita cotanto speditamente come per lo addietro... Ed io, che sempre m'ebbi in sì gran tema ed in orrore i geloni! Vi ricordate, allorchè frequentavate casa mia, come io irridessi e mi beffassi d'una mia amica, la quale aveva le dita, nell'inverno, grosse e vermiglie?... rassomigliandole alle patate!... I geloni! la sola idea mi fa rabbrividire... Alberto! Alberto! Ebbi torto, sì, è vero, ebbi torto... chè invece di ringraziarvi di quanto agiste per me... in luogo d'apprezzare il vostro attaccamento, l'affezione, l'amicizia... vi accusai... voi, sì buono, sì disinteressato, oh! perdonatemi, per carità... scusatemi e riconducetemi tosto a Parigi... Acconsentite?

— Con tutto il cuore! mentre qui mi recai non ad altro scopo se non appunto a quello di ricondurvi in Parigi e ripristinarvi nella casa di vostro marito...

— Se voi m'assicurate... ch'egli non m'ucciderà... che mi accorderà il suo perdono...

— Siatene certa... basta poi che non ricominciate di bel nuovo con qualch'altra scappatella...

— No, no, vi giuro che saprò mantenermi onesta,

e ragionevole... ma, per carità, partiamo, e subito!... non un' ora voglio più rimanere in quest' orribil paese.

— Partiremo, non dubitate... per ora scendiamo, giunti che saremo alla casetta farò venire la carozza e i cavalli di posta.

Non era scorsa infatti un' ora, che Alberto con Amelia facevan viaggio alla volta di Parigi, nel mentre egli fra sè andava pensando:

— « Oh!... le donne... le donne! a che mai le loro risoluzioni s' apprendono!... Costei abbandonò marito, casa, famiglia, amici... per immolare la sua riputazione ad un pazzo amore... ed ora acconsente a tornar in famiglia ed a riabilitarsi nel pristino onore... per tema dei geloni!... Oh! quanto mai son pago ch' ella non m' abbia sposato! Quanti mai diranno la stessa cosa, e quant' altri la penseranno... ma troppo tardi! E coloro, son certo, non avranno badati ai suggerimenti dei loro parenti, dei loro amici... avranno sagrificato libertà, onore, ricchezze... ad una donna... pazza o triste... E troppo tardi rileveranno che i detti de' proprj genitori, le predizioni loro sono i segreti dettami della Provvidenza! Guai a chi non presta loro fede! Guai! »

CAPITOLO V.

Sparimento.

Alberto riconduceva Amelia sino alla porta della di lei abitazione, scegliendo un'ora avanzata di sera acciò non venisse scôrta dal vicinato.

Ogni cosa succedè qualmente aveva Alberto sperato. E così la bella bionda s'è gettata alle ginocchia del suo sposo tessendogli una lunga storia romanzesca all'uopo persuaderlo essere stata a forza rapita, ed ora ritornare a lui di piena e spontanea sua volontà.

Clairvilliers ha perdonato a sua moglie ingiungendole solamente di non ismentirlo in ciò ch'egli dirà onde giustificare la di lei assenza.

Poi egli è uscito, secondo la sua abitudine, per andare a giuocar la partita *whist* al *club*.

Marito, colui, d'indole ben invidiabile!

Appena dessa si vede nuovamente istallata in casa propria, sua prima cura è quella di scrivere un biglietto ad Alberto, in cui gli annunzia ogni cosa esser avvenuta siccome egli l'aveva predetta.

Il giorno dopo il suo arrivo in Parigi, Alberto recasi presso Augusta, ansioso di rivederla ed annunziarle il risultamento felice del suo viaggio; una settimana rimase privo della sua presenza, settimana che gli è sembrata un secolo; il suo cuore palpita e palpita ansiosamente al pensiero di trovarsi al cospetto di quella vaga e leggiadra donzella, di udirne il soave concento e melodioso della voce; che tale assenza, sebbene breve, ha accresciuto il suo amore, ed ora egli s' è deciso assolutamente a dichiararlo, e richiederla a sposa quando dessa ami lui del pari, e possa sperare di riescirle amante corrisposto.

Al momento in cui sta per oltrepassare la soglia della casa ed ascendere velocemente le scale, qual'è la sua sorpresa nell' udirsi dire dal portinajo?

— Signore, dove va?

— O bella! Non lo sapete? Non è già questa la prima volta in cui mi reco da madamigella Augusta!... Non mi conoscete più? venivo pur qui ogni giorno!

— La riconosco benissimo, o signore, e gli è appunto perciò che l' ho trattenuto dal procedere oltre, giacchè ascenderebbe inutilmente la scala, non trovandosi più madamigella Augusta in questa casa.

— Cioè essendo escita, vorrete dire? . . . e quando ritornerà dessa?

— Veramente, non saprei dirglielo, o signore... la è andata fuor di casa, saranno tre giorni... in modo assai precipitoso, nè più la rivedei.

— Tre giorni?... Che dite mai! . . . da tre giorni andò fuori, e non ritornò più? . . . non si rincasò alla sera?

— Nossignore!

Alberto impallidisce all'udir quelle parole, ed esclama:

— Non è possibile... non è possibile, vi dico... Voi ora sicuramente mentite.

— Oh! signore! lo non mentisco punto... perchè mai dovrei io mentire?... sono un galantuomo, sa lei...

— Perdonatemi... perdonatemi... ebbi torto... ma che volete?... Quanto testè m'annunciaste sembrami tanto fuori di proposito... così inverisimile... Augusta sparita? Allora è duopo credere le sia avvenuta qualche disgrazia, giacchè ella non può condursi in tal modo senza un grave motivo... Ah! per carità, narratemi in qual modo ciò succedè... come avvenne la cosa... qualcuno recossi forse a cercarla?... Vi prego, parlate!

— Le dirò quel che vidi; saranno tre giorni che si presentò un uomo il quale aveva una lettera, chiedendo della signora Augusta, cui diceva dovergliela consegnare in proprie mani onde attenderne la risposta...

— E poi?

— E poi ascese le scale, e dopo dieci o docici minuti vidi madamigella Augusta ridiscendere assieme a quell' uomo; dessa teneva fralle mani un piccol fardelletto... sembrava molto commossa ed agitata... pareva avesse pianto, mentre aveva gli occhi rossi; passando innanzi la mia loggia, dissemi: « Signor portiere » che a lode del vero bisogna dire come madamigella Augusta siasi sempre mostrata assai cortese e garbata... oh! certamente... la è una giustizia da tributarle cotesta...

— Proseguite vi prego!

— Ella mi disse adunque: « signor portiere, io esco con quest'uomo, ignoro quando potrò ritornare... non posso aggiunger altro, essendo di gran fretta. »

Quindi sen andò, nè più la rividi dipoi! alla porta di strada sostava un *fiacre* nel quale tanto dessa come l'uomo che l'accompagnava montarono dentro.

— Un *fiacre*... voi dite? E non vi prendeste pensiero di seguitare quella carrozza onde sapere dove la conducesse?

— Io?... oh! per esempio... per chi mi prende ella? crede forse ch'io faccia il sorvegliatore de' miei inquilini?... questa la sarebbe bella, che passassi il mio tempo a tener loro dietro quando escon di casa!... E chi rimarrebbe allora alla porta?

— Ma non v'aggiunse parola?... non un viglietto per me?

— Io or le narrai minutamente la cosa, quale avvenne... non proferì una parola nè in più, nè in meno!

— E non ne riceveste altra notizia... d'allor in poi?

— Non ne udii più a parlare, o signore!

Alberto rimane annichilito, atterrato; tale sparizione sembragli un fatto così straordinario da rovesciare da capo a fondo tutto l'edificio delle sue idee, le pensamenta preconcette, le previsioni, un fatto tale, insomma, da non potersi non che spiegare, pur raffigurare; s'arresta egli per qualche tempo nella loggia del portinajo non sapendo che fare, a qual partito avvisare!

Ad un tratto un'idea gli si presenta alla mente; si slancia nella strade e corre diviato alla dimora di Ro-

cheville, dove in brevissimo tempo perviene tutto affannato, e senza arrestarsi dal portinajo monta precipitosamente le scale sino all'appartamento d'Achille, dove giunto il servo gli risponde incontanente:

— Il padrone non è in casa.

— Non è in casa!... È fuori da tre giorni, è vero?

— Oh! non signore, è uscito appena da un' ora.

— Ritornerà fra breve?

— Crederei di sì... se il signore lo vuol aspettar qui?...

— Sì, sì; lo attenderò... si può andare nella sua camera?... V'è forse una... qualche signora dentro?

— Non vi è alcuno, risponde sorridendo il famigliare; chè il padrone non avrà volontà di ricondurre in casa quella signora che v'era prima... n' era stucco rifinito!

— Ma!... e dopo quella, non ne sopraggiunse un'altra, tre giorni sono?

— Le dico di no, o signore; le assicuro non averne io vista veruna!

Non era trascorsa un'ora che il padrone di casa rientra ridendosela e canterellando, qual è il suo costume; al vedere Alberto, desso emette un grido di gioja, esclamando:

— Siete voi, mio caro ed eccellente amico? Più volte fui a chieder di voi al vostro domicilio, e sempre mi venne risposto trovarvi tuttora in viaggio.. Sareste stato per caso in Isvizzera?

— Per appunto; e ne ritornai soltanto ieri.

— Vedeste colà Amelia?

— Certamente, essendomivi recato a bella posta.

— Sarà molto desolata, la poveretta... furiosa contro di me!... vuol ella ancora precipitarsi negli abissi... lasciarsi cader addosso una valanga?

— No; il timore di soffrire i geloni le fugò ogni altro pensiero: dessa ritornò assieme a me e presentemente si ritrova in casa di suo marito, il quale le ha perdonato ogni trascorso.. così mi fece sapere ella medesima questa mane, in cui mi spedì due righe.

— Oh! tanto meglio... tanto meglio in fede mia! e grazie, mille volte, rendo grazie a voi, mio ottimo amico, che vi adopraste in simil modo... Ah! ah! dunque ebbe paura di venir colta dai geloni?... Bellissima cotesta!... vedete bene, mio caro, quanto sarei stato gonzo a spatriare con una donna, cui basti il timore dei geloni per guarirla d' una passione amorosa...

— Durante la mia assenza però... che cosa è avvenuto in Parigi?... Vedeste mai... Augusta?

— Io no, davvero; più volte trascorsi innanzi casa sua, ma sembra ch'essa ora conduca una vita ben casalinga... giacchè non mi accadde d'incontrarla pur una volta per istrada!... Anzi pongo fidanza in voi, acciò mi rappatumiate con esso lei... voi solo potete compiere tal miracoloso portento... Ove il vogliate... s' intende... per cui spero ottenerne col vostro mezzo il mio perdono... Ma a che pensate voi ora?... mi sembrate assai stralunato?

— Penso ad Augusta.

— A proposito; una notizia grandiosa, importantissima.

— E quale?

— Che quel povero Valdener è completamente decotto e fallito!

— Rovinato? chi ve lo disse?

— Oh! la è una voce generale... non è già un mistero.. speculazioni, imprese troppo azzardose... Egli non era sì ricco, quanto lo si credeva comunemente, e qual egli stesso voleva far supporre. Però rassegna il suo stato con cui pagherà tutti i suoi creditori... bisogna dirlo... in ciò si mostra un uomo d'onore, e gli è forse perciò che la sua bella gli ha significato il congedo.

— Il congedo?... dunque egli non si trova più assieme a madama Durbalde?

— Eh! eh!... per chi la tenete voi! Quelle donne non son sì gonze a rimanersen assieme ad uomini falliti, le sarebber mostrate a dito... Anzi si dice gli abbia già sostituito un principe russo, un milionario... a colei occorrono i milioni, come ad Eleonora abbisognavano i *coupé*... come a Durbinò le pistole; e temo come a quel povero diavolo di Beniamino non rimangano che le bastonate sofferte... altra storiella che vi narrerò...

— E Valdener?

— Valdener vende tutto quanto possiede onde soddisfare i suoi debiti... si dice ch'egli abbia sfrattato dall'elegante appartamento che occupava... non so dove.

— Egli abitava nella contrada *Neuve Vivienne;* e voi dite non dimora più colà?

— Corre voce ch'ei siasi ritirato in un sobborgo! Povero vecchio *lion*.. questo avvenimento lo farà morire senz'altro!

— In otto giorni chi sa come avrà invecchiato?... È un uomo perduto...

— Certamente. Ma come? Di già prendete il cappello? volete andarvene così subito?

— Sì... ho che fare!

— Ma non ebbimo tempo di parlare... avrei tante cose a dirvi...

— Un'altra volta, per ora addio!

— A rivederci!

Così dicendo Alberto esce frettolosamente, ascende in un *brougham* e dice al cocchiere:

— Ad Auteuil... nel bosco di Boulogne... dalla parte della palude. V'indicherò dove avete a far sosta. Di buon passo.

Inoltratosi quella vettura entro il bosco, Alberto fa cenno al cocchiere dove debba dirigere il cavallo, sicchè fra breve il veicolo rotante giunge presso quell'elegante casinetto donde vedemmo escirne Augusta per due fiate.

Alberto scende e suona al campanello della porta: dopo breve indugio il giardiniere del sito apre, ed a cui il giovine richiede:

— Il signor Valdener è qui?... sono in necessità di parlargli subito.

— Il signor Valdener?... Forse il signore non sa?... Diffatti... non sono cinque giorni... venne qui un notaio con una lettera del signor Valdener, nella quale mi veniva ingiunto di consegnare al portatore della stessa le chiavi del casinetto... essendo questo stato venduto ad un certo signor... signor Carrè, io credo... e che deve arrivare da un momento all'altro.

— Dunque non appartiene più a Valdener?

— No, o signore... non più... Dio voglia che il nuovo padrone mi ritenga... non si sa mai come la pensino i nuovi proprietarii... i quali, di solito, sogliono avere le loro creature!

— Sapete dove sia andato a stare, Valdener?

— Veramente non saprei... quello che so si è che gli è rovinato di barba e di perrucca, come da noi si suol dire... me ne dispiace, davvero... perchè alla fin dei fini... egli era un padrone generoso... in quanto a me non reclamo un centesimo, mentre quel signor notajo mi pagò un trimestre di salario anticipato.

— Ma il suo indirizzo in Parigi, qual era?

— Era strada *Neuve Vivienne* al numero civico trentasei, se non che credo sia di colà partito, nè so dove si sia trasferito!

Alberto ritorna in città senza essere maggiormente edotto di quando n'esciva; gli rimane un'ultima speranza; diffatti recasi all'antico domicilio di Valdener nella contrada *Neuve Vivienne* onde richiedere della sua nuova abitazione.

Se non che gli vien risposto che messer Valdener, il quale sembrava mal in ordine di salute allorchè sgomberò di colà, non indicò dove si recasse a stare.

Alberto rincasa, fuor di sè, desolatissimo.

— Non v'è scampo, dice tra sè, non perverrò a conoscer il luogo dove sia dessa ità... non n'avrò più novelle!... sarò obbligato a vivere in tanta amara incertezza sul di lei conto?... Ma pure non è possibile ch'ella abbia in simil modo abbandonato tutto, per recarsi a convivere assolutamente con colui... Eppure un

intimo presentimento mi fa credere esista fra Valdener ed Augusta un arcano, che so io, un legame misterioso... e non so, un convincimento mi sorge in cuore, qual decomi, che ove giunga ad abboccarmi con esso lui ogni cosa mi fia chiara e patente, ed egli saprà indicarmi che cosa sia avvenuto d'Augusta. Ma! dire che non una parola di ricordanza... e d'amicizia... non un accento solo!

Trascorrono così alcuni giorni.

Alberto non cessa mattina e sera di recarsi alla casa dove stava Augusta onde informarsi se alcun che v'abbia di nuovo sul suo conto, ma nulla gli accade risapere.

Un mattino, al momento in cui esce di colà senza essere maggiormente istrutto dell'ordinario, Alberto scorge Rocheville, il quale gli va incontro e così gli parla:

— Sono ben soddisfatto di trovarvi, avendo riuscito a scoprire una,... alla quale non osai prestar fede... e per cui qui mi recava appunto onde interrogarne il portinajo.

— Che mai?

— Prima di tutto rispondetemi francamente: venite dall'abitazione d'Augusta? l'avete veduta?

— No... dopo il mio ritorno di Svizzera più non la rivedei... dessa era partita dal suo appartamento durante il mio viaggio... un bel mattino, dopo d'aver ricevuta una lettera recatale da non si so chi, e scrittale pure da persona sconosciuta... dipoi non s'udì più verun sentore di lei. Ciò è quanto contavo dirvi recandomi da voi.

— Possibile! esclama Achille. Quanto mi fu narrato mi sembra cotanto inverosimile, che non vi presterei quasi fede... Ma d'altronde.... le donne... le donne... converrete, Alberto, conoscerle meglio io di voi?

— Ebbene, che cosa vi fu narrato?... parlate per carità!

— Ieri trovai Tamburò... quel tal pittore, ch' era nella nostra brigata del bosco di Boulogne!

— Sì, sì, or mi sovvengo: quegli, che ritrasse la signora Durbalde?

— Colui, per appunto, egli aveva ritratto altresì Valdener. Ebbene Tamburò, adunque, mi disse: « sapete? vengo ora da aver trovato Valdener, il quale mi scrisse di passare da lui, ed io m' affrettai aderire al suo invito.

— Per cui egli conosce il luogo ove Valdener dimora?

— Senza dubbio... lasciatemi finire. Valdener, adunque trovandosi necessitato a realizzare denaro, e possedendo dipinti d'autore di grido, scrisse a Tamburò, il quale è uomo assai servizievole, acciò s' incaricasse di quella bisogna. Questi recossi infatti nella sua nuova abitazione, sita nel sobborgo *Poisonnier* dirimpetto al Conservatorio. Parrebbe che quel povero diavolo di Valdener siasi terribilmente cangiato! Che il rovajo della sventura rombandogli addosso lo abbia completamente spogliato della criniera del lione!...

— Quindi?

— Quindi... ecco la parte più interessante dell'istoria; Tamburò mi disse, e Tamburò non è un bugiardo quanto lo sia il suo discepolo Bucaros! Il primo, adunque, dissemi: « Sapete chi trovai istallato presso mes-

ser Valdener ?... quella giovine, che noi vedemmo uscir dal casinetto di campagna presso la palude d'Auteuil!.. Sicuramente, quella stessa, che tosto ravvisai; e che sembra stabilmente convivere insieme a lui. »

Per parte mia, confesso ciò assai mi sembrò strano, stando a quanto voi stesso mi raccontaste sul di lei conto, talchè dapprima non volli credere a Tamburò, ma mi fu duopo il convenirne poi, atteso che il pittore lo asserì ripetutamente ed in modo perentorio con queste parole: « Sì, sì, credetemelo, che ve lo protesto in pura verità; la era ben dessa medesima la quale è tanto vezzosa da non confonderla nè prender abbaglio con altre. »

Perciò, Alberto mio, che cosa ne pensate ?

— Io penso... e dico che ciò prova l'affezione e l'attaccamento da lei nudrito per Valdener, ritornando essa da lui allorchè gli venne da sventura colpito... e sicuramente un tal atto nol rinverrà certamente presso tutte quelle femmine alla moda che il trassero in ruina.

— Ah! che il diavolo vi porti col vostro affetto ed attaccamento...! Io, per me, veggo chiaramente essersi colei burlata solennemente de' fatti nostri... e più specialmente poi di voi, che sembravate disposto a farle decretare il premio di virtù *Monthion*...

— Achille, gli è male quanto voi dite ora... e nulla prova ancora... che...

— Per Satanasso! costui mi farebbe dannare col suo eterno ottimismo! nulla prova forse ch' ella sia la bella, la ganza, la druda di Valdener ?... Caro Alberto, io veggo la faccenda tal quale la è, perchè, io, sapete,

io, adorava pazzamente Augusta... e quando si ama daddovero, la gelosia ne rende chiaroveggenti!... nel mentre voi, che non sentivate che amicizia per quella giovine... non vi fate persuaso se non di quanto vi dava essa ad intendere! quella scaltrita ipocritaccia...

— Vedete come v' ingannate a partito, o Achille? giacchè io pure amava Augusta, d'amore... e non d'amicizia e più di voi io l'amavo... in prova di che io l'amo tuttora, malgrado tutto quanto mi raccontaste a suo carico.

— Possibile?... possibile?... Come? povero Alberto, voi amare Augusta?... ed io che avevo trascelto voi a mio confidente?... che vi avevo incaricato di parlarle in mio favore... acciò mi otteneste l'implorato perdono?

— La qual circostanza non m'avrebbe impedito di adempiere al vostro incarico!

— Lo credo, non ne dubito, perchè voi siete veramente un uomo, come ve n' ha ben pochi di simili! Ma d'ora in poi un tal dura prova vi rimane alleviata... che tutto è finito fra me e madamigella Augusta, tutto... Oh sì, per bacco!... men duole... ne convengo, perchè realmente io le portava amore di cuore... tanto e talmente da non aver mai provato in vita mia amore uguale... al punto, dico, che ove avessi potuto cerziorarmi della sua innocenza, del suo candore, vi assicuro che l'avrei anche sposata... oh! sì! io, Achille Rocheville, sarei stato capace di incatenare la mia individuale libertà... col deporla a' suoi piedi... ciò che parmi riuscire alla maggior prova possibile di quell' amore che le professavo. Ma ora, non son più sì

gonzo... vedete, però, come le cose volgono! La prima volta che mi accade d'amare realmente!... Oh! non ci tornerò la seconda, veh! oh! no, per diana! Val molto meglio il perseverare nella carriera di prima, più gaio il percorrere in quel cammino di libero farfallone che in questo spinoso ed imprunato dell'imeneo.

Credete a me, Alberto carissimo, seguite il mio esempio, dimenticate una donna, la quale assolutamente s'è burlata di noi alle nostre spalle, e che non è meritevole d'un solo de' nostri rammarichi! Addio, addio, io corro in traccia di distrazioni.

Achille s'è allontanato, ed Alberto, assorto in riflessioni, colpito da quanto ha udito, rimane tuttora immobile a qualche passo dalla casa, dove prima abitava Augusta, quando d'improvviso egli ode una voce a lui ben nota che gli susurra all'orecchio!

— Ritornerà, o signore, non dubitate; e s'ella lasciò così la sua dimora, ciò non può esser avvenuto che per una cagione lecita ed onesta: credetelo a me, che la conosco da lunga pezza, madamigella Augusta è incapace di condursi male!

Alberto solleva gli occhi che fisi teneva rivolti a terra e riconosce nell'interlocutore sopraggiunto Cotonné; gli stende e preme la destra siccome a colui, che parole ha pronunciate care e consolanti all'esulcerato suo cuore; con quanta gioia, non è a dirsi, ravvisa egli nel buon garzone colui il di cui attaccamento e l'ossequio per Augusta provò non solo con parole, ma puranco con fatti.

Sospira quindi mormorando:

— Sapevate adunque essersi dessa allontanata da qui?

— Sicuramente! non venni io pure a farle visita più volte?

— E il non ritrovarla in casa non diè luogo a sospettarne... male?

— Oh! che dite mai? Sospettar male io sul conto di madamigella Augusta?... giammai, giammai! Che troppo la conosco ed apprezzo, qual dissi, come virtuosa e saggia; nè dessa avrebbe avuto alcun interesse con me ad infingersi ciò che non era, onde tale non la stimassi!... non essendo stato io nè ora nè mai il suo amoroso! Per cui, quand'anche tutta quanta Parigi sorgesse come un sol uomo e la pretendesse peccatrice, io risponderei incontanente a quell' uomo, od a quella massa di persone unificate in quel triste pensiero:

« Voi errate... la giudicate a torto... ignorate da quali motivi la giovin donzella fu spinta ad agire in tal modo. »

— Sapete voi quali sieno que' motivi, signor Cotonnè?

— Io no davvero, ma conosco altrettanto lei, e ciò mi basta.

— Ignorate forse che si sono sparse voci sul suo conto...

— Dicerie? Calunnie?... non ne dubito, avendo visto il signor Achile che vi parlava... e colui lo so bene di quanto sia capace... hum! trist'arnese d'un bajone... non sono per natura desideroso del male altrui,

ma gli è certo che quando sarà quel dì in cui verrà punito di tutte le sue farsaccie... confesso che non lo campassionerò punto.

— Non fu però Achille ad inventare simile novella, egli non fece che ridirmela.

— Coloro che ripetono, divulgano e spargono le cattive notizie non valgon meglio di queglino che le inventarono! Spesse volte valgon ancor meno.

— Dicesi che Augusta sia stata veduta assieme al signor Valdener... aggiungesi, anzi, ch'essa abiti con lui...

— Quand'anche ciò fosse, madamigella Augusta potrà condursi in quel modo che le parrà senza vi sia ad inferirne male.

— Ah! signor Cotonné... quanto mi consolate colle vostre buone parole... la fidanza che dimostrate nella sua virtù mi ritorna alquanto la speranza in cuore...

— Un giorno vedrete io avermi ragione... Vi riverisco, o signore...

— Mi lasciate così tosto?... avrei avuto sì gran piacere a trattenermi con voi...

— Vi ringrazio, o signore; ma bisogna che corra a vederla prima di ritornare al negozio.

— Vederla... chi?

— Coraly, o signore; ignorate averla io finalmente ritrovata?

— Davvero? tanto meglio, che vi mostravate sì crucciato non sapendo che cosa ne fosse avvenuto!

— Crucciato? Lo sono tuttora, sebbene l'abbia rinvenuta... se sapeste in quale stato... in quale posizione!... la trovai in un solaio... in un vero sbratta casa... am-

malata... priva di tutto ! senza mezzi per farsi curare... ed appena ricoperta di panni laceri !

— Sciagurata!

— Oh! certamente! Colei tale divenne in breve tempo... per cui potete esser certo ch' io non mi azzardai a sciorinarle una sequela di rimproveri!... ah! no, certamente!... Ora, invece dessa è assistita, curata... ha un' infermiera... un medico! Oh! non manca di nulla!... Povera disgraziata! mi faceva tanta pena, scorgerla in quel modo... E se guarisce... poverina... che Iddio 'l voglia... se guarisce, la sposo; oh! certamente! Gliel' ho promesso, e non mancherò alla mia parola! Dev'essere stata una rude scuola cotesta per lei!... Ed ora, vedete, quando mi accosto al suo letto, la poveretta mi piglia la mano... e la stringe fortemente fralle sue che sono ardenti per la febbre... alza gli occhi al cielo, quasi 'l prendesse a testimonio della sincerità di sue parole, dicendomi:

« Oh! non avrai più a lagnarti di me!...

Cotonné volge altrove il capo per nascondere le lagrime che gli cadon dagli occhi, cui Alberto soggiunge, pur esso commosso:

— Non ascondete quelle lagrime, che vi onorano!... Testè mi chiamava felice ascoltando le vostre parole, ed ora son fiero di serrarvi la mano! A rivederci... andate... andate pure per adempiere alla nobile missione assunta di perdonare e racconsolare!

CAPITOLO VI.

Chi ell'era!

Trascorsero alcuni giorni ancora nè cosa alcuna occorre che rechi calma e conforto alle inquietudini d'Alberto.

Venti volte egli è stato in procinto di correre allo studio di Tamburò per domandargli del numero della casa in cui ora abiti Valdener, ma poi resiste a tal divisamento pensando fra sè:

— « A che gioverammi il risaperlo?... Io non vesto alcun carattere che m'arroghi il diritto di andare ad informarmi di quanto passa nell'interno della casa di quel messere. D'altra parte il non ricevere di sue notizie, il non mandarmi pur una sola parola, non foss'altro, col mezzo del portinaio, mostra ad evidenza com'ella non voglia lasciarmi conoscere il luogo di sua dimora, nè desideri tampoco vedermi.

Dopo quindici giorni finalmente Alberto riceve una lettera; non riconoscendo egli la scrittura dell'indirizzo, l'apre frettolosamente e rimane sospeso fra il

timore e la speranza rilevando alla sottoscrizione il nome di Valdener.

Il cuore gli batte vivamente, affrettandosi a leggere quanto segue :

« Signore.

« Ove aveste disponibile un momento d'ozio, sare-
« ste compiacente d'accordarlo a visitare un povero in-
« fermo, il quale desidera ardentemente vedervi avendo
« molte e molte cose a comunicarvi ?

« Credo superfluo lo indicarvi che mi troverete in
» casa a qualunque ora, giacchè sventuratamente, da
» qualche tempo non mi è più possibile di trarmi dal
» letto !

« Abbiatevi, o signore, la conferma del mio distinto
» ossequio. »

Dapprima Alberto ha letto velocemente, di poi ricomincia a legger di nuovo ed a rilento, pesando ogni frase, ogni parola, cercando indagarne il significato latente.

Quanto di positivo e di chiaro apparisce, si è il desiderio in Valdener di vederlo.

Che cosa avrà a comunicargli ?

Non può indovinarlo, e nell'intenso desiderio di giungere a saperlo, non pone tempo di mezzo, che nel pomeriggio della stessa giornata, Alberto recasi a quell'invito.

L'indirizzo della dimora di Valdener è scritto in calce del viglietto, quindi Alberto colà si porta, e rileva una casa fabbricata da poco tempo, il portinajo della quale gli risponde:

— Il signor Valdener è in casa; al quinto piano, la porta a sinistra.

Alberto ascende le scale, ad ogni piano è costretto far breve sosta, talmente è commosso, per cui trema, nè può reggersi sulle gambe che a stento ed a fatica.

Il pensiero di rivedere Augusta, riescire ad averne contezze, in qual modo dessa abiti, dimori e conviva assieme a quel signor Valdener, gli arreca piacere ed insieme tormento.

Un segreto presentimento par gli dica che ben presto la sua sorte sarà decisa, e così s'ei debba quindi rinunziare al pensiero d'Augusta, o se possa lusingarsi di riescire felice unito a lei.

Perviene in tal modo titubante ed incerto al quinto piano.

Tira il campanello, ed una vecchia gli schiude la porta, introducendolo nell'appartamento.

Gli fa attraversare un salettino da pranzo, poi un altro salotto, in cui lo prega dimorare alquanto nel mentre recasi dessa ad annunziarlo al signor Valdener.

Alberto aspetta con ansietà: volge attorno lo sguardo: ad ogni momento spera si schiuda una porta e rilevare colei, che da tanto tempo sospira rivedere: gli usci rimangono chiusi, nè alcuno comparisce.

Il salotto dov'egli si trova, è addobbato e guarnito con qualche eleganza, scorgendovisi suppellettili di buon gusto ed una bella pendola sul davanzale del camino; sembra sien quelli i frantumi rimastigli della perduta fortuna, gli avanzi del naufragio.

Alberto non vede persona, nè ode alcun fragore; egli pensa:

— Non vi sarebbe forse dessa più?... o vorrebbe celarsi agli occhi miei?... Allora, perchè mi s'invitò recarmi in questo luogo?

Alla perfine la vecchia servente ritorna ed introduce Alberto nella stanza da letto di Valdener.

Questi giace col capo rialzato da molti origlieri, per cui appare più assiso che coricato nel letto.

Entrando però colà, Alberto rimane deluso nella sua aspettativa, non iscorgendovi Augusta!

— Scusatemi, o signore, se vi accolgo standomi a letto, dice il malato salutando col capo Monbreilly, ma da due giorni sono giunto a tal estremo di debolezza che il medico mi consigliò non rimover di qui... siccome, d' altronde, mi riescirebbe quasi impossibile il contravvenire alla sua prescrizione.

— Non la vedrò adunque?.. M' avrebbero ingannato? non vi sarebbe dessa più? tali sono le dimande che va facendosi Alberto in quel mentre.

Se non che risensato dalle parole di Valdener, egli balbetta frasi tronche di banale cortesia, accostandosi al letto, quindi s' arresta, talmente è colpito dalla spaventevole alterazione avvenuta nella persona dell' ammalato, sicchè Alberto rimane dubbioso un momento se realmente sia Valdener colui che scorge colà.

Questi, fatto accorto della sorpresa del giovine, gli dice tristamente sorridendo:

— Mi trovate ben cangiato, n'è vero?... Lo credo bene, non ravvisandomi più io medesimo da me stesso.

Infatti quest' uomo, che sino a cinquanta sei anni, aveva conservato tutte le apparenze di una verde e

fresca virilità, colpita ad un tratto nelle affezioni, nella fortuna, e più specialmente nell'amor proprio, aveva perduti ad un tratto, non solamente tutti i pregi fisici, ma sformato sembrava da segni di maggior vecchiezza di quanta realmente non contasse. Che all'uomo della moda, il quale pompeggiava alle corse, ai clubs, ai passeggi, ai convegni, nei teatri, era successo un vegliardo cadente, sfinito, sciancato, cui appariva i piaceri mondani avesser dato un estremo vale; essersi operato in lui realmente un rovescio spaventoso, quanto istantaneo.

— Eh!... sicuramente... avete notevolmente cangiato... mormora Alberto, foste dunque ben malato?

— Oh! il male non fu sì violento al fisico, quanto al morale!... Pigliate uno scanno, signor Monbreilly, e sedete, pregandovi accostarvi al mio letto, giacchè, come vi scrissi, molte cose debbo comunicarvi e conferire con voi!

Alberto siede accanto al letto, non potendo a meno di volger intorno lo sguardo ed avallare un sospiro.

— Prima di tutto vogliate permettermi, signor Monbreilly, d'esprimervi la gratitudine professatavi per la gentile vostra premura col rendervi così sollecitamente al mio invito...

— Non v'ha di che, o signore... la era cosa naturalissima...

— Per voi, forse... non per me, che dopo mi trovo in questo misero stato d'abbiezione e di sventura ben pochi furono coloro, i quali si dicevano miei amici, che mostrarono una sì diligente officiosità qual voi praticaste, o signore! oh! la sventura... è la pietra

di paragone che scevera i veri dai falsi amici... la è una dura lezione, una scuola... in cui però gl'insegnamenti compransi a troppo caro prezzo.

Se dunque, o signor Monbreilly, io vi pregai di recarvi da me, ciò fu all'intento di farvi conoscere la storia della mia vita... Potrà forse cotesto mio divisamento apparirvi singolare... non essendo noi legati da relazioni di società, anzichè da intrinsichezza sì strettissima, quindi vi recherà meraviglia ch'io v'abbia prescelto a confidente de' miei segreti... se non che apprezzando al vero loro merito i pregi, che adornano il vostro nobile carattere, credei che non vi sareste rifiutato ad accettare simile partecipazione... siccome, d'altra parte, vo' persuaso che nel mio racconto rileverete alcune circostanze, le quali non dovranno riescirvi indifferenti.

Tali parole hanno fortemente destato la curiosità d'Alberto, il quale ravvicina la seggiola al letto, rispondendo a Valdener esser egli pronto ad udirlo.

— Nacqui da genitori agiati, e trovandomi di buon ora gettato nei vortici del mondo, press'a poco, libero ed indipendente della mia volontà, non occorre vi dica che usai largamente di quei vantaggi... La natura, del pari, sembrava avermi non bistrattato... cosa, di cui, or posso vantarmi, sebbene non ne appaja più traccia che quale sfumata ricordanza, un'ombra, direi, interamente svanita.

In breve dirò che mi vidi accolto favorevolmente dagli uomini, ed accetto da quelle signore, cui tributava i miei omaggi, i quali non appariron loro disaggraditi nè tampoco immeritevoli di ricompensa. Giudicate

quindi della mia sorpresa, del disappunto provato, allorchè, allo scopo di variare d' oggetto di mie galanti imprese, rivolsi le mie amorose cure ad una semplice grisetta, all'uopo annoverarne il nome fra i tanti che contava la lista delle mie conquiste, la rinvenni dura, inflessibile, tale insomma da oppormi una resistenza, quale non erami accorsa ancora fralle donne le più schife e restie albergate nei vasti recessi dorati dell'alta società.

Quella giovinetta adunque che si mi piacque, chiamavasi Adolfina, ed era figlia d'onesti e laboriosi artigiani. Aveva di buon'ora ricevuta qualche educazione, se non che perduti i suoi genitori in tenera età, fu obbligata a procacciarsi l'alimento con istenti e fatiche mediante il proprio lavoro; ricamava... e col prodotto dei ricami doveva ritrarre il mantenimento e l' abitazione... le era mestieri perciò travagliare con assiduità istancabile, al che dessa infatti alacremente incombeva. Agevole cosa sarà il comprendere siccome mi fossi lusingato fra me e me di trionfare agevolmente della sua virtù approfittando della sua povertà coll'offrirle mobiglie eleganti, un ben assestato alloggio, qualche ricco ornamento, all'incanto delle quali cose non esitavo credere avrebbe ceduto... ma invece la cosa non andò così; Adolfina era saggia, e tale rimase, rifiutando i miei doni!

Dessa non mi celò siccome io le piacessi, talchè provava interna contentezza per avermi ispirato amore, ma cionnostante rifiutavasi pertinacemente ad essermi druda; laonde pregavami ristare dal visitarla, cessando interamente da ogni tentativo di seduzione che sarebbe

riuscito infruttuoso al mio scopo, e l'avrebbe vieppiù resa infelice, non rimovendola dall'assentata risoluzione di rimanersi onesta.

Nè ora starommi ad enumerarvi tutti i partiti cui m'appigliai onde ridurla al mio fine, chè visto non poterne in verun conto venire a capo... mi determinai sposarla!

— Davvero? domanda Alberto, cui tal racconto incomincia ad interessare.

— Sì, la sposai davvero; sfortunatamente non ebbi il coraggio d'affrontare la pubblica opinione; chè l'imeneo ebbe luogo a porte chiuse e di notte tempo; nè guari tempo passò che mi pentii d'un tal matrimonio... in breve l'amore dapprima provato per lei mi venne a tedio, rimproverandomi d'essermi legato con vincolo indissolubile a donna priva di mezzi di fortuna, non solo, ma con una femminetta, la quale non mostrava alcun'abitudine nè modo di buona società, per cui non l'avrei potuta presentare colà dove io era usato praticare, senza incorrere nel ridicolo e nelle beffe del bel mondo.

Insomma, un anno era appena trascorso che mi separai da mia moglie... Povera Adolfina! Eppure non poteva d'una sola accusa gravarla, chè anzi mi adorava la poveretta, nè desiderava che rendermi felice! Per cui ebbi il coraggio, dite anzi, la crudeltà, di farle comprendere siccome il mio stato, la condizione mia, le mie stesse faccende, esigessero che apparissi non esser io maritato, perciò far di mestieri dessa mi lasciasse... la meschina non mi rispose che lagrime e si rassegnò alla mia volontà; le ingiunsi

eziandio, che stante alcuni motivi particolari e per ragioni di famiglia, avrebbe dovuto del pari rinunciare al mio cognome... consentì egualmente... le assegnai una modica retribuzione alimentare... mi recai a visitarla qualche rara volta... nonostante avesse con lei una bambina, ch' era pur mia figlia...

— Una figliuola?... vostra?

— Certamente, e che sua madre allevava istillandole stima ed amore per me, nonostante che il trascorrer degli anni avesse distratto ogni speranza ed illusione nella misera Adolfina! Chè ben ravvisava come punto non mi calesse riunirmi a lei, e dove il tempo e la sperienza sogliono condurre a ragione ed a desiderio di domestica pace della famiglia, in me, invece, col tempo s' accrebbero infrenate le foghe giovanili, nè dimisi, anzi aumentai l' asolare, il galantiare e fare il bell'imbusto. Perciò gli era mestieri apparire sempre verde, rigoglioso e giovine... onde soddisfare al mio amor proprio, a cotesto tristo sentimento, che aveva indurato il mio cuore e resolo insensibile ai dolci sentimenti di marito e di padre... quando, saranno ormai sei anni, mia moglie morì... povera Adolfina... e sull' ora estrema giurar fece a sua figlia di rispettare sempre ogni mia volontà!

— E vostra figlia?... sclama Alberto, il quale ad ogni tratto di quella narrativa par gli cada bendaglia dagli occhi.

— Oh! mia figlia!... Allora sarebbe stato mio obbligo prenderla meco... e mostrarmene orgoglioso, giacchè tutti i pregi ella possedeva... e le qualità... e così, bellezza, talento, virtù!... ma perciò mi sarebbe stato

necessario assumere il carattere di padre, mentrechè volevo proseguire in quello di celibatario, anzi di giovinotto, tuttochè giunto al mezzo secolo... e non potendomi risolvere a declinare dalle mie pretensioni alla vita galante, lasciai che sola sen vivesse... senza protettori... priva d'appoggio e di posizione sociale... lei, ch'era una fanciulla di appena sedici anni! che se Iddio e gli Angeli del Cielo la conservarono pura, illibata e virtuosa, fu merito suo e forse l'assistenza celeste della sua pia madre che di colassù veglia su lei, coll'implorare ed ottenere il divino patrocinio.

Le assegnai seicento franchi di pensione... mentre al giuoco, alle donne, e cogli amici io scialava tanto e talmente da non avanzarmi quasi nulla disponibile in favor di mia figlia... la quale, però, siccome la madre sua, punto moveva lagni, nè querele, anzi al contrario, che col proprio lavoro procacciandosene ella altrettanta moneta, mi assicurava esser bastantemente provveduta... addimostrandosi bramosa soltanto che io di frequente mi recassi a vederla... ma io?... pur troppo non l'appagava, nè vi pensavo altro... Povera fanciulla! dire, che per veder un istante suo padre, mi confessò di poi qualmente non si ristette dal portarsi soletta fino ad Auteuil, dove sapeva ch'io mi recava sovente in un casinetto di campagna che vi avevo comprato, ed in vicinanza del quale dessa appiattavasi dietro cespugli, macchie ed alberi, aspettando la mia venuta; nè di rado avvenne che la sua speranza rimase delusa, talchè trista e melanconica riconducevasi a casa; ed allor che giungeva a scorgermi, ne provava tanto e tal giubilo, qual compensavala largamente delle inutili

ed infruttuose precedenti gite; non osava però giammai rivolgermi la parola nè tampoco lasciarsi da me vedere, per tema de' miei rimbrotti, de' miei rabbuffi per essersi ella permessa, come avrei io detto, di spiarmi...

— Oh! mio Dio! sarebbe mai!...

— Il mio incaricato d'affari le pagava ad ogni trimestre l'assegno... recandosi a tal uopo da lui, al quale chiedeva sempre conto del suo genitore...

— Dessa andava da lui?... domanda Alberto, e senza dubbio colui abitava nella strada del gran Priorato?...

— Sì... sì... ma lasciatemi terminare, di grazia. Allorchè divenni tanto insensato da innamorarmi di madama Durbalde... la quale mi abbacinò siffattamente il cervello... inducendomi a sposarla, e così per soddisfare alle sue incessanti istanze a tal uopo... mi trovai sminuito notevolmente, anzi affatto dissestato il mio patrimonio... perciò deliberai azzardare un gran colpo onde riparare ad un tratto le esorbitanti perdite fatte e rimettere possibilmente lo spreco e le prodigalità commesse; determinai prima di tutto sciogliermi dal vincolo delle seicento lire annue assegnate a mia figlia, col convergere quella prestazione in una somma di sei mila franchi pagabile una volta tanto. A tal oggetto indicai si recasse la suddetta in quella mia villetta, ed ivi ella a tutto si rassegnò, di tutto convenne, docile e senza mostrarne pur ombra di rincrescimento.

— Oh! mio Dio! adesso giungo a comprendere...

— Ed ora adunque, signor Alberto, che conoscete

la storia della figlia mia sin dal suo nascere, permettete io ve l'abbia a presentare personalmente...

A tali parole il signor Valdener tira il laccio d'un campanello, a cui quasi nello stesso tempo si apre un uscio ed appare Augusta.

Alberto corre a gettarsi a' suoi piedi, talmente commosso ed intenerito per quanto udì, da non trovar più parola, ma pigliandola per mano, gliela bacia rispettosamente.

— Che fate, signor Alberto? mormora Augusta confusa a quel contrassegno d'omaggio.

— Adempio ad un dovere, madamigella, prosternandomi nanti ad una donzella, che fu sì indegnamente calunniata e diffamata, quando invece doveva la sua condotta attirarle da ognuno rispetto, stima ed ammirazione!

— Avete ragione, sì, certamente... riprende Valdener stendendo la mano a sua figlia, la quale la copre di baci; ecco qui una povera fanciulla, che io indegnamente lasciai sospettare, quando non avrei avuto a proferire che una sola parola perchè tutte quelle vergognose calunnie cadessero interamente smentite... Ah! fui ben colpevole... ora lo sento... ma perchè riconoscessi tutti i miei errori, è stato necessaria la terribile lezione che ora ho ricevuta... mentre, pur troppo, finchè vissi in seno alle dovizie, agli agi, alla mollezza, non mi ricordai avermi pure una figlia amorosa e saggia... ed allora soltanto che l' avversità mi colpì, quando mi seppi abbandonato da quella scellerata femmina che non occhieggiava in me se non le credute ricchezze, allorchè gli amici mi volser tutti quanti

le spalle, perchè non avevo più di che invitarli a mensa ed ai conviti... quando, dico, derelitto dagli uomini, tremante per la febbre, non trovava più alcuno a me dintorno, qual mi prestasse assistenza, allora fu che mi sovvenni della mia figliuola... di colei che rimasta era sin allora come orfana e priva di mie cure e delle mie carezze!... Le scrissi trovarmi io infermo e necessitoso della di lei assistenza, nè guari attesi, ch'essa accorse immediatamente a prodigarmi le amorosissime ed intelligenti sue cure, vegliando giorno e notte al mio letto... ed assistendo diligentissima... l'ingrato suo padre!

— Oh! per amor del Cielo, non dir così, padre mio; la è questa una parola, che mi rattrista troppo! Ora tutto è dimenticato! e poi i figli non devono nè dovranno giammai indagare, giudicare, e, meno poi, condannare la condotta dei loro genitori, altrimenti facendo, Iddio peserà sovra i reprobi ed insubordinati figliuoli!

Finalmente io non adempii se non al mio dovere, e compiei in pari tempo ad una felicità da me stessa invocata! Così Augusta sorridendo risponde a suo padre:

— Una felicità per te... lo credo, sì lo credo, perchè tu sei così buona e misericordiosa!

Dopo d'avere abbracciata sua figlia, Valdener stende la mano al giovinotto, dicendogli:

— E così, non siete già pentito d'esservi qui recato, non è egli vero?

— Ah! signore, voi mi avete reso ben venturoso, vi accerto!

— Vi debbo altresì tributare i miei ringraziamenti

per avere voi, o Monbreilly, protetta, difesa ed assistita mia figlia in tante sue peripezie ed emergenze, narratemi da lei stessa... per cui nonostante le calunnie di cui accusavanla, voi le rimaneste fedele amico... credendo nella sua innocenza, sebbene tutte le apparenze si riunissero per mostrarla colpevole... Vi avrei scritto prima d'ora, ma non riseppi ciò che vi riguarda così onorevolmente, e minutamente, se non ieri, in cui ella mi narrò ogni cosa... essendomi stato prima sì male... sì male...

Terminato appena di pronunciare tali parole, Valdener vien pallido ancor più di quello non sia, e ricade colla testa inerte sui guanciali. Augusta getta un grido di spavento temendo di qualche grave sinistro, ma ben presto l'ammalato risensa e sorridendole in atto di rassicurarla, perviene poco per volta a riaversi completamente in forza, e gli dice:

— Non temere, mia buona figliuola... nulla, nulla... fu un po' di debolezza e nient'altro... ora non mi occorre che un po' di quiete e di riposo; a rivederci più tardi, o Monbreilly, e tu, figlia mia, trattienti con lui... sinchè mi risveglio... poi spero non mi lascerete più...

Il malato desidera riposare.

I giovani escono di camera e s'adducono nel salotto vicino.

Quivi Alberto, messosi a parlare con Augusta, le esprime tutta la felicità di cui è ricolmo il suo cuore per averla riveduta, enumerandole i dolori e le angoscie risentite nel lasso di tempo trascorso lungi da lei, privo di sue novelle.

— Non dubitavo punto voi sareste inquieto sul conto mio, Augusta dice: ma per lunga pezza mio padre fu sì mal di salute... che non poteva assolutamente distogliermi un istante dal letto, nè dall'accordargli tutti i miei pensieri... per cui avrei creduto mancare gravemente a' miei doveri coll'occuparmi d'altra cosa che di lui.

— Avevate perfettamente ragione... talmente che io mi tengo ora compensato a larga mano d'ogni tormento e dispiacere indurato, lusingandomi solo avrete talvolta a me rivolto il pensiero vostro.

— Il porreste in dubbio?... E nel vostro viaggio in Isvizzera... riusciste nell'intento?

— A meravigila... la giovine sposa è già ritornata a quest'ora presso il marito che le ha perdonato ogni cosa...

— Oh! invero la fu cotesta una bell'azione da voi oprata... e men compiaccio con esso voi... Ma per ritornare a quanto ne riguarda, dirò qualmente non dubitassi punto che mio padre non m' avrebbe rimproverata perchè vi aveva accolto in casa di frequente... ed infatti me ne lodò assai.... che, conoscendovi, mi tessè il vostro elogio... professandovi stima, anzi compiacendosi qualmente io vi conoscessi, talchè m' aggiungeva sarei stata ben neghittosa ed ingrata ove non vi serbassi cordiale amicizia... !

Tal motto d' amicizia penosamente risuona all'orecchio d'Alberto, scendendogli qual dolorosa fitta sino al profondo cuore, ed allora ei ricordasi d' Achille, chiedendosi se debba o no adempiere all' incarico da

quegli ricevuto presso di lei, la quale però gli fura le mosse dicendogli:

— Avreste la compiacenza, signor Alberto, d'indicare a Cotonné, allorquando v'accada vederlo, il luogo dove ora abito, il mio stato presente, il cangiamento avvenuto, rassicurandolo ch'egli del pari riescirà il ben accetto fra noi...?

— Di tutto cuore, o damigella, giacchè voi così facendo, agite onorevolmente con quel bravo giovine, il quale merita ogni riguardo e tutta la stima, tenendolo pel miglior uomo che mi conosca, di cui la sua devozione per voi non si è smentita per un istante!... Altre cose avrei pure a dirvi ancora...

— Spero che non tarderete a rivedermi, e così parleremo più a lungo d'ogni cosa; mentre ora temo che a mio padre possa abbisognare ed occorrere qualcosa... Egli era sì pallido, il poverino, non ha guari, da mettermi in qualche apprensione, e mi sto in pena rimanendo lunge da lui per qualche dimora... spero non men vorrete?...

— Che dite mai!... anzi vi lodo e v'ammiro... e vado di questo passo a divulgare la cosa dovunque, acciò vi si renda giustizia, col sapersi da tutti quali legami vi stringevano al signor Valdener...

— Ah!... che mi cale mai dall'opinione di persone che o non conosco, o se pur conosciute, mi riescono indifferenti?

— Eppure credetemi, o madamigella, qualmente non debbasi trascurare di farsi alluogare al posto dove s'ha diritto di stare in società, mentre il mondo è sì spesso sciocco, ingiusto e cattivo, da incomberne a dovere il

mostrargli co'fatti ed all'evidenza la sua dapoccaggine e malvagità, allorchè l'occasione ne si presenti propizia!

Così dicendo, Alberto s'accomiata da colei che più non osa chiamare pel solo nome di battesimo!

CAPITOLO VII.

Ad ognuno il fatto suo.

Uscito di colà Alberto, prima sua cura la è di recarsi allo studio di Tamburò, la dimora del quale s'era già fatta precisare da Rocheville.

Quel pittore non è peranco alzato dal letto, ciò che non toglie sia lo studio popolato e romoreggiante: il gratta vernice Buridano siede contro il suo cavalletto rimondando noci, sdigiunandosene siccome d'usato.

Bucaros si tiene ritto innanzi il camino, il quale è precisamente collocato di contro ed in prossimità a quella specie di gabinetto ambulante formato da un paravento, che accoglie il letto di Tamburò; per cui Bucaros, coll'accatastare entro il focolare un ceppo all'altro ha prodotto tal formidabile fuoco da far irrompere Tamburò in lagni, per cui lo si ode mezz'assonnato con voce rauca ed appannata ad esclamare:

— Troppo... troppo quel fuoco... diavolo! mi volete arrostire, arroventare... e poi la provvista di legne me la sprecate in tal modo in meno d' una settimana!

Bucaros però non discontinua ad attizzare rispondendogli:

— Lasciane un po' riscaldare... è fradicio molto qui... e se ora attivo il fuoco, si è nell'interesse della tua salute medesima capisci, acciò non ti pigli dell'infreddature !

Sopra il divano Beniamino sta tutto sdrajato, contorcendosi a disagio e facendo le più strane scede che mai allorquando rimuove un membro o l'altro, essendo egli tuttora pesto, ammaccato e indolenzito della persona per quelle famose busse riportate a cagione di quella madama Durbalde.

Un po' più lontano dimora Arturo Durbinò con una cartella da disegno sulle ginocchia, ricopiando una venere in gesso, cui Bucaros ha posta una pipa in bocca.

Tutti quanti emettono un grido di sorpresa veggendo entrare Alberto nello studio, e Tamburò udito era desso, dal suo coviglio grida:

— Perdonate... m'alzo... metto i pantaloni e vengo subito... perdonate... vengo... vengo, signor Monbreilly, scusatemi... dov'è adesso il mio *caban* che mi val di veste da camera?.. Bucaros, avresti tu indossato il mio *caban*, per caso?

— A guarentigia di tua salute io lo tengo indosso mentre a te produce troppo caldo... producendoti la traspirazione, cosa nocevolissima in questa stagione umida e fredda!

Finalmente Tamburò a mezzo vestito esce fuori dal suo, direbbesi in termine di teatro, praticabile, ed accogliendo amichevolmente Alberto gli dice:

— Siate il benvenuto, signor Monbreilly.

— La mia presenza par vi produca maraviglia, non è egli vero, maestro Tamburò?

— Oh! mi sorprende gradevolmente, cagionandomi la massima soddisfazione.

— Vi ringrazio, o signore, della vostra cortese accoglienza; mi compiaccio altresì di ritrovare qui adunati questi signori... calendomi assai ch'essi pure odano ciò che sto ora per dire... Tutti coloro sollevano il capo in atto di curiostà.

Alberto ripiglia:

— Duolmi soltanto non vi sia presente Rocheville... ma so dove rinvenirlo... mentre quanto sono per annunciare deve interessare grandemente... anche lui...

— Voi eccitate vivamente la nostra curiosità, dice Tamburò... Osservate, tutti qui stanno coll'orecchie tese onde ascoltarvi.

Alberto allora si fa a tesser il racconto che ha udito da Valdener, terminato il quale tutti que' giovanotti non ponno restare dal farne le più grandi meraviglie.

Bucaros esclama:

— Ora sì che scuso e perdono a quel garzone, il quale mi affibbiò di sì sonore pugna da rompermi i denti... in difesa di quella signorina.

— In complesso, dice Tamburò, tutto quanto avete sciorinato in proposito di quel messer Valdener, punto mi sorprende; mentrechè m'ho viste tante madri voler nascondere le loro figliuole a tutti... per cui non v'ha di che stupirsi se un uomo dominato da

quella medesima ubbia di apparire cioè giovane, siasi comportato in quel modo; alla sua volta!

— Vedete, o signori, prorompe Arturo rinsediandosi innanzi la sua venere, siccome qualche volta le apparenze ingannano... per cui, chi lo sa, ch'Eleonora del pari non sia egualmente innocente, e Sinagria un millantatore?

Un formidabile scoppio di risa generali accoglie quell' esclamazione, quando la porta si schiude ed appare in quella Rocheville; egli pure irrompe in un grido di sorpresa scorgendo colà Alberto, il quale affrettasi a raccontargli per filo e segno ogni cosa relativamente ad Augusta ed al padre suo.

Achille resta per qualche tempo muto a quella narrativa, poi, tutto commosso serra la mano d' Alberto susurrrandogli in tuon rimesso:

— Voi la giudicaste assai meglio di me, e ben a ragione non combatteste l' affetto surtovi in cuore per lei. In quanto a me, sebbene io l' ami piucchè mai, tuttochè ora andrei orgoglioso di poterle proferire il mio nome, comprendo benissimo qualmente voi non dobbiate perorare la mia causa, e...

— V' ingannate, Achille, che non più lunge di questa sera ne terrò parola a madamigella Valdener, adempiendo all' incarco da voi ricevuto.

— Davvero?... il fareste voi?... oh! sì, il credo, sapendovi tanto generoso quanto leale!

— Dimattina verrò a recarvi la di lei risposta.

— Non prima di mezzodì.

— E perchè?

— Dimani il saprete.

Alberto, dato un addio a quei giovanotti, partissi di colà; allora Rocheville sclama:

— Signori miei, eccomi a voi onde reclamare l'assistenze dell'amicizia: domattina mi batto in duello, m'occorrono quindi i due padrini.

— Un altro duello di bel nuovo! dice Beniamino, nel mentre Durbinò trasalisce a quelle parole con tal improvviso soprassalto di terrore, da fargli quasi rovesciare la Venere di gesso, da cui però cade di bocca la pipa frangendosi in minutissimi pezzi.

— Malanaggio Achille coi suoi duelli! grida Bucaros, e' fu cagione che Arturo mi ruppe una superbissima pipa... Come l'andò, o mio discepolo ed allievo, che al parlare di duello il sangue v'ascese al capo?... Vorreste già trovarvi in campo chiuso, eh?... e intanto rompete .. rovesciate... diavolo, di polvere fulminante voi siete, per fede!

— Ma perchè vi colse il brulichio di metter la pipa in bocca ad una Venere?

— Perchè l'adornava bellamente!

— Con chi vi battete, o Achille? domanda Tamburò...

— Eccovi la storia, amici prestate orecchio!

Questa mane andava gironzandomi lunghesso i bastioni degl' Italiani, dove m'unii ad una brigatella d'amici, quando da lungi veggo spuntare e venirmi incontro un messere piccino piccino, con certe gote enfiate, vermigliuzze, un vero capo di bambola, del resto, ben attecchito ed azzimato della persona, spirante un'aria di contentezza esilerante, quale colui che è tutto infarcito della sua personcina . . . Ciò non è il tutto,

mentre colui dava braccio ad una signora avvenente, per dir la verità, e fornita di un visetto assai ben disegnato con due occhi schizzanti brìo e vivacità. I giovanotti, miei camerata, rimasero stupefatti della vaghezza di colei; all' atto che la coppia ne scorre vicino, io m' inchino a quella signora sorridendole a modo di mostrare d' aver seco qualche famigliarità e dimestichezza, ciocchè motiva la più ridicola sceda in volto di quel messere sì racconcio ed imbazzimato.

— La conoscete? chiedonmi tosto coloro che mi eran dappresso! felice voi!... chi è dessa?...

— Che? loro rispondo io quietamente, non più la conosco io quanto voi stessi, è questa la prima volta che mi occorro in lei!

— La salutaste a modo di chi la pratichi intrinsecamente!

— È vero, ma ciò avvenne onde s' avesse ad imbecherare colui che le dava braccio... la è stata una celia qual mi permisi, e non altro.. e che son uso praticar di sovente...

— Potrebbe però ciò recar uggia alla signora...

— Nessuno le impedisce che richiesta, risponda qualmente non mi ravvisi punto!

Non terminavo ancora di pronunciare tal frase allorchè mi sento leggermente picchiare sulla spalla, mi volgo e riconosco l' uomicciattolo a viso vermiglio, che s' era cangiato in paonazzo; egli era solo, probabilmente che aveva lasciato in qualche luogo la sua dama.

— Due parole in segreto avrei a comunicarvi, o si-

gnore, mi dice, facendomi due occhietti tondi, tondi, come quelli d' un gatto rinchiuso in una stanza.

— Di buon grado, signore... ed anche quattro se il volete.

Disciogliendomi dalla brigata seguo quel messer il quale mi dice, dopo esserci appartati:

— Salutaste voi quella signora, cui io davo braccio?

— È cosa possibile!

— Dunque la conoscete?

— Ciò non vi riguarda.

— Come, non mi riguarda? anzi moltissimo. Dessa pretende non conoscer voi nè punto, nè poco. Vi domando, o signore, che mi dichiariate la verità... vi conosce ella, o avete preso abbaglio, inchinandola?

L' ansia di costui mi solazzava infinitamente... talchè dando in uno scroscio di risa gli risposi:

— Non ve ne dirò più un ette.

Allora il messere dal paonazzo passò al morellato ed esclamò:

— Vi forzerò ben io a parlare!

— Ne dubito assai!

— Vi passerò da parte a parte colla spada!

— Provatevi, io farò di tutto perchè non vi riusciate.

Quindi convenimmo dell' ora, fissandola alle dieci del mattino susseguente, e del luogo a Porta Maillot. Eccovi il perchè mi abbisognano due testimonii.

— Perbacco! bel motivo da sbudellarsi, cotesto! sclama Beniamino facendo spallucce; battersi per aver salutato una donna che non si conosce; affè che la è una gigantesca insulsaggine!

— Tre quarti delle sfide hanno luogo per motivi consimili, se non ancor più futili!

— E perchè non sceglieste a padrini alcun di coloro con cui eravate allora?

— Men sarei ben guardato! Avevano dessi trovata leggiadra e originale quella mia idea di salutare una tale senza conoscerla, ripromettendosi d'agirne altrettanto all'occasione; per cui se avessi loro comunicato che ciò mi aveva valuto un duello non sarebbero stati vogliosi d'imitarmi.

— Ah, mio caro Achille, incomincio realmente a persuadermi esser voi non sempre un modello da prendere ad imitarsi!

— Statevi cheto, Beniamino, voi ora volgete all'orso.

— Comunque sia non sarò io, questa volta, che potrò servirvi da padrino, non riuscendo ancora a potere starmi lungo tempo ritto della persona.

— In quanto a me, dice Bucaros, sonmi ripromesso di non servir più da padrino o testimonio in verun duello, dopo d'avere assistito al duro caso occorso a quel povero signor Leminard...

— Ma noi non ci battiamo già alla pistola... abbiamo già stabilita la spada; quindi non v'ha timore pei testimonj!

— Non si sa mai! L'uno o l'altro dei combattenti potebbe fendersi troppo... e...

— E voi, o Arturo?

— Io?... sarebbe con tutto il piacere, senza dubbio, che accetterei... ma appunto avevo preso di mattina anticipatamente assegno per un colloquio relativo ad affari della massima rilevanza... attendo gente da me

allo spuntar del giorno... e dev'essere una faccenda lunga...

— Benissimo, non potete, e basti... non vi domando il perchè... non mi resta dunque a sperare se non in Tamburò...

— Poichè non vi rimane che me, è duopo mi determini a servirvi da padrino!

— Bravissimo, per bacco, questo si chiama un parlare... Infine poi, un solo è sufficiente per una faccenda di sì lieve importanza.. Tamburò, voi solo bastate.

— E sarà per don ani sera?

— No, no, dimattina, ed abbiate cura di trovarvi da me prima delle nove. Capisco che vi farà duopo, per questa volta, di anticipare l'ora della vostra alzata da letto... ma una volta non è per sempre...

— Non dubitate; sarò puntuale prima di nov'ore!

— A rivederci, adunque. Addio, signori.

— Buona fortuna, Rocheville.

— Oh! per diana! sono tranquillo, un piccolo salasso a quel sere e basti.

— E chi assicura che non sia lui a subire il salasso? dice Arturo quando Achille è uscito; ha una baldanza colui inconcepibile!

— Il che val la metà del successo!

— Che che ne sia, mormora Beniamino, non dirò meno sia questo un duello ben ridicoloso... per una baia... che o tosto o tardi coteste baie le dovran fruttar male ad Achille, perchè dàlli e dàlli... Veggo realmente ch'ebbi torto a scerlo fuori a modello!

La sera istessa verso le otto ore Alberto recavasi presso il signor Valdener.

La vecchia fantesca l'introduce nel salotto dov' è Augusta sola, la quale stendendogli la bianca sua mano, gli dice:

— Vi attendeva per appunto.

— Come va il vostro signor padre?

— La debolezza da cui venne preso quest' oggi non ebbe, laddio mercè, altre conseguenze; questa sera però, sentendosi egli alquanto stanco e voglioso di dormire, m' ha detto lasciarlo tranquillo per qualche ora, gli è perciò che or qui mi trovate.

Alberto pensa esser questo il favorevole momento onde assicurarsi se abbia luogo a sperare corrispondenza d'affetto per lui, o, se adempiendo all' incarico ricevuto da Achille, si mostri dessa proclive ad amare colui; il pensiero pertanto, che il cuore dell' amata fanciulla possa non a lui ma ad altri appartenere, lo rende timido, dubbioso, per cui rimane qualche tempo taciturno, nel mentre dessa balbetta:

— E così, signor Alberto, nulla più avete a dirmi?

— Perdonate, madamigella, le sono anzi tante e tante le cose a comunicarvi... che indugio... esito, non sapendo bene da quale m' abbia ad incominciare.

— Parlate... qualunque ne sia l'argomento vi udirò con interessamento!

— Or bene, sappiate, o signorina, qualmente in questa mattina stessa mi sia occorso di trovare Rocheville... al quale raccontai minutamente tutto quanto vi concerneva. Egli mi diè incarico di presentarvi le sue scuse, le doglianze e l'espressioni del suo penti-

mento; a lode del vero è duopo confessi come non avesse egli atteso la scoperta dell' esser vostro, per dichiararmi ch' egli vi amava, d'amor vero e non infinto... talchè se ora voi acconsentite ad obbliare il trascorso, sarebbe felicissimo potervi offrire la mano di sposo...

Nulla risponde Augusta, se non che fin dalle prime frasi pronunciate da Alberto, dessa ha rivolto il capo... Questi non udendo veruna risposta al suo dire, declina il viso onde incontrarsi in quello di lei e leggervi sopra l'impressione risvegliata dai suoi detti nell' animo di lei, quando rimane tutto interdetto allo scorgere quel bel volto bagnato di lagrime.

— Mio Dio! madamigella... piangete?

— Sì... mormora la fanciulla con voce tremola e mal distinta, mentre non creduto m'avrei che mi voleste parlare per parte d' altra persona...

Tali parole non ammettevan dubbio sul loro significato. Alberto cade alle ginocchia della giovine, e presale una mano, che copre di baci, sclama:

— Era mio obbligo il soddisfare alla promessa data ad Achille, ed ove m' aveste detto che il suo amore era da voi corrisposto, morto sarei per dolore, perchè io, vedete, io pure vi amo, vi adoro... e tanto e talmente che d'or avanti ogni mia felicità penderà tutta quanta dai vostri voleri!

Augusta, di cui il capo, dicemmo avesse rivolto altrove, riponsi in assetto; un grazioso sorriso lo irradia e rasserena, e ponendo l' altra sua mano sopra quelle d'Alberto bisbiglia:

— Ah! ora, sono completamente felice!

Da questo momento in poi il più dolce ed affettuoso commercio di parole si ricambia fra i due giovani, ai quali il tempo scorre senz'avvedersene, finchè un rintocco di campanello li avverte.

Accorrono i due giovanotti presso il malato, il quale li rassicura dicendo loro sentirsi alquanto meglio.

Alberto crede non doversi da lui indugiare più a lungo la domanda in matrimonio al padre della sua amata; Valdener dal canto suo ode con gioia ch' egli l'ami sua figlia e la richiegga a sua consorte, e giungendo la di lei mano a quella del garzone, dice:

— La più grande consolazione che potessi provare la è questa di vedervi uniti... acciò rimanga alla mia buona Augusta un protettore, un amico...

— In tal modo due avronne, non è vero, padre mio?

— Certamente... senza dubbio... se non che, guari non v'ha di che contare nè lungamente sopra di me... mia cara fanciulla, e perchè desidero assistere al complemento della vostra felicità, agiremo a modo onde le vostre nozze si effettuino al più breve possibile...

L'indimani, verso mezzogiorno, Alberto s'incamminava verso l'abitazione di Rocheville, dicendosi:

— « La risposta d'Augusta non potrà certamente tornargli gradita, ma è duopo egli ne venga istrutto... Finalmente non vo' pensare che Achille potrà risentire grave ed inconsolabil dolore per non sapersi ricambiato dall'amor suo. »

Eppure Alberto, cui ange il cuore di recar altrui molestie, si sente tutto serrato ascendendo la scala che adduce all'appartamento d'Achille.

Giunto al primo piano s'abbatte in Arturo, che stava scendendone, e che gli dice in aria melanconica:

— Ah! recate ora a trovare quel povero Rocheville?

— Sì.... ma in qual modo triste me lo domandate? Gli è forse avvenuto qualche sinistro?

— Qualche sinistro? dite?... altro che *qualche!* andate.. andate sopra e 'l saprete; io non posso dirvelo, che m' ho tante faccende... debbo andare al bersaglio.

— Che è? spiegatevi, in grazia!

— Udrete tutto... vi ripeto non posso fermarmi... sono aspettato al bersaglio!

Quindi Arturo scende affrettatamente, senza dar retta ad Alberto. Questi continua ad ascendere, e giunto al secondo ripiano trova Bucaros, il quale, pur egli sembrando molto affaccendato e pressato, gli dice:

— Buon dì, signor Monbreilly... andate a ritrovare Achille? fate bene, che il poveretto, questa volta non se la cavò troppo felicemente... ma diamine! chi va al mulino s'infarina, e chi s'addomestica troppo col fuoco finisce per scottarsi. Non v' ha a temere però della vita... almeno il medico lo assicura, però, io ne' suoi panni avrei preferito buscarmi piuttosto una buona ferita, che m' avesse a tener a letto anche sei mesi, ma almeno non men lasciasse traccia...

— Achille è dunque ferito?

— È vero, è vero; voi non sapevate come questa mattina egli ebbe un duello...

— Un duello?

— Sì, sì... ma sono di tutta fretta... trattasi d' un cosciotto capite.. e si desina al rintocco... per cui non ho tempo da perdere... scusatemi... saprete tutto lassù...

Egli pure non ascoltando Alberto, che vorrebbe pur sapere ciò di cui si tratti, s'allontana senza porre altro tempo di mezzo.

Alberto finalmente inoltrasi nelle stanze di Rocheville, e lo trova giacente; Beniamino e Tamburò gli stanno presso al letto.

Achille ha la testa tutta inviluppata di pezzuole e di bende, talchè appena se gli si scorge scoperto un occhio: visto entrare Monbreilly, gli stende tristamente la mano, dicendogli a voce appena intelligibile:

— Mio caro Alberto, ove mai la risposta di madamigella Valdener mi fosse favorevole, ora ne sarei desolatissimo, perchè non vorrei, per cosa al mondo, avesse a sposarsi ad un guercio.

— Un guercio?... mio Dio!... che dite voi ora, o Achille!

— Il vero, soggiunge Tamburò. Questa mane ei si battè in duello alla spada. Fin a tutta prima io m'era avvisto come il suo avversario non fosse abile alla scherma, siccome dal lato di Rocheville limitavasi egli a schermirsi difenderdosi, senza portar botte... quando ad un tratto... sapete bene... con un colpo di inesperto, da malpratico... con un tiro fuor di tutte le regole, colui gli slancia una stoccata, che Rocheville para imperfettamente perchè non avvisata, imprevedibile nella scienza della scherma... e gli giunge sul viso... traendogli un occhio fuori dall'orbita...

— Povero diavolo... susurra Beniamino, ne rimarrà sconciato per tutta la vita!

— A proposito di che, ebbe luogo il duello?

— Perchè senza conoscerla, egli salutò una certa

signora, che stava a braccio di colui che lo ferì... una pezzenteria, una novelletta ridicola... una delle sue solite baiuccie...

— Che però, questa volta, gli costerà ben cara!

— Che volete? mormora Achille sforzandosi sorridere, mi sarà duopo fasciarmi un occhio con un fusciacco, diverrò una parodia d'amor bendato... E così, Alberto, nulla mi avete ancor detto relativamente a quella tal risposta...

— Augusta sembra non accoglier favorevolmente la vostra proposta.

— Tanto meglio... ha indovinato senza saperlo... Intendo esser voi il preferito, e ne godo, perchè il meritate a buon dritto... Siate felice, che io non vi porterò invidia della ventura!

— A proposito, o signori, dice Tamburò; ieri mi fu detto esser partita madama Durbalde per le Russie assieme ad un ricco boiardo, il quale la regalò per cento mila franchi in diamanti.

— S'abbia il buon viaggio, soggiunge Beniamino, non io sarò colui che le correrà dietro... no, davvero... che la sua conoscenza pagai troppo caro prezzo... E d'or in poi diverrò saggio, col non andar in accatto di donne che mi piglino a peso d'oro, e che mi suonino il piantone al primo presentarsi d'un rivale più ricco di me... talchè di questo passo men ritorno a' patrii lari, dove mi mariterò prosaicamente ed avrò una marmaglia di pargoletti e fantolini.

Ed a bassa voce aggiunge:

— Procurando non abbian dessi a riescire baioni!

CAPITOLO VIII.

Conclusione.

Un mese dopo Augusta chiamavasi madama Monbreilly. Valdener, la cui salute andava sempre più affievolendosi, maritata la figlia, s'è ritirato in campagna, non desiderando più vivere in Parigi, dappoichè, fatto scemo di gioventù, di salute e di ricchezze, gli riesce il soggiorno della città increscevole ed uggioso. I giovani sposi recavansi di frequente a visitarlo, e l'aspetto della loro felicità valevagli a compensarlo delle perdite sofferte, mentre ogni età possiede le relative contentezze per colui che ne sa godere.

Qualche giorno dopo celebrate le nozze, Alberto ed Augusta veggono venire Cotonné pallido, melanconico e vestito a gramaglia, il quale recasi a visitarli: dessi lo accolgono a braccia ed a cuore aperti, ed egli, stringendo loro la mano con aria compunta e lagrimosa, dice:

— Scusatemi, se mi paro innanzi voi conciato in simil modo... che non vorrei però tornarvi in disagio... ma avendo udito del vostro matrimonio, deliberai presentarvi in persona i miei augurii cordialissimi e sinceri...

— Disagiarne! voi, Cotonné! il nostro migliore e e più caro amico?

— Cotonné, aggiunge a sua volta Alberto, se volete renderci contenti, venite da noi il più spesso che potrete, mentre non potrò mai dimenticarmi delle amichevoli e leali vostre premure ed assistenze prestate a mia moglie... della quale non dubitaste in veruna circostanza di sua virtù e dell'onestà!

— Vi rendo grazie, amabili sposi... e poichè mel permettete, verrò qualche volta...

— Sembrate tristo... eppure avevate rinvenuto Coraly, mi sembra...

— L'avevo trovata diffatti, riprende Cotenné abbassando gli occhi pregni di lagrime, infelice però e ridotta ad estrema miseria, estenuata dalle sofferenze... eppure l'avrei sposata egualmente, ma... sventuratamente ella perì!

— Povera Coraly... morta!

— Pur troppo, madamigella Augusta... cioè madama, perdonate... Coraly adunque morì allorquando stava per ripristinarsi a vita sociale, onorata... e felice!

— Mio buon amico, dice Alberto pigliandolo affettuosamente per mano, duolmi di voi, che in siffatto modo amavate quella donna... voi solo rimpiango e compassiono. Giacchè sarebbe egli stato giusto, che colei, la quale avea sì mal corrisposto alla vostra tenerezza, al vostro costante affetto, che aveva condotta una vita sì dissoluta, riescisse felice?... A che varrebbe allora il mantenersi onesti, saggi e virtuosi quando s'avesse ad ottenere ugual compenso a chi si rende ingrato e vizioso? Per ventura ciò non accade, e sep-

pure nel mondo avviene il contrario, ciò non deve risultare se non per casi eccezionali, laddio mercè, il vizio non formerà giammai lo scaglione alla fortuna, chè le malattie, la miseria, l'abbandono ed il disprezzo degli uomini saranno sempre il retaggio della dissolutezza, della vita scioperata e trista.

— Sarà; ciò non toglie però ch'io la rimpianga!

Beniamino Godichon ritorna a Louviers presso suo padre; colui s'è maritato nella lusinga che almeno sua moglie gli appartenga in assoluta e indivisa proprietà.

Iddio esaudisca i suoi voti!!!

Tamburò prosegue ad alzarsi da letto sempre dopo il mezzodì, ed a passeggiare di nottetempo, ciò che non gl'impedisce di pingere quadri deliziosi e belli.

Bucaros s'è perfezionato nell' arte... di far arrostire a puntino un arnione ed un cosciotto.

Arturo Durbinò non discontinua dal frequentare il bersaglio nè dal portare indosso una pistola, che asconde sempre quando vegga il pericolo di doverne far uso. Una sola volta direbbesi, averla egli sparata onde risvegliare il portinaio di casa sua, che lasciavalo di fuori ad intirizzire a dodici gradi sotto zero del termometro Réaumur.

Rocheville, obbligato a portare una benda che gli ricopre l'occhio perduto, continua del pari a salutare le signore da lui non conosciute, il che però non gli cagiona ulteriori duelli, stantechè le donne il deridono e lo beffano, e per gli uomini, s'è fatto troppo laido onde eccitarne la gelosia.

FINE DELLA PALUDE D'AUTEUIL.

NERO E BIANCO

OSSIA

IL NEGRO FUGGITIVO

IL NEGRO FUGGITIVO

Per uno dei Cantoni interni del Far West dell' America meridionale, poco lunge dalle rive del Missouri, fiume rapido ed esteso, il quale dopo aver trascorso ed essersi diramato pel corso di ben mille leghe di terreno, mette foce nel gran Mississipì, sorgeva un casamento in costruzione di legname, grossolanamente dirozzato, qual si costuma erigere dai coltivatori di quelle regioni, allorchè pervenuti in terreno ancor vergine si fanno a sboscarlo e dissodato ridurlo fruticoso.

Attutiva quella casamenta dagli impetuosi rovaj di tramontana una boscaglia di secolari quercie e d' ontani, di cui la bipenne aveva atterrati non pochi fusti ingombrandone il terreno attorno all' abitato con tronchi e ceppi giganteschi, di cui vedevansi ancora verdeggianti i rami fronzuti, avviticchiati dellà vigna

selvaggia tuttora attorcigliatisi intorno co' suoi pampini verdeggianti.

Era la casa suddetta tutta quanta steccona a all'intorno da travacci o correnti, quali infitti nel suolo a mo' di picconi, e quali ancora accatastati e sovrapposti l'un l'altro a guisa di trincea e di baco, sia all'uopo difender quella dalle incursioni delle belve feroci e dell'orde selvagge, e sia onde rinserrarvi entro il bestiame domestico acciò non isbrancasse dall'armento sperdendosi nella foresta.

Malagevole riusciva pertanto il pervenire al caseggiato frammezzo a quel dedalo di tronchi, quali ordinatamente legati assieme, e quali non ancora dispogliati dei rami, facendo mestieri ad ogni piè sospinto di sviare e rivolger passo, sbiecare il cammino, sbrisciare intorno i ramosi cespugli, onde accattare una viuzza, un sentericciuolo appena ormeggiato dai pochi abitatori del sito.

Il sole presso all'occaso dardeggiava di roseo fulgore i pennacchi dei più sublimi albori della foresta, sprizzando un color lionato fulvo, un tané, che il pittore mal potrebbe rendere, ma che la natura rigogliosa e calda di que' paesi offre a tale spettacolo da non potersi ritrarre agevolmente.

In basso il terreno s'era fatto pressochè bujo, pel conosciuto fenomeno di non accadere, sotto quelle latitudini, luce crepuscolare.

Un cavalcatore, montato sopra uno di quei piccoli ronzini indiani, chiamati *poney*, uscito fuori dalla circostante foresta, s'avviava difilato verso lo spianato che precedeva un trar d'arco a un bell'incirca il

luogo superiormente indicato. Giunto e fatto sosta nel ricinto, rizzossi egli sulle staffe a foggia di chi volendo della persona farsi più alto, specula intorno il cammino per dove prendere. E visto l'ingombro degli alberi non peranco sbrancati, e il frascame, che toglievan pertugio a penetrarvi ed impedivano scernervi frammezzo la via, che addur poteva alla casa, disperò di pergiungere all' uopo; laonde, gittando un'esclamazione d' impazienza, si pose di più bello a ficcar gli sproni ne' fianchi dell'ardente ronzino acciò balzellando, e facendo capriuole e saltelloni, superasse gli ostacoli frapposti e giungesse a quell' abitazione di cui da lungi scorgeva il pinacolo, ma a cui non sapeva come ridurvisi. L'intelligente e vigoroso animale, nelle vene del quale scorreva il vivido sangue delle Indie, esasperato ed imbaldanzito dai stimolanti avvisi del suo signore, siccome quello, che uso era e sperimentato a superare ardui ed inestricati difficoltà di stradali pantanosi, melmati o intralciati da piante abbattute, sbuffò inpennandosi, quindi incominciò una serie di slanci portentosi che in breve il trasse oltre i primi tronchi, opposti al passaggio, sguizzando in mezzo a' frondosi cespugli, e così di balzo in saltellone, superando un impedimento man mano che un altro più difficile gli si parava innanzi, per cui ora sorvolava a' pedali ed a' ceppi ed ora veniva via lemme lemme, catellon catellone, guardingo e cauteloso tra rami e fogliami, progredì nella difficile ed arrischiata impresa, insino a che pervenne ad altro spianato, giunto nel quale si arrestò ad un tratto perchè trovollo stipato, rinchiuso e serrato da troppo elevati

alberi capovolti per poterli oltrepassare anche di slancio, e da siepaglia di soverchio fitta e intralciata per penetrarvi fra vano e vano. Fece, dicemmo, sosta d'improvviso il destriero, rivolgendo la testa da una all'altra parte, soffiando colle narici, e nitrendo, quasi chiedesse al suo padrone avviso migliore che non gli suggerisse il proprio istinto. Questi, a sua posta, esaminata e riconosciuta l'impossibilità assoluta di potersi trarre d'impaccio, dirigendo la voce dalla parte dell'abitazione e fatto tubo della mano a guisa di porta voce, si pose a gridare con quanta voce emetter poteva:

— Ohe! ohe! di laggiù!

Esclamazione, che in mezzo a quell'immenso silenzio, a quella immobilità d'una terra inabitata, d'una natura ancora abbandonata a sè stessa, si può dire, dalla creazione in poi, risvegliò l'eco della foresta, e sospese il monotono squittir de' grilli e 'l gracidar de' ranocchi.

Una frotta di mastini dell'eccellente razza de' cani di Terra Nuova, di quegli alani formidabili, altrettanti providi all'uomo, sia in terra che sull'acqua, postava colà a guardia della casamenta, ed udite quelle voci, si mise a latrare caninamente in assordante frastuono di voci, d'urla e di guaiti, a seconda della età degli animali che le emettevano, essendovene fra quegli di vecchi, di giovani e di lattanti.

L'uscio praticato a metà della casa si schiuse in quella, ed una donna di mezzana età vi apparve guardinga dal lato donde scaturiva la chiamata.

I tratti della medesima apparivano regolari, e le forme della persona piuttosto delicate, atteggiavanla a-

prestante e ben composta femmina; dessa postasi ad origliare cercò distinguere dal suono della voce chi si fosse colui che giungeva. Ma ciò non le potè riescire stante lo schiamazzio e l'altitonante ululo ed il latrare della canina brigata.

— Zitta là, Bill; finiscila, Dick! Pace, Witch, al canile, tutti, o demonii insatanassati! Silenzio una volta, farebbero impazzar un beato, cotesti serpenti!

Siffattamente bravava la massaja ai mastini, i quali volta a volta, un po' colle buone, ed un po' colle dure acquetavansi, se non che un ripiglio di quella voce che nuovamente gridava:

— Ohe! ohe! della casa! diè luogo a un ritornello di latrati furibondi e d'abbaj di quei vigili guardiani.

Allora la signora, che al primo vederlo era agevol cosa lo scernere fosse la padrona del luogo, diè di piglio a certa ampia calebassa, che qual mestolone galeggiava entro un bigoncio colmo d'acqua, e riempitola di liquido ne asperse i riottosi animali, i quali tostamente si dispersero quà e là ringhiando però e mugolando, quasi lagnandosi fra loro e protestando contro simil trattamento immeritato, per aver dessi adempiuto a dovere canino.

Approfittando lo straniero di tal tregua, chiamò per la terza volta, ed allora la massaia, rivolto lo sguardo in direzione precisa della voce, giunse a distinguere fra le frasche e le frondi una testa sopra la quale stendevansi le larghe tese d'un *sambrero*. E riconosciutolo alla voce, gli gridò:

— Siete voi, mastro Hastings? nell'atto che sorrideva fra sè e sè la buona donna scorgendolo colà im-

paniato ed immobile, a mo' di fantolino nel cesto È ben ravvisando allora siccome colui non potesse pro gredire oltre, nè tampoco recedere, continuò similmente a parlargli ad alta voce:

— Come v'accadde, nel nome del cielo, di smarrire la via?

— Smarrirmi? replicò egli, sicuramente mi smarii, nè so come diamine mi sia avvenuto d'impigliarmi qui, qual lupo in tranello. Per cortesia vogliate additarmi per dove m'abbia a prendere per trarmene fuori e recarmi costà; che sebben vegga la direzione, dove voi siete, ignoro a qual lato m'abbia a rivolgere per cavarmi di qui!

— Avreste dovuto, ripigliò dessa, prima d'innoltrarvi nell'ultimo scomparto della foresta, fare svolta e girando attorno lo spianato evitare la vecchia callaja, ora stipata dalle piante che mio marito fece abbattere.

— Di ciò men ero accorto, ma troppo tardi: ed ora come farò ad escire da questo inestricato labirinto?

— Abbiate un tantin di sofferenza, sir Hennings, udissi un'altra voce ad esclamare; era il suon argentino e melodioso d'una giovinetta, la quale dietro la matrona si mostrò, unitamente ad una terza leggiadra testolina di fanciulla. Abbiate un po' di pazienza, che babbo disse avrebbe fatto sgombrare d'ogni intoppo la via entro la vegnente settimana, ed allora riuscirà libero e spedito l'adito per qui.

— Ottimo divisamento sarà cotesto del vostro signor padre, o miss Sally, gridò Hennings, ma debbomi adunque rimaner qui insin allora?

— Scavalcate, o sir, e noi vi verremo incontro per condurvi sulla pista del buon sentiero.

Così fece il cavalcatore, che levato di groppo all' animale da lui sinora montato le bardamenta e la briglia, se li pose a ridosso, quindi non senza fatica pervenne a pertugiarsi la strada, guidato dalle voci delle fanciulle che l' indrizzavano chiamandolo or da una parte or dall' altra, finchè pervenne allo stecconato, quindi alla casa.

Il ronzino, rimasto libero e donno di sè, dimorò per brev' ora ancora immoto, forse attendendosi a novella determinazione del suo cavaliere, o forse divisando al partito cui attener si dovesse, poscia rizzando i piccoli suoi orecchi, si volse addietro, e con una serie di sgambate ripassò per dove aveva trascorso dapprima e guadagnando di bel nuovo l' estremo lembo della foresta, rivolse a manca, quasi udito avesse le istruzioni impartite dalla signorina, cui Hennings nomò miss Sally, ed evitando la ceppaja donde l' aveva costretto prendere il suo padrone, giunse pressochè nello stesso tempo del suo cavaliero al limitare dell' abitazione.

Poco lungi da cui Hennings gittò sul suolo sella e briglia, quindi si fece ad ascendere la gradinata apposta nanti l' uscio esteriore; scaglioni motivati dallo spazzo d' assito più rilevato del suolo, all' uopo preservare gli abitanti dall' umidore, e dalle piove stemperate. Il forastiero innoltratosi entro il casolare, salutò cortesemente le donne quivi accolte stringendo loro cordialmente le mani e dicendo:

— E così, come va, mistress Draper? E, voi miss Sally e Lucy, bene tutte, non è egli vero? Che al ve-

dere i fiordalisi e le rose de' vostri volti non v' ha luogo a dubitarne; lasciate che nuovamente impalmi le belle vostre manine, o mistress! Così! A conforto di quel diascol d' imprunato da cui mi credei proprio di non avermen più a cavare! Ma dov' è egli master Draper?

— Mio padre è ito nel bosco in traccia de' cavalli, rispose Sally, giovinetta di dieciotto a diecinove anni, la minore delle due sorelle, la quale continuò chiedendogli, come mai non v'abbatteste in lui?

— Diffatti travidi da lunge le peste dei cavalli, e parvemi anzi rilevare che dall' erta del mente fosser rivolte giù per la china del ruscello. Sembrommi per fino aver udito lo scampanio dello stallone, colà oltre il cammino di traverso.

— Allora, riprese Sally in modo increscioso, egli non tornerà per ora, essendosi prefisso recarsi prima di tutto alla caletta del vasellajo (*potir's erique*) quindi scendere lunghesso la sinistra sponda del fiume sino alla vallèa.

— Avrei supposto il contrario, io, cioè ch' egli ormeggiasse i cavalli, giacchè dirò anzi d'aver veduto le impronte sul limaccio, stampate da certe grossi scarponi guerniti di chiodi, da me creduti i suoi.

— Oggi nostro padre portava i calzari (mocassinis,) disse Lucy, per cui giova dire quelle traccie le fosser piuttosto di qualcun altro.

— Sarà benissimo, o miss; fatemi grazia però di spiegarmi il perchè vi occorressero oggi appunto i cavalli? E giacchè sembra che cotanto pensiero vi prendiate sulla maggiore o minor probabilità di accattarli, mi è

orza supporre trattarsi di qualche gita a festino presso
vicina famiglia di coloni?

— Oibò, sir Hennings; proruppe con qualche risentimento la madre, non ignorate forse qualmente noi siamo tutte quante avverse a tali sollazzi e baldorie?

— Ah! ah! Ora, ora ravviso donde spira rovajo. Foste al sermone del reverendo pastore, e vi pigliò il pizzico di puritanismo?

— Fosse pure, cotesta vostra baja, verità! sclamò in tuono enfatico mistress, nel mentre rigonfiavasi d'un sospirone di beatitudine. È mente nostra infatti di recarci alla missione del reverendo dottor Jackson, ed appunto a tal uopo, cioè per ire colà domattina, mio marito recossi in traccia dei cavalli. Potessi così riescire a che il Signore gli toccasse il cuore, acciò si riducesse il mio Draper a maggiore pietà!

— Non è forse pietoso quanto che basti? È ben vero che a master Draper non disaggrada di tanto in tanto l'umettarsi il gorgozzuolo con buon rack e rum, nè di rado allora gli scivolan di bocca alcune paroluccie.... che vi danno il sussulto nervoso, o mistress, sebbene non proferisca egli giuri nè bestemmie; comunque sia però la cosa, gli è indubitato, che in tutto quanto il Massachussett non v'ha forse cuor migliore e più ben fatto di quello del mio buon amico e marito vostro.

— Eh, caro master Hennings, avete un bel dire voi, ma noi siam tutti di ben tristi e malvagi peccatori; e 'l mio consorte poi... ah! se sapeste com'ei si delizia di quella diabolica *aqua di fuoco*, come la di-

cono a buon diritto gl'Indiani! E una volta ingollata... giura e dice mottacci... che la è una misericordia udirlo! E poi, non si permise puranco il meschino di bruttar sozzamente coi termini di cerretano e di contafavole, quel degno predicatore delle missioni, il quale passò da noi la notte, non ha guari, e che ne leggè di sì belli ed edificanti sermoni? Immaginate che a mezzo d'una di quelle prediche, il mio povero marito alzossi di repente e uscì fuori, pretestando gli cadesse sangue del naso! E sì che la pazienza dell'angelico missionario perciò non venne meno, nè si smentì, giacchè supponendo esser vero quel motivo, interruppe la lettura, attendendo a ripigliarla per ben mezz'ora, acciò colui non n'avesse a perder iota!

Hennings non potè rattenersi dal ghignare dicendo:

— Povero Draper, cui poco giovò quella bugietta!

— Bugietta, la dite voi? Ignorate forse non esservi menzogna per lieve che appaja, la quale non sia peccato?

— Vi sono circostanze nella vita però in cui una piccola menzogna, una bugietta a tempo, può evitare di grandi malori!

— Io non convengo in questa massima, nè converrò giammai di tal cosa, la quale semplicemente emessa, sembrami un peccato.

Credete a me, sir, sono coteste le insidie del malefico, il quale non è mai di guerra lasso onde trarci nelle sue tele, facendone sviare dal retto sentiero di salvezza; per cui ove a colui si offra il dito mignolo egli afferra la mano, poi il braccio e quindi il

corpo e l'anima all'uopo rovinarci nell'eterna dannazione!

E poi, la vi sembra forse piccola colpa quella d'aver bistrattato un degno e santo ministro di nostra santa religione coi nomi di cerretano e contafavole? Che orrore!

— Hm! hm! Mi raccontava Draper che quel degno e santo ministro gli aveva snocciolato un sermone od una prece tanto lunga e prolissa da durare ben due ore... veramente ciò sembra a me pure soverchio.

— E voi, verrete alla missione con noi? domandò la giovine Lucy, ammiccando al giovine ospite uno sguardo sfavillante e quasi di preghiera.

— Ben di buon grado, o miss! Che e' sarebbe un chiedere se domani il sole rischiarerà l'orizzonte il dubitare ch'io non avessi ad esser con voi, quandocchè mi permettiate seguirvi!

Ma ora, per cangiar d'argomento dirò, come dopo che quì non m'addussi, Draper abbia proprio agito *mirabilia*!

— In fatti, mio marito spiegò realmente una prodigiosa alacrità nel porre in assetto questo nostro stabilimento; qual sia poi il suo disegno, lo ignoro; giacchè con quel suo benedetto amor di cose e di luoghi nuovi temo che alla perfine egli non venda per poca moneta quanto gli costò ingente somma di dollari e grandissima fatica, onde farci poi internare entro la foresta in cui annidano belve feroci e uomini che nol son meno.

— Penso come non ci innoltreremo più verso l'Ovest, disse Sally in modo grave, accostando al fuoco

un trespolo acciò vi s'assidesse sopra il giovine, imperocchè procedendo alla volta del Fer West troveremmo il terreno indiano, su cui, al dire di nostro padre, non doversi l'uomo bianco arrischiare di prender dimora. D'altronde, aggiunse la fanciulla con cert'aria furbetta e maliziosa, v'ha un certo mastro Hennings, che ha fumo di giovine prudente, il quale prese pure stanza entro la foresta; circostanza che verrebbe in prova del non esser quel luogo infin dei conti tanto malsicuro e improduttivo.

Lucy in tal mentre s'era assisa presso un mulinello a cui era innaspata un'accia a dipanare, avviandone il bandolo.

— È d'uopo, o signore mie care, compatire alquanto a questa nostra foga d'instabilità, mormorò Hennings a modo di eludere l'osservazione di miss Sally, ed anzi, non sapendo egli meglio ascondere il suo imbarazzo della risposta, trasse dal taschino un coltelletto e si fece a sforacchiare tagliuzzando la spalliera d'una seggiola collocata a lui dappresso, e dopo qualche tempo riprese:

— Essere appunto una tale qualità, o pecca, qual la volete, che costituisce i veri pionieri o picconieri, siccome gli abitatori dell'Est ne sogliono appellare. L'America ha d'uopo di tali uomini, i quali sfidando mal clima, belve ed uomini selvaggi, progrediscano alla conquista di sempre nuovo terreno cui spetta alla civilizzazione di render produttivo ed industre.

— Sarà! soggiunse mistress, io però avrei preferito dimorarmene nell'Illinese!

— Che? nell'Illinese, voi dite? fra quelle aride ed

insalubri lande ed in mezzo a popolazioni stupide e brutali? Per me, confesso preferire a quel paese asciutto la feracità d' un terreno di bassura, cui non manca che la mano dell'uomo per renderlo produttivo; e poi quali pascoli migliori, estesi, infiniti che non le praterie dell'Ovest?

— Sì, sì, tutto quel che volete, replicò la madre; ma almeno nell' Illinese non esiste la immane schiavitù dei negri che qui si rileva; e se pur v' abbia in questo suolo una maggiore feracità, l'essere astretto a farlo coltivare da quegl' infelici, di cui si fa orribil mercato, me lo rende avverso ed odioso.

— Su ciò non dissento io pure, considerata la cosa astrattamente, ma applicandola in concreto, chiederò come adoprar si possa altrimenti? chi, se non gli schiavi, vorrebbero sottoporsi a tante annegazioni e tali durezze quali sono indispensabili sopportarsi da chi s' appone a dissodare questo suolo, sboscandolo? — Finalmente, oltre le umane leggi, e' parrebbe, a detta anche di uomini degni di fede, che le divine eziandio cerziorassero la schiavitù degli uomini di colore!

— Pur troppo, sir Hennings, sofisticando e stiracchiando dalle sacre pagine si cavano argomenti in favore di tal mondana abbiezione! Iddio poi giudicherà un giorno se bene o male le sue leggi abbiamo interpretate; e così s'Egli realmente indurò il martirio e la morte per la redenzione dell' uomo bianco, o se dell'uman genere in complesso e senza eccezione di sorta!

— Giova però osservare siccome il Missouri da noi abitato non abbia un aspetto sì barbaro di schiavitù trucu-

lenta siccome, pur troppo, rilevasi nei paesi del Sud; chè ben di rado gli avviene da noi qualmente uno schiavo si renda fuggitivo e marrone; il che tornerebbe a prova non offra dubbio qualmente il reggimento nostro riesca umano e misericordioso per coloro, stantechè la prossimità degli Stati limitrofi in cui la schiavitù è abolita, agevolerebbe le evasioni; per cui sembra preferirsi dagli schiavi il viversela tranquillamente assieme ai loro padroni, nella sicurezza di riceverne alimento e tetto, anzichè arrischiarsi ad ire mendicando pane ed albergo colà dove pure godrebbero diritti eguali a quegli degli uomini bianchi.

— In quanto a ciò vi farò osservare, sir, che ove pure il volessero, non riescirebbe loro facile lo evadersi. Infatti non è forse stretto ogni uom di colore, rechisi puranco alla sua piantagione, d'esser sempre munito d'un foglio di passo, senza del quale l'uom bianco qualunque in cui egli s'abbatta per via è investito del diritto d'arrestarlo? E poi, quand'anche uno schiavo marrone pervenga a rifugiarsi in suolo dove sia abrogata la schiavitù, manca forse esempio, che reclamato, venne restituito? D'altra parte chi mai sarà colui che vorrà agevolare la fuga d'un negro, anche ricovrandolo per brev'ora, sino a che possa procacciarsi modo di toccar il terreno sul quale spera libertà? Non è forse comminata la pena della prigionia al complice o coadjuvante la fuga?

— E ciò torna necessario, se non indispensabile, per la nostra confederazione Americana, la quale non potrebbe sussistere ove non si osservassero le leggi che cautelano la proprietà!

Nel mentre così chiaccheravano dessi, la giovine Lucy aveva dispiegato un giornale che stava posato sul davanzale del caminetto e lettolo, lo porse ad Hennings dicendogli:

— Giacchè asseriste non darsi il caso di fuga degli schiavi nel Missouri, vedete come qui le sieno accolte tre dichiarazioni di padroni i quali avvertono a schiavi fuggiaschi, dei quali ne offrono i connotati ed il ritratto a fotografia; uno de' quali apparterrebbe al vostro conoscente Wallis!

— Tal fatto si potrà interpretare in parte favorevole a ciò che esposi dapprima, ed in altra parte, come voi dite, a contraddizione di quanto asserii.

Giacchè se mi è forza il convenire v'abbiano schiavi i quali s'evadano dai loro padroni anche nel nostro Cantone, non si potrà egualmente dissentire esser master Wallis uno dei più zelosi osservatori dei domma di riformata religione, talmente da esser egli citato come un famoso compositore d'omelie e sermoni e portato in palmo di mano dai ministri e fanatici puritani qual luminare di nostra religione! Che Iddio ne scampi e liberi però da consimil luce! Siccome del pari consegue da ciò, qualmente Wallis sia un padrone disumano e crudele per cui i suoi schiavi sono poi costretti a fuggire. Chiedetene infatti a vostro marito, il qual fu testimonio d'un fatto, che vi narrerò, ed a cui io con lui mi trovai presente.

Scorrevamo, adunque, un dì, noi due, presso la proprietà di Wallis, allorchè ad un trar di mano da casa sua il vedemmo sospendere ai rami d'un albero un povero schiavo; poi postosegli accanto a sedere

tranquillamente si mise a fumare qualche tempo senza far moto; attoniti ci fermammo ambidue a guardarlo, non sapendo a che mirasse il supplizio di quell'impiccatura; ci chiedemmo: a farlo morire? no, certo, per essere quel colono troppo avaro per scialare in tal modo il valore d' un negro col trucidarlo! dunque a che lasciarlo sospeso in aria? ed ecco il motivo e la spiegazione. Di quando in quando Wallis s'alzava e con uno staffile cui erano appiccicati alle striscie quattro palle da fucile, percuoteva violentetemente due o tre volte l' infelice vittima; quindi nuovamente sedeva e fumava; e dopo un intervallo di tempo ricominciando quella barbara flagellazione, perdurò continuando in tal modo finchè il corpo di quell' infelice fu tutto quanto lordato di ferite da cui ne sguizzava il sangue a zampilli. Richiesto da noi del perchè in simil guisa il martoriasse, ne rispose colui agire similmente per carità cristiana; coll'infliggere cioè un castigo non di repente ed in atto di collera, acciò non irrompere in violenza e quindi nel peccato d'ira, che invece l' intercalare alle battiture breve sosta di calma, qual ei faceva, attutendo l' impeto dello sdegno, rendeva l'infliggimento della punizione non peccaminoso ed eccessivo, ma pacato, tranquillo e giusto. Dopo di che rinnovò l' obbrobrioso suo compito, da cui ci affrettammo slontanarci, schifi e inorriditi per tanta barbarie.

— Dopo ciò, sosterrete ancora viversi noi in paese di libertà e d'eguaglianza? esclamò indignata mistres Draper.

— E voi, o mistress, stimerete colui uomo reli-

gioso e cristiano? riprese tosto il giovine: a mo' di aggiunta, concluderò che anche fatto carico a vostro marito di tutte quelle lievi mende di cui lo accusate, preferisco lui le cento volte a quel barbaro santone; il perchè, prego voi pure, o madama, di professare un tantin d' indulgenza all' ottimo vostro consorte, siccome quell' uomo che non commetterebbe giammai somiglianti atrocità...

Tali discorsi vennero interrotti da riciso abbaiare dei cani che precedette di brevissimo l'arrivo del padrone di casa, master Draper, uomo di fresca età, vigoroso e alto di persona, il quale co' capelli chiusi, incappucciati insino agli occhi, da un ampio berretto a tempiali co' barbozzali, tutto quanto soppanato di pelo, siccome i coloni sogliono portare abitualmente per ripararsi la testa e gli orecchi dalle brezze notturne e dalle diurne intemperie; egli senza trarsela nè girare attorno gli occhi s' accostò ad un arpione, vi sospese la carabina che armavasi ad armacollo, poi volgendosi verso la famiglia raccolta all' intorno del focolare, scorse allora soltanto il giovine Hennings a cui facendoglisi incontro gli strinse la mano; non potendo rattenersi però dallo stringersi tutto d' un brivido, quasi involontario. Non isfuggì alla moglie sua cotal commovimento, ed avendosi essa egualmente accorta d'un pallore da cui erano coperte le di lui gote, gli disse:

— Che avete, marito mio? Sembrate alquanto conturbato?

— Nulla, nulla, rispos'egli di più in più imbarazzato,

ho alquanto freddo. Ma voi, mio caro Hennings, siate il ben venuto! Come va la vostra salute?

— Vi ringrazio, non c'è male! Non riesciste, a quanto appare, a trovare e ricondurre i cavalli? che veggovi ancora colle briglie ad armacollo! Queste signore vi attendevano desse con grande impazienza.

— Non ne dubito punto, ben sapendo non esser la pazienza la virtù caratteristica del sesso femminino. Appoggiata quindi una mano sul davanzale del camino, Draper restò qualche tempo assorto in profonde meditazioni, affissando gli occhi sulle brage.

— Master Hennings avrebbe vedute le peste dei cavalli nella callaja del vasaio, disse la fanciulla che vedemmo chiamarsi Sally, perciò è probabile che abbian dessi preso per la china, ed una volta giunti alle paludi, non gli potrete arrivare sì agevolmente, quindi domani non potremo valercene per andare alla missione!

— Davvero che sarebbe cotesto un avvenimento molto deplorabile!! rispose in tuono schernevole il padre, che ripostosi a sedere continuò: capisco benissimo che tal gita non accadendo, voi altre due non potrete fare sfoggio de' cappellini, de' nastri e degli abiti nuovi, ed alla madre vostra sarebbe mestieri il lasciar riposare nel cassapanca per un'altra quindicina di giorni le sciarpa chermisina.

— Non credo d'avervi mai offerto appiglio ad accusarmi di simili vanità quando mi recai ad assistere a'divini uffici!

— Babbo oggi ha qualche cosa pel capo, saltò su a dire Sally, accostandosi a lui e facendogli qualche

carezza, siccome colei che più arditella soleva diradare i nugoloni di mal umore che talora minacciavano irrompere e scombujare la domestica serenità della famiglia, poi continuò dessa in modo sempre maliziosetto: non me n'avvidi io forse, appena entrasti, dalle ciglia aggrottate e dalla pallidezza da cui avevi cosperso il volto? io so...

— Io so, interruppe il padre ricambiando alle carezze della fanciulla, che talvolta le donne s'addimostran di troppo ciarliere e verbose. Ma non odi tu ora il poney di master Hennings, che nitrisce chiedendoti qualche manata di grano? Vanne, dunque, figlia mia, e non fargliela più oltre sospirare; dopo gli apporremo il balzo al garretto e 'l lascierem' ire a sua posta al pascolo; fa duopo anzi mi rechi la campanella che gli appenderemo al collo.

Sally corse ad eseguire le ingiunzioni paterne saltarellando e cantandosela gaiamente.

— E tu, mio buona amica, non menarmi broncio per quanto pronunciai testè, che ben tu sai come io m'abbia in cuore d'appagare ogni tua brama anzichè osteggiarti e rammaricarti; permetti però che dica qualmente ognuno di voi altre, per buona e santa che sia, serbisi in capo un granellino del lievito di vanità, sicchè buon grado, o malgrado, vuo'comparire meglio d'un' altra nelle pubbliche adunanze, nelle devote riunioni puranco. In prova di cui, rischierei qualunque pegno asserendo non vi recherete alla missione cogli abiti stessi quali indossate per casa!

— Nè tal cosa sarebbe decente il fare, giacchè se usiamo ricercatezza e mondizia per visitare un amico,

come nol praticheremmo del pari, se non di più, portandosi a render omaggio al Sovrano Dator d'ogni cosa nella sua stessa reggia?

— Non saprei ben rispondere se e quanto importi a Domeneddio del vostro abbigliamento, delle vostre lindure; ciò però, di cui non dubito, si è della rettitudine ed aggiustatezza delle tue intenzioni, le quali partono da un cuore veramente angelico! E cotanto apprezzo e venero la vera e sana religione di schietta e santa morale, altrettanto rifuggo e detesto quella tutta diforma dei ciurmadori a collo torto.

Ma ditemi, ora in grazia, master Hennings, dov'è che vedeste le traccie de' miei cavalli, al dire di Sally.

— Ciò avvenne nel terreno che dimezza la montagna dalle bassure e, se non errai, sembrommi aver anche udito il suono della campanella di Fox.

— Io invece credei trovarli al pascolo di Lennox, per cui la mia corsa riescì infruttuosa; mi lusingo però rinvenirli questa notte a Buffalo Lick, stando alla direzione ch' avrebber presa, secondo i vostri indizj.

— Aggiungerò pure, o messere, siccome dietro le orme dei cavalli travidi l'impronta d'un uomo, per cui, a tutta prima, credei foste voi quegli, ma riseppi poi qui siccome voi non avevate gli scarponi ai piedi, ed or men chiarisco col vedervi i mocassini; sarà stato colui un qualche cacciatore passato a casacci.

— Bisogna dire... certamente... pronunciò Draper alzandosi e camminando qualche passo su e giù per la stanza; poscia riprese: Sì, sì, io pure scorsi le orme d'un uomo, nella direzione del Sud; sarà stato colui, come voi diceste, un cacciatore!

Ma, qual'è il giornale che or vi tenete in mano?

— Gli è quello, che stamane mandò lo Sceriffo, rispose Lucy, e stavamo appunto leggendolo allorchè voi entraste.

— Quali notizie reca intorno a San Luigi? domandò Draper nel mentre stropicciavasi il fronte colla mano, qual uomo che vorrebbe pure discacciarsi dalla mente un' idea uggiosa.

Come vanno le elezioni?

— Non se ne parla punto; sibbene rilevammo una tal faccenda territoriale, anzi individuale, del soggetto della quale stavo discutendone con queste signore, delle divergenze, cioè, esistenti fra gli Stati del nord e quelli del sud in proposito della schiavitù dei negri, trovandovi inscritti annunci relativi a tre marroni.

— Che?... come?... sclamò conturbatissimo Draper; vediamo come s' esprime l' avviso!

— Tre schiavi... ecco quì, leggete voi pure, fuggiti da' rispettivi loro padroni; uno apparteneva a Wallis.

Draper leggeva infatti a voce alta:

— « Età d'anni 19 — corporatura svelta e ben fatta — fronte spaziosa — capegli arricciati — color nero d'ebano — altezza 5 piedi, 7 pollici » — Ah! è proprio lui!

— Chi, lui? che cosa intendete dire? chiedè meravigliato il giovine.

— Intendo significare, rispose imbarazzato Draper, che crederei riconoscere il nero marrone quì indicato.

— Sarebb' egli mai, per caso quello stesso da noi veduto flagellato così spietatamente da Wallis!

— Non v'ha dubbio, è quello stesso; e l'infelice,

sebbene tutto ferito e lardellato dalle battiture, non ebbe campo a poterne guarire, giacchè lo si costrinse al lavoro, sebbene malconcio in quel modo, che 'l misero ne tormentava il dì e la notte senza tregua nè requie. Quindi, soffermandosi ad un tratto il colono, s'inchinò stendendo le mani di sotto al letto dove di usato riponevasi la fiasca del liquore detto il wiskey, nè rinvenendovela, si drizzò tutto corrucciato esclamando:

— Vedete? eccomi quì arso di sete, estenuato di fatica per la corsa e neppur un goccio di wiskey per confortarmi!

— Caro babbo, disse Sally, la quale entrò in quel mentre e udite aveva le ultime parole, tu andasti in cerca de' cavalli, ma non li conducesti a casa, perciò...

Quindi la fanciulla non proseguendo il suo dire con aria scherzevole, riempì una calebassa d'acqua che attinse ad un secchio là presso, porgendogliela.

— Bricconcella! mariuola! vorresti dire che perciò io m'abbia ad accontentarmi d'acqua fresca in gastigo, eh? non c'è male, sembra tu abbia in animo d'ormeggiare i dettami di temperanza predicati da tua madre! Io invece non la penso così, per cui ti prego mescermi qui un poco del mio buon wiskey, che più mi si confa che non la vostr'acqua.

— Ma non fu l'acqua forse il liquido destinato dal Signore a dissetar l'uomo, e non quel tristo di liquore, sorgente di sì gravi sconcezze e disordini? sclamò mistress Draper.

— Eh, via! rispose il marito cui venne propinato dalla figlia una tazza della richiesta bevanda alcoolica,

l'acqua sarà stata la bevanda degli uomini allorchè dessi vestivano alla foggia dei signori Adamo ed Eva, ma, siccome tu non vorresti che noi ora prendessimo a *figurini* quei messeri per abbigliarci, permetti altresì che ci nutriamo egualmente alla nostra maniera e non alla loro!

— Cotesta bevanda è una invenzione dello spirito maligno, di Satana... vera acqua di fuoco!

— In allora dirò che messer Satana fu un bravo distillatore di spiriti e gli renderò grazie dell'opera sua!

Così burlescamente esprimendosi, Draper vuotò per metà la tazza, offrendola quindi al giovine suo ospite, il quale esitò a propinare guardando sottecchi Lucy, quasi da lei ne intercedesse licenza.

— Lucy non vi guarda per ora, andate là! susurrò maliziosamente Sally, cui non era sfuggita l'indecisione del giovine.

— Ah! ah! brava Sally, la mia farfarella! sclamò Draper, bevete, bevete in tutta securtà, caro Hennings!

La severa madre avrebbe voluto irrompere con qualche altro rimbrotto, ma la vispa Sally scorgendola in atto di parlare, cogli occhi dell' arme e il fronte aggrinzato, fu sollecita e presta a stenderle sulla bocca la bianca sua mano onde impedire non pronunciasse altra parola, all'uopo non sorgesse ulteriore diverbio domestico.

— Sta bene, sta bene, Sally, disse il padre, che d' ogni cosa erasi fatto accorto, tu se' una buona figliuola, e Iddio ti compenserà del tuo prudente affetto pe' tuoi genitori. Ma gli è ormai tempo noi due procediamo in traccia di que' benedetti cavalli, nel

mentre voi, donne mie, incomberete ai preparativi della cena. E siccome non sarebbe impossibile trovassimo per via qualche stormo di palombi, così piglierò meco l'archibugio.

E staccatolo infatti dall'appicagnolo, se lo pose a braccio, raccolse del pari l'occorrente munizione che collocò nella cinta; ripostosi quindi la cappa sulla testa fe' per avviarsi fuori della casa, unitamente al giovine Hennings, quando esso, affacciatosi alla porta, impallidì e sen ritrasse improvvisamente gridando:

— Oh! per la morte, è lui!

Sua moglie e le due figlie, atterrite da quel grido, si volsero all'uscio e non tardarono a ravvisar la cagione di quell'esclamazione.

Un giovine negro col capo scoperto, i capegli irti ed arruffati, madidi e grondanti di sudore, avente per solo vestimento un paja pantaloni di tela, laceri ed inzaccherati, affannato, stremito di forze, col viso stravolto ed arrovesciato, lanciossi entro il limitare della soglia, volgendo attorno attorno certi occhi spalancati da terrore; guardò gli abitanti del casolare, quindi gettossi disperatamente in ginocchio innanzi a Draper, nè reggendosi neppure in tal posizione, gli venner meno le forze e rovinò sul suolo, nel mentre aggrappavasi alle ginocchia del colono in atto convulsivo di suprema angoscia senza poter trar fiato, senza poter articolare parola!

— Ben! Ben! In nome del cielo, che è questo? sclamò Draper, volgendosi inquieto verso Hennings, quasi di lui peritandosi; questi intanto era rimasto estatico, stordito a quello spettacolo.

Quindi il negro, a forza di comprimersi il petto, dopo d'avere aperto inutilmente la bocca per proferir voce, riuscì a balbettare con fil di voce le seguenti frasi:

— Salvatemi! salvatemi! master Draper... per l'amore de' figli vostri... salvatemi!... Se mi arrivano... mi faran bruciar vivo... come han fatto del povero negro di S. Luigi... salvatemi pel nome di Dio... coloro mi son dietro...

Il supplicante alzò il capo ripiegandolo sull'omero in aria d'estremo terrore, implorando misericordia e compassione; potè allora soltanto Hennings ravvisarne la fisonomia.

— In nome del cielo, gridò questi ponendo una mano sulla spalla del negro in atto d' agguantarlo, gli è lo schiavo fuggito a Wallis, il riconosco! Come diamine vieni ora qui, e dove corri?

Lo sventurato Ben non potè aver lena a rispondergli, che rialzatosi a stento in ginocchio stramazzò nuovamento a terra privo de' sensi.

— Pare costui non abbia avuta forza a continuar la fuga, disse Hennings; facciamolo rinvenire con acqua fresca; intanto il riterremo qui sinchè arrivi Wallis, o se non giunge, gli faremo sapere costui trovarsi in questa casa.

— Che? penserete voi di riconsegnarglielo? domandò Lucy con orrore.

— E vorreste, o miss, che noi agevolassimo la fuga di un negro e lo ascondessimo, perchè poi dovessimo andar noi medesimi prigione?

— Ma non udiste forse che lo abbrucieranno vivo? sclamò Sally.

— No, no; non dubitate, miss Sally, Wally non sarà si malaccorto da perdere ad un tratto cinquecento o seicento dollari; si contenterà d'amministrargli una abbondante correzione, che in fede mia non avrà frodata. Che diamine balzò a costui in capo di scappolare? Doveva ben immaginarsi, non sarebbe potuto andar lontano, senza venir preso.

Frattanto Draper s'era curvato sopra l'infelice che stavagli steso innanzi, e sebbene fosse quasi notte, pur egli potè scernere siccome il corpo di quel misero grondasse tutto quanto sangue. La qual cosa vistasi pure dalle donne, queste non poterono rattenere un grido di sorpresa e d'indegnazione.

— Povero infelice! alla sua volta proruppe Hennings, commosso egli pure a quell'aspetto.

Draper finalmente con voce sorda e malcerta similmente parlò:

— Costui mi salvò la vita, quindici giorni or sono, in un dì, che trafelato e suffuso dal sudore, ed arso dai cocenti raggi del sole, io era disceso entro la fiumana all'uopo bagnarmi e rinfrescarmi alquanto, allorchè il corrente mi trascinò di repente, talmente che non sarei pervenuto a toccar la riva opposta senza il soccorso di costui, il quale gettatosi nell'acqua, mi trasse a salvamento nell'istante appunto in cui le forze m'abbandonavano e già stavo per annegare.

Oggi poi, nel mezzo della foresta m'abbattei in esso, e sebbene mi fossi avveduto ch'egli fuggiva, pure rivolsi altrove la testa, onde ignorare coscienziosamente per dov'ei s'incamminasse. Ed ora sia l'azzardo, o la Provvidenza me lo adduce sotto il mio tetto, per cui

io mi trovo posto nell'alternativa o di tradire l' uomo che mi salvò la vita consegnandolo a' suoi carnefici, od espormi a pena d' imprigionamento e di multa di monete salvandolo, se non almeno cercando di facilitargli l'evasione.

— Si potrebbe anche implorargli una mitigazione di pena da Wallis, il quale d'altronde sarà interessato a mantenere i suoi schiavi integri nelle membra per procacciarsi lavoratori vigorosi. Quindi facendosi da lui giurare che non lo maltratterebbe, ed in vista al suo stesso vantaggio, non dubito si riescirebbe a raddolcirne la pena!

— Ah! riapre gli occhi... torna in sè... esclamò mistress Draper, la quale soffregava le tempia di quello sventurato con una pezzuola ammollata d'aceto; dessa quindi rivolgendosi a suo marito gli disse: — E voi, Draper, pensate che avete un figlio il quale s' aggira in questo mentre fra 'l Texas e 'l Messico, fra genti e popoli stranieri; desiderereste voi che venisse trattato egli con altrettanta inumanità quanto cotesto infelice?

— Oh! oh! non vo' credere che a master John Draper sovrasterà mai sorte uguale a quella d' uno schiavo marrone, soggiunse Hennings, e se 'l credete opportuno, master Draper, recherommi io stesso in traccia di Wallis e mi adoprerò onde ridurlo ad usare clemenza col suo schiavo. Ma alla perfine, non v' è caso, noi siamo tenuti a restituirglielo, essendo di sua assoluta proprietà e le nostre leggi gli accordano pieno arbitrio di disporne a suo talento. Finalmente poi qui non trattarsi se non d'uno schiavo negro!

— Come! se non d' uno schiavo negro, voi dite?

proruppe Sally sdegnata; non è egli forse un uomo qual voi siete, qual è mio padre, all'infuori del color della pelle? Non esitò egli forse ad esporne la propria vita, sebbene fosse un negro per salvare il mio genitore, tuttochè fosse un bianco? Vergognatevi, sir, d'aver pronunciata una frase, che sente del barbaro, la quale non dubito, a quest'ora vorreste non aver emessa! Ove foss'io ne' panni di Lucy, vi protesto e giuro, che se non ne faceste ammenda col salvar la vita a questo sventurato, non vorrei mai più dirigervi una sola parola!

— Deh! mostratevi generoso, io ve ne supplico, aggiunse Lucy in tuono lagrimevole ad Hennings.

— Ma, care miss, rispose Hennings commosso, ove pure sorpassassi ad ogni altra considerazione personale e mercè vostra m'inducessi a prenderlo in pietà, come potrebb'egli ridursi insino al Canadà, privo d'una carta di passo? Qualunque bianco, in cui s'avvenisse lungo la via, non potrebbe forse arrestarlo? e il farebbe indubitatamente!

Intanto il negro tutto tremante, angoscioso, fissava gli occhi ora sopra l'uno, or sopra l'altro di coloro che parlavano, siccome colui, la sorte del quale pende da ognuno di quei detti, quindi mormorò a voce appena intelligibile:

— Veggo, pur troppo, che sono perduto senza remissione; coloro che m'inseguivano stavanmi alle calcagna, nè pervenni a sfuggire che a grave stento da un d'essi, che già mi afferrava, se non gittandomi alla disperata in un macchione, donde potei a lui sottrarmi e trascinandomi carpone fin qui, ma sento, che

per cosa al mondo, non potrei più oltre camminare; le piaghe di quelle orribili battiture inflittemi dal mio padrone appena rammarginate si sono riaperte per le atroci punture degli spineti che attraversai, talmente da sentirmi tutto il corpo in fuoco... le gambe più non mi reggono, eran otto giorni ch' egli mi teneva a pane ed acqua... per cui, se voi mi rimettete fralle mani del signor Wallis, non ho più che raccomandar l'anima mia al Signore... e la morte porrà un termine ai miei martirii!

— Via, via, non disperatevi, o Ben, disse Hennings, non dubitate; noi due ci recheremo da Wallis ed imploreremo da lui che non vi sien usati mali trattamenti.

— Oh! mio signore, non fareste che gettar tempo e parole, mentre venerdì ultimo egli mi rovesciò a terra, poi mi fu sopra coi piedi a calpestarmi, per cui le pietre su cui mi avvoltolava si conficcarono nelle ferite tuttora cruenti, cagionandomi orribile, inaudito strazio, per cui... dal dolore spinto, non conscio a me stesso, vel giuro, mi trassi a stender la mano disperatamente e col manico d' un' accetta che m' aveva fatto cader di mano il padrone nell' atto che gettommi a terra, l'afferrai.... e gliene portai un colpo che il fe' cadere sul suolo.

— Sciagurato! Che facesti mai? sclamò Hennings; allora veggo pur troppo esser il male senza rimedio!

— Ciò è quanto vedremo, disse Draper. M' incenerisca un fulmine se lo abbandono! So bene a quanto m' espongo, quali conseguenze mi sovrastino se io vengo scoperto... ma avvenga quel che vuole; alla peggio sarò costretto ad abbandonare questo stabilimento e

ritornarmene di bel nuovo a Iowa; ebbene, che ammonta? Ma o lo salverò, o avrò fatto di tutto per compiere ad un atto di carità e di giustizia per l'obbligo che mi corre verso di lui! Mi accusino, se 'l vogliono, di sinistre intenzioni... già sono avvezzo alle amarezze, alle calunnie dei miei simili, perchè anche questa volta io non abbia a schernire il loro biasimo! Animo, Ben, fatti coraggio!

— Draper! Draper, esclamò Hennings, pensate che avete moglie e figli!

— Pietà di quell'infelice, disse supplice Lucy: non stornate, o signore, il padre mio da un atto di misericordia.

— Credetemi, miss, Hennings rispose tuttora esitante fra la pietà e la prudenza, che anche se cedessi per parte mia alle istanze vostre, non saprei come anche vostro padre potesse riescire a salvarlo. Che se coloro gli eran dietro, qual dice, dobbiamo aspettarcelo qui da un momento all'altro, e nello stato in cui egli si trova, non potrà allontanarsi pur d'un sol passo; ed asconderlo? dove e come? non essendovi d'allestita che questa sola stanza?

— E 'l foglio di passo? Come vidimarglielo? Perchè senza di quello non andrebbe cento passi senza incappare in qualcuno che lo arresterebbe? disse Draper.

— Come fare? domandò tristamente Miss Lucy; noi non teniamo carta, penne, nè calamajo!

Durante tal ricambio di dubii e di proposti, il povero Ben continuava a guardar tutti coloro con occhi ora illanguiditi ed or per breve istante infocati dall'amor della speranza di venir salvato, talchè a' quegli ultimi

detti della fanciulla desso si coprì il viso colle mani in atto d'ultima disperazione.

— Aspetta, aspetta, povero Ben, non ti disperare ancora, sclamò Draper camminando su e giù per la stanza, avvisiamo a che farsi possa. In ogni caso poi, sinchè gli possiamo procurare cotesto foglio di passo egli rimarrà qui celato. Domani andrò io stesso dal colono Maplet e mi procurerò tutto l' occorrente per scrivere.

— Ma a quest'ora tutto il cantone sarà sull' armi; riflettè sospirando Ben; colui che mi perseguitava non avendomi potuto afferrare, come dissi, mi spianò dietro il fucile per scaricarmelo contro, se non che lo udii chiaramente a gridare volermi desso serbar vivo fralle mani, perchè avendo io percosso un bianco, voleva vedermi morire a fuoco lento!

— Ohe! ohe! qualcuno! di casa!

In quella s'udì una voce che da lunge, chiamava di colà per appunto dove Hennings s'era trovato impastoiato; quella voce venne tostamente coperta dalle urla e dai latrati della muta canina, come del pari ad Hennings accadde.

— Eccoli, eccoli! Oh mio Dio! Oh! Signore, pietà dell'anima mia! mormorò Ben, il quale essendosi dapprima rizzato in piedi dopo d' essere stato soccorso da mistress Draper, ora cadde semivivo sopra d'una seggiola.

Draper intanto accostatosi alla porta racchettò i cani, e rispose al gridatore:

— Olà, chi siete e che cosa volete a quest'ora?

— Ch'io mi sia? Sono Pitt; e non posso nè andar

oltre nè ritornarmi addietro, trovandomi qui affondato come in un pozzo; fatemi grazia d'indicarmi come abbia a fare per recarmi a cotesta abitazione, che suppongo esser la vostra.

— Siete voi solo?

— Per ora sì, ma presto mi seguirà numerosa comitiva di cui io sono l'avanguardia.

— Ora vengo, ora vengo, master Pitt; badate non muovervi fino a ch'io non vi giunga, perchè potria avvenir mal giuoco a voi ed al vostro cavallo incappando nei tronchi e nei scheggioni che vi attorniano.

Profferite appena queste parole, Draper tornò frettolosamente in casa.

— Non siamo più a tempo, dessi son qua! sclamò in aria triste.

— S' ei potesse almeno ricovrarsi entro il sito della foresta, suggerì Sally, io gli porterei da cibarsi, e domani forse, gli potremmo procurare quella carta.

— No, no, sarebbe impossibile; i cani abbaierebbero e lo farebbero scuoprire; e poi costoro che giungono si saranno muniti di cani da presa; nè capisco, a dir vero, come i miei mastini lo abbiano lasciato pervenire fin qui senza dar segno.

— Signore, mi conoscono, li chiamai per nome, ed essi tacquero, disse Ben.

— Facciamo così; proruppe Sally ad un tratto; nascondiamolo là frammezzo ai nostri letti; vi rimarrà appiattato sinchè coloro se ne saran andati.

— Brava, mia figlia, hai ragione! buon' idea la è codesta tua! Perciò nel mentre io raggiungo Pitt, il quale avrà avuto agio d' impazientirsi a sua posta, na-

scondetelo, il più presto e il meglio che potrete fralle materassa; faccia Iddio non lo scoprano!

Ciò detto, egli usci di casa per recarsi alla volta del malaugurato visitatore, nel mentre che madre e figlia rimestavano ed accozzavano alla meglio fra le letta un bugigattolo, dove ripararvi dentro il misero fuggitivo; quindi collocaronvi innanzi uno scanno ingombrandolo ed ammonticchiandovi sopra pannolini, gonne, vesti, robbe, scialli, il tutto affastellato ed in iscompiglio, per cui, a meno d'accuratissima indagine, non ve lo sarebbesi potuto rintracciare; d'altronde l'indagarvelo colà improbabile appariva, perchè non sospettato il nascondiglio, e perchè qual mai sarebbe stato quell'Americano (in ciò non digenere dalla razza primaja della madre patria l'Inghilterra) tanto procace e temerario da gettare pur uno sguardo indiscreto nel partimento assegnato alle signore ?... Non che oprarlo neppur vi avrebbe pensato!

Erano appena compiuti quegli apprestamenti, allorquando Pitt giungeva allo spianato della casa, nanti cui, fatta breve sosta e ricambiate alcune parole col colono a proposito della sua cavalcatura, il primo dei due s'accostò alla porta, varcata la quale ed innoltratosi nella stanza, si cavò il cappello e salutò cortesemente le persone quivi accolte.

Era sir Pitt, uomo di statura piuttosto bassa, della persona mingherlino; abbigliavasi con qualche ricercatezza mostrando specialmente lindura e mondezza nelle personali biancherie; contava egli cinquantasei anni suonati, sebbene pretendesse non oltrepassare i quarantacinque; erano i suoi capegli d'un biondo rasso-

miglianti al colore del caffè al latte per ravvisarsi in mezzo a frammiste fila argente. Il suo carattere era dolce e buono; per quanto tale bontà si riferiva al governo de' cavalli, e dell' altro bestiame, col sopraintendere a che non fossero di soverchio gravati di carico, siccome col vegliare diligentemente acciò non venissero battute; ma all' opposto veniva meno quella bontà coi negri che trattava crudelmente, mostrandosi lieto, diceva, allorchè applicar faceva loro una buona provianda, così appellata da lui una mano di vergate; perlochè gli schiavi di quel cantone lo avevano qualificato col sopranome di « flagello dei neri ».

Cittadino, si mostrava giusto ed onesto; magistrato, ligio a' suoi doveri. Erasi procacciata fama ben meritata di probità, tuttochè possedesse una rilevante fortuna.

Dominato dalla pecca di coloro che non hanno più a desiderarsi ricchezze, perchè abbondantemente provveduti degli agi della vita, gli pizzicava il brulichio dell' ambizione, che vennegli grandemente sollucherata quando lo si propose a giudice di pace del Cantone, dal consiglio territoriale di Massachusett.

Pitt gli era in politica un whig ardente, ed in religione un presbiteriano sfegatato; chè tanto e tale zelo mostrava desso nel fungere a' muneri della chiesa, da accadergli una volta fra l'altre, che in un meeting generale religioso, assalito il predicatore da subitaneo malore ed impedito perciò di recitare il sermone, Pitt non esitò ad ascendere la bigoncia, su cui improvvisando un' omelia di suo getto e che calzava alla circostanza, ottenne un successo ed una lode co-

tanto popolare e generale da valergli una profferta nel girone degli ecclesiastici, di pastore o ministro della religione anglicana; arrogisi, siccome desso a bel talento d'oratore accoppiasse fantasia poetica, col rimare, verseggiando inni e salmi; ma egli però meglio stimò rimanersene laico, ed incombere al maestrato della giudicatura di pace anzichè di accettare a divenire pastore o ministro spirituale.

Era pure suo ambito vezzo il grillo e ruzzo di galanteggiare col bel sesso, per cui non di rado egli fu scopo ai motteggi dei gentili diavolini componenti quella più bella parte dell'uman genere, la quale gli affibbiava più o meno velato l'epiteto di *vecchio pazzo.*

Master Pitt ingrediva adunque nell'ampia stanza, la quale vedemmo cumulare gli ufficii di salotto, stanza da letto e cucina ad un tempo, cortesemente salutando in generale ed in particolar modo chiedendo premurosamente della salute delle singole signore, sue amabili vicine (dimorando egli a dodici miglia di là, piccola distanza per que' luoghi vasti ed estesi).

Agevol cosa sarà quella d'immaginarsi da qual turbamento quelleno agitate furono al vederlo assidersi accanto al fuoco sulla seggiola medesima in cui poco stante s'era lasciato andare il povero Ben, e tirarsi innanzi al fuoco, rivolgendo il dorso all'uscio d'ingresso ed il volto dalla banda delle letta, talchè il minimo rimovere di colui che v'accovacciava fra quelle, poteva di leggieri essere scôrto immediatamente dal nostro giudice di pace.

Varie furono le interrogazioni da essolui dirette ora all'uno ed or all'altre, però di cose ed argo-

menti estranei al soggetto per cui era chiaro si trovasse in volta. Draper rientrato in quel mentre, potendo più trattenersi dall'entrare in materia, gli addimandò bruscamente dove ed il perchè si trovasse disgiunto dagli individui da esso lui avvertiti prossimi ad arrivare.

— Adagio un poco, mio caro signore, rispose l'omicciattolo dimenandosi ed altelenandosi sulla seggiola, procediamo ordinatamente: e così precederò il mio ragionare annunciando a coteste onorevoli ed amabilissime signore come io mi periti dall'idea di vedere troppo stipata cotesta loro stanza da un numero di persone, che, a mio credere, non vorrà esser minore di otto, comprendendovi però me stesso, che ora mi adagio comodamente e mi riscaldo a cotesto buon fuoco, confortato dall' idea d'avere scappolato al pericolo d' inestricarmi fra rovi, spinaj ed imprunati che la callaja ingombrano ed abbarrano presso questa vostra dimora, in cui mi sorride l'idea di scorrervi la dimane, non dubitando altrimenti che le cortesi mie ospiti disposte saranno ad accordarmi ricetto sotto il loro tetto, guari pensando che l' affastellamento di que' panni e di quelle vesti proceda dall' evidente divisamento di recarsi desse a far bella mostra dei loro vezzi nella giornata prossima alla missione, cui procederemmo di conserva.

Draper interruppe il ragionamento divergendone il soggetto, dacchè appena le scorse rivolto ai panni e vestimenta, per tema non s'estendesse di soverchio, e chi sa... non si giungesse ai dettagli particolari, coll'esaminarli più dappresso..: perciò Draper gli domandò

quali fossero le persone aspettate e se molto tarderebbero ad arrivare:

— Fra un'ora, al più, voglio supporre, rispose Pitt, e quanto allo sciorinarvi i nomi degli aspettati, dirò come sieno il fiore dell'unione, il vanto e l'ornamento del Cantone, valorosi coloni, Nemrod della Contea, i quali armati della rispettiva carabina, montati sovra palafreni e seguiti da codazzo de' loro dipendenti, e da argute mute di veltri, giungeranno in allegra brigata.

— Trattasi adunque d'una caccia? richiese Hennings.

— E qual caccia! caccia speciale, selvaggina di riserbo, insomma caccia d'uomo.

— Caccia d'uomo? sclamaron le donne con senso di ribrezzo.

— Non isgomentite, belle signore, riprese sorridendo il giudice, non trattandosi che d'un negricciattolo, il quale si sarebbe permesso d'allontanarsi dalla fattoria *insalutato domine*. E forse chi sa a quest'ora non lo abbian raggiunto, ghermito e 'l traducan con essi.

Niuno osando emetter parola, il prolisso oratore continuò:

— Wallis, forse 'l saprete, non ha guari offri esempio a negri riottosi ed insubordinati colla fustigazione d'uno fra essi, il quale appena racconcio di panni nuovi commise lo sfacciato e procace mancamento di lasciarsi tombolare giù nel fiume, guastando e sciupando quelle vesti. Perciò il provvido suo padrone gli amministrò una dose di ben meritate frustate.

— E questo fu il solo delitto, che gli valse quel castigo? richiese sdegnato Draper.

Cui Pitt, guardatolo con istupore per un istante, rispose:

— E non vi par poco un tale logorio, tanto sdruscio alle vesti nuove? Ma oltrecciò v'ha del più grave ancora; chè colui di schiavo protestava non potere più lavorare a cagione di quella castigatura, alludendo, che sò io, ad infreddatura, a reumatici dolori, per la qual cosa Wallis, il quale per dir vero, è d'indole alquanto stizzosetta anzichè no... imbecheratosene lo avrebbe, che so io, leggermente percosso co' piedi per cui lo scellerato, il reprobo, il truculento schiavo, nomato Ben, avrebbe osato arruffarsi col suo padrone e vibrandogli un colpo d'ascia sul capo, rovesciato sul suolo: e notate siccome a quell'arme non fosse impennata la scure, il perchè non si valse quel ribaldo se non dell'immanico... ed óve l'accetta, ripeto, fossevi stata unita, l'assassino avrebbe indubitatamente ucciso il proprio padrone. Poscia l'empio negro la diè a gambe; non potrà però esser ito molto lungi, mentre Hilbert s'avvenne in lui nel pomeriggio d'oggi stesso, poco lungi di qui, entro la foresta, ma non essendo egli scortato dai cani ne smarrì la traccia fra il foltó delle piante abbattute e divelte dall'ultimo uragano. Giunti che furono gli altri cacciatori riunironsi tutti quanti ad Hilbert frugando, rovistando, investigando macchioni, cespugli, rivolgendo dovunque per rinvenirlo, convinti e persuasi colui sí fosse colà appiattato. E stantechè sembrò il tempo minacciasse farne una delle sue, nel mentre que' signori cercavano colui, io mi recai qui ad annunciarvi che dessi fra breve

qui si ridurranno all'uopo chiedervi asilo ed ospitalità per questa notte.

Fatta quindi breve sosta al suo dire l'oratore, nè udendo veruna risposta, desso proseguì similmente rivolgendosi particolarmente alle donne:

— E che, gentili signore? E' pare non pigliate parte alla conversazione, non avendo ancora risentite la dolcissima sensazione che risvegliami il melodico suono della vostra bella voce?

— Dirò, master Pitt, noi esser intente ad apprestare la cena, rispose Mistres Draper, giacchè stante quanto diceste intorno al numero dei cacciatori imminenti, non potrebbe bastare il poco che aveva allestito soltanto per la nostra famiglia. Mi lusingo però che n'avrò agio e tempo, non è egli vero?

— Vorrei sperarlo io pure, rispose Pitt, giacchè nello spazio d'un'ora dessi avranno avuto campo d'indagare ed esaminare a loro posta ogni tana e rimpiattamento, di dove n'avranno certamente scovigliato il tristaccio!

Draper ammiccò un'occhiata ad Hennings, il quale compredendone il significato, die' di piglio ad uno scanno dall'altro lato del camino, collocandolo dirimpetto al giudice, cioè dal lato opposto, e pregò master Pitt ad adagiarvisi sopra all'uopo sgombrare il focolare da quel lato acciò le donne incombessero alla culinare bisogna, ma in realtà perchè non avesse sott'occhio i letti, nella tema che un leggero movimento operato dal negro rimpiattato non venisse scôrto dal giudice.

Pitt, sempre desideroso di mostrare galanteria colle

signore, alzossi subitamente da sedere onde cedere loro il luogo, scostandone la seggiola, che ripose in mezzo alla stanza; non ebbe però appena compiuto ciò che avvicinando la propria mano al bagliore del fuoco, fe' un atto di massima sorpresa veggendola intrisa di sangue; quindi presa la seggiola sulla quale stava prima assiso vi ravvisò ugualmente rappreso del sangue, per cui attonito sclamò:

— Che cosa è questo sangue? Che vuol dir ciò?

Mistress Draper affrettossi accorrere con un pannolino a terger le dita al messer giudice, e la spalliera dello scanno, susurrando con voce malferma e fioca:

— Scusate, master! Fu Lucy... cui cadde sangue dal naso... questa sera, e non c'eravamo accorte n'avesse lordata la sedia.

Hennings, ripiegandosi verso Sally, le mormorò all'orecchio:

— A suo tempo ricorderete a vostra madre il suo sermone sulla menzogna innocente!

— In allora chieggo scusa e perdono, un cento volte, io stesso, sclamò il galante giudice; dolgomi, anzi, abbiate terso, o mistress, un sangue cotanto puro ed innocente dalla mia mano. Chè a prima giunta io m'era impaurito risentendo madida e fradicia la mia mano, per tema che stante la corsa a cavallo e lo stropiccio dei cespugli e degl'imprunati fra cui guizzai si fosse franta o dischiusa la boccetta dell'inchiostro che sempre traggo meco.

— Ah? voi avete inchiostro? domandò ansiosamente Hennings e balzando da sedere.

— Sicuramente! Inchiostro! Che v'ha egli di strano

in ciò? L'inchiostro, le penne, il calamaio e le carte sono le armi di cui un giudice di pace dove sempre andar fornito. Come potrei altrimenti stender le scritta di vendite e compre, d'affitti e di altri contratti in queste località così segregate dall'abitato? E scommetterei che voi qui non tenete di tali cose?

Henn ngs, il quale durante quella risposta di Pitt, camminava sù e giù per la camera, s'arrestò d'improvviso quasi colpito da un' idea subitanea, e disse al giudice, il quale s'era in quel mentre levato di tasca tutti quegli oggetti, quasi a comprova di ciò ch'egli asserì dianzi;

— Messere, avreste guadagnato! talmente che invece di rogito o licitazione potreste ora venire in grandissimo giovamento a mistress Draper, disse Hennings.

— Ed in qual modo? Indicatemelo, in grazia, che sarommi tutto orgoglioso ove mi saprò da tanto di tornar utile od aggradevole a madonna!

La medesima trovavasi alquanto intricata non sapendo a qual fine mirassero le parole d'Hennings, il quale proseguì subitamente:

— Poco prima voi qui v'adduceste, stavano appunto queste signore dicendo qualmente bramato avrebbero di possedere per iscritto l'inno da voi composto e recitato ultimamente presso Maple, e desse perciò s'eran rivolte a me richiedendomelo, per avermene udito a ripetere qualche verso, che m'era serbato in memoria.

Ora, pertanto, trovandosi presente l'autore di que-

gli, ardisco pregarlo in loro nome acciò voglia favorirmi d'un foglio di carta, di penna ed inchiostro, all'uopo valermene per iscrivere la poesia, che spero, l'esimio vate non isdegnerà dettarmi!

— Oh! mie care signore, disse allora l'omicciattolo tutto rigonfio e gongolante di vanitoso sollucheramento, tal vostro desiderio mi rende superbo d'aver creati quei versicciattoli, i quali, ben di buon grado vi trascriverò io medesimo.

Ciò detto, si atteggiò e fe' moto onde porsi per iscriverli, e già declinato della persona sul tavolo stava per dar mano all'opera, quando Hennings, cui non quadrava quel suo disegno, con dolce violenza gli trasse di mano la carta e la penna, preferendo non avrebbe avuto che recitarli ad alta voce, procurando in tal modo alle signore novella gradevol soddisfazione di udirli ripetere di bocca dall'autore medesimo; ed a tal uopo si collocasse dal lato opposto della tavola, nanti cui stava egli seduto, acciò meglio venisse udito, mentre egli medesimo avrebbeli trascritti, soltanto si compiacesse recitarli a rilento.

Mistress Draper stavasene dietro la seggiola occupata dal giudice-poeta, a stento raffrenando e dissimulando l'ansietà che le agitava l'animo; Lucy, più oltre appariva pallida e tremante, sola Sally con apparenza ilare e briosa sosteneva la scena con disinvoltura.

Pitt, smorfiando affettuosa modestia, sembrò cedere a malincuore gli attributi della sua professione, le da lui pretese armi del proprio ministero, si sdrajò quindi sullo scanno appoggiando le mani sulla tavola

e rilevati gli occhiali sulla fronte, volgeva lo sguardo ai correnti dell'impalcato, quasi s'ispirasse del fuoco Febèo, poscia incominciò in tuono di monotona melopèa:

» Scendi dal ciel Gesù, gran Salvatore,
» A redimer di nuovo il peccatore.

— Adagio, per carità, disse Hennings, ripetendo l'ultime parole:

. . . . . nuovo il peccatore

Draper intanto appoggiato alla spalliera dello scanno d' Hennings leggeva sulla carta su cui quegli scriveva in luogo dei versi di Pitt le seguenti frasi:

» Il presentatore di questo foglio è Scipione...

— Ho scritto: continuate, Master Pitt.

« Al contrito mio cor mostra pietoso:
« Come l'amor sotto 'l rigor sia ascoso.

Hennings scriveva « il quale recasi dietro mia li-
« cenza a ritrovare i suoi parenti ».

— E così, faceste « sia ascoso'? » domandò il magistrato, il quale discesi gli occhiali sul naso cercava vedere lo scritto, cui il giovine, senz' affettazione sovrappose la mano.

— Sì, sì. è fatto... « sia ascoso » proseguite!

« Umil son io e miserando un servo
« Cui soverchio fallir mi fe' protervo.

recitava Pitt sempre con tuono ampolloso gettando quando a quando un'occhiata di compiacenza verso mistress Draper, la quale declinava del capo in atto d'approvazione, a cui quegli corrispondeva con due o tre grossi sospironi quasi accompagnanti la compunzione da cui si mostrava tutto ricolmo... ripetendo lentamente « mi fe' protervo ».

— « nell'Illinese, accordandogli perciò un mese di congedo per l'andata e ritorno » scrisse Hennings.

— Faceste? domandò il giudice.

— Sì, ripetè astrattamente il giovine, « di congedo »...

— Come? che cosa diamine dite? sorpreso domandò il poeta, in atto d'alzarsi onde rilevare che cosa colui avesse scritto.

— Nulla, nulla, rispose affrettatamente Hennings rimettendosi in assetto; fu un pelo della penna, ho scritto « protervo »

— Va bene! Attendete! mi faceste smarrire il filo; e recitati fra sè i precedenti versi, Pitt riprese:

« Volsemi il pianto a domandarti aita,
« Per sì penosa ed ambasciata vita »

— « La vita » ripetè lo scrivente ponendo termine al foglio di passo colle parole seguenti: « rilasciato da me sottoscritto: Pietro Rollings » e datando la carta colla giornata stessa, si fece a ripiegarla.

— Che cosa fate? aspettate, non è finita! gridò il magistrato a quell'atto; vi sono ancora due altri versi onde compiere la prima strofa; e poi ve ne sono due altre ancora. Continuate pure:

« Al tuo gregge sarò...

— Ma che? non scrivete più?

— Non occorrevano se non i primi versi, è vero mistress? disse Hennings dirigendosi a lei ed alzandosi da sedere.

— Diffatti non occorrevan che quelli... gli altri non sono necessarii, susurrò mistress, tremante ed incerta sotto l'influenza dello sguardo del giovine colono.

— Ah! ah! riprese Pitt; vi sapete dunque a mente le consecutive strofe? Ve le reciterò del pari, acciò rilevar possiate se v'abbia errore nelle medesime. Intanto date qui, leggerò lo scritto!

Così dicendo stese la mano in atto di prender la carta ch'Hennings teneva fralle dita.

Questi, che non badò gran fatto a quelle parole, nè tampoco al gesto del magistrato-verseggiatore, siccome colui che da subita preoccupazione sembrava intento, preoccupazione motivata da sordo e lontano fragore a cui tendeva l'orecchio, per udire, il che sviandolo dal presente pericolo, le sue facoltà pensanti e riflessive erano tutte intente ed assorbite, laddove gliene sovrastava ora un altro maggiore, per cui, dicemmo, non badò gran fatto all'atto di Pitt, il quale impadronitosi della carta, già stava svolgendola, e rassettandosi gli occhiali, in atteggiamento d'incominciar la declamazione di quei suoi, supposti, versi, quali credeva trovar vergati, allorchè gittando alla sfuggita uno sguardo sul giovine il ravvisò colà immobile colle dita ancor

tese a modo di tenersi stretta quella carta, ch'eragli stata carpita, a sua insaputa, e meravigliatosi il giudice di quell'immobilità gli afferrò il braccio a modo di risensarlo, esclamò:

— Hennings, che cosa avete?

— Io... io... rispose questi riscosso e facendo un soprassalto, nulla, nulla, sembrommi udire un rumore straordinario di cui non sapeva darmi ragione. Ascoltate, voi pure; non vi sembra?

Draper allora si lanciò verso la porta e l'aprì. Era diffatti un echeggiar lontano di voci umane a modo di chiamata.

— Ah! son dessi! son dessi! sclamò Pitt, il quale balzando in mezzo della camera diè di piglio ad una tromba marina, o porta voce di latta, che vide colà appiccato ad una parete, e di cui valgonsi i coloni per appellare i lavoratori. Apponevasi al vero il magistrato col pensare fossero coloro cacciatori, i quali sorpresi dalla notte nelle loro indagini, fossersi quivi recati, non potendosi altrimenti da essi scernere il casolare, che a stento rilevavasi anche di pieno giorno, per cui senza frappor indugio, si portò verso l'uscio ed appressatosi alle labbra quello strumento ne trasse un lungo ululato prolungato e triste, cui i cani di fuori protestarono coi loro latrati.

In tal parapiglia e trambustìo il giudice aveva deposto ed obbliato il foglio sulla tavola, siccome cosa di legger momento in vista alla più importante e grave che or lo moveva; per cui Hennings afferratolo il porse a Draper, cui soggiunse a voce rimessa e ricisa:

— Ecco il passo; munito del quale, Ben, a meno

non s' abbatta in qualcuno che lo riconosca personalmente, potrà procedere oltre; ma è duopo farlo partire subito.

— Come fare, rispose Draper, il giudice collo starsi sulla porta impedisce il passaggio; e fra poco avremo quì tutti coloro, per cui ne riuscirà impossibile l' agevolargli l'escita.

— Avviseremo, non dubitate; frattanto ammanite i vostri panni disusati, ed una perrucca di quelle che portaste con voi dall' Illinese, dove ven valevate nelle tornate pubbliche, da giurì. A momenti colui avrà finita la sua musica, ed io lo trarrò sotto qualche pretesto fuor della casa. Badate bene, quando udirete il canto del gufo. Ben dovrà partire, e verrà a raggiungermi dietro l'abitazione. Szt... si volge!

Diffatti Pitt aveva cessato dal dar fiato alla tromba e ripigliava lena; i cani ripresero invece di più bella ad abbajare disperatamente, molto più udendosi rispondere da que' veltri che seco traevan i cacciatori.

Il magistrato allora tentò ogni modo onde far cessar quello schiamazzo, sia col rampognarli, sia con minacciarli e lanciando loro perfino scheggie e frammenti di legne, ma tutto inutile, perlochè Hennings accostatosegli disse:

— Lasciate fare a me, dessi mi conoscono, e vedrete che m' obbediranno.

Ciò detto, trasse fuor del limitare della porta master Pitt, per un braccio dirigendolo verso la parte dov'era la muta latrante, la quale ridusse in breve a silenzio, non così però accadde dei cani condotti dai compagni

del giudice di pace, i quali non rifinivano dall'abbajare furiosamente.

Master Pitt volle assolutamente rientrare in casa, a malgrado degli sforzi inutilmente impiegati da Hennigs per trattenerlo al di fuori.

Allora quest' ultimo origliò speculando intorno se alcuno ancora giungesse di coloro che diretti erano a quella volta, sicchè nè rilevadone, nè udendone, riprese la sella o la briglia che ancor giacevan sull' uscio, portò quegli arnesi dietro l' abitazione, e sdisciò tirando un sìbilo quale voleva fare allorchè chiamava il suo docile ed intelligente poney.

— Fra poco, signore mie gentilissime, v' annunzio l' arrivo della numerosa comitiva, disse Pitt nell' atto che rientrava ed approssimavasi al camino dove Sally e Lucy s' affaccendavano intorno una gran pentolana appesa al focolare; quegli continuò:

— Eh! Eh! la sarà una numerosa brigatella! questa notte riposeremo alla bell' e meglio, ma già siamo tutti quanti avvezzi a serenare ed agli accampamenti alla militare... perciò non vi prendete pensiero... faremo alla buona. Oh! mi ricordo essermi trovato una volta a passar la notte nell' Arkansa assieme a ben diecisette persone tutte quante radunate in una sola stanza, la quale non era forse altrettanto capace quanto questa, e pur vi passammo una notolata magnifica! Noi, abituati quali siamo alla vita nomade, non ci grava qualunque disagio!

Io mi sarei ora ben curioso di risapere se abbiano rinvenuto lo schiavo.

Similmente parlando, desso s'era rivolto in parte

verso il fuoco, ed in parte verso la madre Draper, la quale fissavalo, a modo di chi presta massima attenzione a que' ragionari, ma che realmente non le giungevano all' orecchio se non come suoni vaghi, ed inarticolati, mentre la di lei mente era ingombra e trepidante d' attenzione per aver dessa udito un fruscio, e stropicciamento prodotto dal negro il quale stava indossando i panni apprestatigli; chè la buona signora tremava quello scalpiccio non venisse del pari udito dal magistrato e nol ponesse in grave sospetto. Guari non andò anzi che con terrore inesprimibile la matrona stessa vide sorgere di mezzo ai letti il negro colla testa coperta d' una folta perrucca, e rivestita la persona delle vestimenta di Draper.

— Ecco qui i nostri, esclamò Pitt; odo i loro cani abbaiare; quindi egli s' avviò verso la porta. Inutile il dire che il negro s' era di bel nuovo raccovacciato L' uomicciatolo si guardò attorno e richiese; dov' è egli Draper, che nol veggo?

— Eccomi, eccomi, questi rispose uscendo fuori dalla parte dei letti ed inoltrandosi verso la porta. Lo seguitava il negro, tenendosegli sì dappresso che ogni parte del suo corpo era ombreggiata e coperta dalla persona del colono, il quale in tal modo adombrava mascherandolo completamente agli occhi del magistrato; se non che il minimo contorcimento o inavvertita movenza dell' uno o dell' altro dei due poteva e doveva indubitatamente scoprire quell' audace impresa.

Il tempo incalzava di più in più; pochi momenti ancora e i cacciatori sarebbero sopraggiunti... d'al-

tronde quell' ostinato giudice non rimoveva dall' uscio d' ingresso... come sguizzarne?... contrattempo terribile. Le donne si guardavan costernate l' un l' altra con occhio impaurato... quando eccoti l' ululo del gufo o dell' upupa che fecesi udire in prossimità della casa... era il momento propizio... Hennings ne dava il segno... ma come approfittarne... ?

In tanta crudele e trambasciosa incertezza sorse un pensiero a Lucy... convien confessarlo, in tali palpitanti emergenze, il sangue freddo, la presenza d'animo nelle donne non si smentisce quasi mai... appajon desse ne' solenni momenti di costernazione universale, di generale sbigottimento, diremmo ispirate dalla divina Provvidenza!... Una idea, adunque presentossi alla mente di Lucy, la quale accostandosi al caminetto, disse al magistrato in aria tranquilla e indifferente.

— Caro master Pitt, vorreste farmi il favore di staccare dalla catena da fuoco la pentolona e riporla sulle brage? Io non ho forza bastante per far cosa, cui voi, come uomo e vigoroso, riescirete facilmente. Scusatemi, vi prego, l'indiscretezza, ma (e qui abbassò la voce, mentre il giudice erasi slanciato onde eseguire quell'incarco) nol dissi a mio padre, il quale due sere sono versò il contenuto della pentola sul fuoco nel far ciò!

— Con tutto il piacere, o miss, eccomi presto agli ordini vostri; sclamò desso nel mentre appoggiata la mano sinistra sul traversale del focolare, che apposto era a guisa di alare, staccò colla destra il manitengolo della pignatta dalla catena cui era accomodata.

— Vedete miss, non esser poi tanto greve, sebbene

convengo che alle vostre delicate braccia riescir debba soverchio; dove debbo io collocarla? Sulle brage, diceste? Ma allor vi conviene alquanto tizzonare onde staccarne carboni incandescenti. Fate a vostr'agio, che io terrò sospesa intanto la pentola.

— Avete ragione, master; perdonatemi, vi prego, se vi obbligo a tal disagiata posizione per un istante, mentre vedete, ch'io ordino il fuoco.

Diffatti dessa pigliata la molla, attizzava le legna vigorosamente anche per coprire con quel fragore il tramestìo cagionato dal negro che slanciavasi fuor dell'uscio d'entrata; il buon magistrato teneva intanto sospeso il pentolone sulle sue braccia, e Lucy non lasciogliela deporre se non quand'ebbe ravvisate sottecchi che Ben sen era ito. Allora con viso raggiante dessa gaiamente esclamò:

— Ah! quante grazie vi rendo, o messere, per un tanto segnalato favore; non mi dimenticherò mai più di tanta vostra cortesia.

— Oh! miss! che dite voi mai? Io debbo invece professarvi massima gratitudine per avermi prescelto all'uopo riescirvi utile in alcun chè! Mentre così parlava, trasse dalle tasche della garnacca la pezzuola tergendosi il sudore che gli gocciolava dal fronte, e forbendosi le dita annerite dalla fuliggine.

Draper intanto era uscito esso pure scandagliando d'ogn'intorno ed aguzzando gli occhi fra quelle tenebre verso la direzione donde coloro dovevano arrivare ammoniti dalle parole di Pitt, che colla tromba aveva indicato il cammino acciò nell'inestricata callaia non si fuorviassero. Ed aggiratosi intorno la casa, rinvenne

nella parte posteriore della medesima Hennings, e poc lunge il negro, il quale genuflesso afferrata la destr: al colono Draper, lo baciò e ribacciò altrettanto facendone al giovine Hennings, lagrimando di consolazione nè trovando voce nè parole per esprimer loro la su: sua gratitudine... povero Ben!

— Insensato... a bassa voce mormorò Hennings, tu perdi istanti preziosi! Vanne, affrettati; ancora un momento e non sarai più in tempo. Parti! mi rimanderai il cavallo a S. Luigi.

— Come? il vostro cavallo? disse Draper.

— Non v'era altra via di scampo per riescir a salvarlo! Ma finiscila, nel nome di Dio; prendi intanto, questa è la carta di via, ed eccoti del denaro; prendi cura, più che puoi della povera bestia, che un poney eguale non v'ha in tutto quanto il territorio dell'Unione... Oh! non siamo più in tempo! Eccoli giunti! Che fare? Se parti ora t'abbatterai in qualcun d'essi per via, d'altronde non v'ha mezzo ad escir di qui se non dal lato della siepaglie, per dove appunto arrivan coloro... e la viottola è si ristretta da non poterli evitare!

Di bel nuovo eccone impacciati e più di prima!

Il negro si coricò a terra per origliare con quel senso acuto di cui son dotati gli uomini del suo colore, da qual lato giungesse il calpestìo dei suoi persecutori; quindi balzando in piedi, ad un tratto si slanciò sul dorso al poney, con rapidità guari incredibile a chi visto lo avesse un'ora prima, allentato, sfinito, giacente sul suolo... ma a cui la speranza di salvarsi gli aveva somministrata nuova vita, pristina vi-

goria, talchè fatto un gesto d'ultimo addio ai due colà rimasti, strinse i talloni ai fianchi dell'indiano animale, il quale sembrava presentisse l'importanza dell'incesso scalpitando e sbuffando a guisa dell'intelligente corsiere nell'atto di sobbalzare nella rischiosa palestra dello *steeple-chasse*. In men d'un lampo ebbe oltrepassata un' enorme catasta di tronchi, attraversante una viuzza che il fuggitivo aveva giudicata opportuna al proprio scampo.

Ma non aveva egli appena percorso un trar d' arco in quella stradicciuola, disponendosi ad eccitare il poney a corsa disperata con quelle sdisciature e quegli atti che appar fra' selvaggi una lingua intuitiva fra uomini ed animali... quando, ad un tratto ei si trovò a due passi d'un individuo, il quale lo interpellò con voce stentorea e giuliva, dicendogli :

— Hurrà ! L'ho pure scoperto alla fine il buon sentiero ; ohè, ohè, Hilbert, per di qua, per di qua ! Veggo il lume della casa ; finalmente troveremo colà un buon fuoco e una buona cena !

Ben riconobbe con terrore la voce del suo padrone... non v'era più modo d'ascondersi, colui era troppo vicino... si fe'animo... trattavasi della vita !

— Olà ! fermati ! gridò Vallis, il quale in tal istante trovavasi a fianco del suo schiavo fuggitivo. Non mi hai forse udito, o mariuolo ? piglia questo mio cavallo ed abbine cura, stregghialo ben bene e stropiccialo con fregacci di paglia, chè la povera bestia ha fatta lunga corsa, oggi ; dopo porterai la sella in casa.

A quelle parole, il colono scavalcò gettando le redini al negro in atto imperioso e superbo, quale colui che non si degna onorare pur d' uno sguardo gli schiavi,

quand'anche questi non faccian parte del novero dei suoi dipendenti, poscia incamminossi di buon passo verso la casa, nel mentre larghi goccioloni incominciavano a cadere.

— A tempo, veh! a tempo arrivai, quanto sembra! sclamò desso entrando nell'abitazione di Draper e cavatosi il cappello o *sombrero*, salutò le donne con queste parole:

— Buona sera, signore mie; vi prego perdonarmi se forse abuso della cortese vostra ospitalità coll'addur meco una numerosa troppa di gente, cioè vi prego accordarci tetto e ricovero in causa di intemperii che sovrasta, e dell'ora tarda in cui ci troviamo.

Scavalcavano del pari innanzi la casa altri individui venuti assieme a Wallis, ed apprendevan le redini de' loro cavalli ai rami de' vicini alberi chiamando ad alta voce qualche negro di servizio acciò pigliasse il governo dei palafreni.

— Signori miei, — disse Draper presentandosi alla porta all'uopo d'accogliere cortesemente i novelli suoi ospiti, spiacemi dirvi che avreste bel chiamare, non tenendo io negri di sorta al mio servigio. Non rimanetevi perciò in pensiero sulle vostre cavalcature, che sarà mia cura non manchino dell'occorrente.

— Chi diavol dunque era colui, al quale consegnai il mio cavallo, poco lungi di qui, e ch' io supposi un negro vostro dipendente? domandò Wallis inquieto.

— Quegli... rispose Hennings, sorridendo sconciatamente... era io! Il giovine era divenuto tutto scialbo a quelle parole di Wallis, essendoglisi tosto affacciato il pensiero dovesse esser colui, Ben istesso, e quindi

previde le sinistre conseguenze che avvenir potevano dall'avventata dichiarazione di Draper, e fremette: continuò però in tuono indifferente:

— M'avvidi infattti avermi voi scambiato in un negro.

— Ven chieggo mille scuse, soggiunse Wallis, nell'atto che stendeva e stringevagli la mano. Se non che la notte, la pioggia che incominciava a cadere non mi permisero d'esaminare accuratamente colui al quale affidai il mio bravo corsiere, e che avrei proprio giurato fosse un negro. Ma voi, Draper mio, che dichiarate non avervi di costoro al vostro servizio, v'accerto siete ben più fortunato di me, giacchè non vi trovate esposto agl'inconvenienti che appunto ora accadono a me, a motivo d'una birba di schiavo divenutomi marrone, ma che appena l'avrò rinvenuto daronne un esempio solenne.

In breve i ragionari divennero generali; i nuovi arrivati ricambiano saluti, i convenevoli e i compliti colle signore; quindi fu uno strascinio, un rimestamento di sedie e di trespoli che collocavansi e spostavansi, per dar luogo l'un l'altro, per assedervisi sopra gli ospiti; poco per volta però ogni cosa ed ogni persona rimisesi in ordine ed in assetto.

Draper ed Hennings escirono, all'uopo governare i cavalli cui levate di dosso le bardature e gli arnesi, non avendosi di barco sufficiente a contenerli, abbandonaronli in piena libertà, acciò ognuno di per sè provvedesse al proprio sostentamento; la qual cosa si costuma fare tuttavia in quelle parti dell'Americano Continente, specialmente laddove incominciò appena lo

sboscamento e il dissodamento dei terreni vergini, nei quali i ronzini di razza più o meno indiani procacciansi da sè soli la provianda, formandosi in troppe, in mandre e seguitando un loro compagno, che li conduce e guida sui pascoli, donde poi li riconduce alla casamenta allo sdisciarsi del proprio padrone, di cui intendono ed ubbidiscono alla voce.

Intanto l'uragano minacciava di più in più; i nugoloni fattisi fitti e scombujati addensarono siffattamente le tenebre da togliere a chicchessia la possibilità di vedere due passi lontano; il rovajo frangendosi di pianta in pianta urlava rombando; i lampi guizzavano rapidi e fulgentissimi, sordo il tuono mugghiava... poco alla volta la pioggia dapprima rada, si fece fiotta, quindi stemperata, poi cadde a rovesci... talchè, baleni, tuono e folgori, non discontinuavano dall'assordare fiammeggiando, torrenti rovinosi e strabocchevoli di piova irruppero inondando per ogni dove... le urla, il rombazzo, lo scroscio, formavano uno di que' spettacoli della natura in furore in isfascio, cui è duopo aver assistito in quelle regioni per potersela raffigurare all' idea! gigantesca cataclisma del nuovo mondo! Le sono correnti infuocate che irrigano il suolo, avvampando le foreste, le montagne, il cielo! Mare di fuoco e fiamme in mari d'acqua, un assordare di scrosci incessanti e continua di fulmini che sbrisciano, rimbombano piombando per ogni dove; trombe di vento succedentesi senza posa l' una all' altro schiantando, abbattendo, sbarbicando annose e secolari piante, che estraggono dal suolo in un col piede, colle radici, rovesciandole nette, quasi leggere canne e teneri arboscelli,

con immane rovinio, con frastuono di cannoneggiamento spaventoso inenarrabile! Le caterrate del cielo sembravano spalancate, detto si sarebbe essersi riversato sulla terra un mare ondeggiante recato colà sopra pesantissimi nuvoloni che invadeano di loro fitta oscurità il creato . .. , le belve selvagge, accovigliate nelle più profonde spelonche, sorprese nelle loro tane da ondate di quella rovinosa pioggia, traevansi fuori dagli antri, rovinando di balzo in balzo, di rupe in rupe, infrante, schiacciate... sicchè, le urla di quelle riunite all'immane frastuono della natura riunivansi ad accordo terribile, spaventoso, infernale!

Coloro però, che stavansi riuniti entro l'abitazione di cui è cenno nella presente storia, mostravansi impavidi ed indifferenti a tanta ruina, a tal rovinio. Che all' imperversare dell'uragano, al bombar del nembo, all' urlio degli animali feroci, al furor degli elementi, gli eran dessi troppo famigliari per apparirne stremiti. Un fuoco avvampante, una buona e succulenta cena allestita e l'allegra brigata riescivan bastevoli a far loro dimenticare quanto avveniva dissopra e difuori dal tetto che li albergava. Hennings sopratutto appariva il più lieto fra tutti.

Si parlava, or d'una cosa ed or d'un'altra, e così d'antiche storie di caccie, di episodi delle guerre d'indipendenza, delle rivoluzioni del Texa o del Messico, della indiana rivolta contra gl'Inglesi, cianciando, cicalando, asolando, frascheggiando, tracannando fin presso di mezzanotte. Allora coloro, stanchi dalle fatiche della giornata, ed assonnati, se non presi per le

abbondanti libazioni, mostraronsi desiderosi di accomodarsi a qualch' ora di riposo, all' uopo prepararsi a novella corsa ed a nuove fatiche della dimane.

Mancavano i letti onde potesse ognuno adagiarvisi e supplirono le materassa sciorinandole ad una ad una sull'impalcato del terreno; cionondimeno fu mestieri a taluno d' accontentarsi di due scanni, l' uno per sedervi, l' altro per allungarvi sopra le gambe; il fuoco però venne ravvivato durante tutta la notte, siccome quello che produceva lume e calore; cose essenziali se non confortevoli, alla vita nomade ed indurata ad ogni privazione dei cacciatori e coloni del nuovo mondo, che si danno alla vita rischiosa dei pionieri.

Venuta l'alba del mattino susseguente, l' uragano era interamente cessato, vivacissima la natura risplendeva bella e ridente, quasi immemore e inconscia del notturno conquasso; coloro che giunsero la sera innanzi furon sollecitamente in piedi: Wallis esci di casa onde richiamare e radunar i cavalli, e nel mentre alcuni rinnovarono il combustibile del focolare, le donne si fecero ad allestire il thè, primo bisogno ed indispensabile ai discendenti della vecchia Inghilterra.

Hennings, il quale di solito era mattiniero e sollecito, appariva quella mane neghittoso e sonnolento; chè appoggiato ad un angolo della caminata sembrava contemplare il moversi, l'agitarsi, l'affaccendarsi degli altri con aria distratta e preoccupata. Draper dormiva tuttora, o almeno facea le viste di sonnecchiare.

Hilbert e Wallis, rinvenuti i rispettivi cavalli, li

posero in assetto raccomandandone le briglie ai tronchi degli alberi abbattuti, quindi rientrarono nello stanzone onde prepararsi a nuove escursioni mediante una buona colazione.

— E così, Hennings! il primo dei due sclamò allacciandosi le grosse uose, sciorinate la notte presso il fuoco a prosciugarsi, che cosa avete questa mane? Sognaste forse la befana, la strige? Ovvero, abbassando la voce con bocca sorridente, che la donzella de' vostri pensieri rifiutavasi dal venire a dimorare nel vostro *wigwam*? Vedete là di fuori il vostro buon poney, che sta pascolandosela tranquillamente, dilettandosi delle barbucce e delle cimerelle!

— Il mio poney? sclamò esterrefatto il giovine fissando l'interlocutore in aria d'incredula sorpresa.

— Certamente! il vostro poney, nè più, nè meno; non v'ha in tutto quanto il Missouri un altro cavallo con cui scambiarlo; gli è propriamente il vostro bravo ed intelligente indiano! Hennings a quelle parole parve risensasse, sicchè in uno slancio ei fu oltre la porta di casa, dove rilevò con massima sua meraviglia la verità delle parole di Wallis; riconoscendo il suo cavallo, il quale tranquillamente infatti cibavasi delle sfrondature dei ramoscelli; stavangli presso due cavalli di Draper, sbrancatisi, senza dubbio, dal gregge per l'uragano della notte; nè sapeva il giovine darsi pace e ragione del come si trovasse colà il suo ronzino che supponeva a quest'ora ben lontano assieme al negro fuggitivo.

Perlochè fattosi ad almanaccare fra sè e sè, venne a

supporre l'avesse Ben abbandonato e rimesso si fosse per via a piedi.

— Ma! soggiunse Hilbert, il quale dopo aver riuniti i cavalli de' suoi camerata si fe' a numerarli, e quello di Pitt, dov'è? Non giunse egli forse a cavallo?

— Sul suo bel morellone balzano, nol vedeste? rispose Wallis; Hennings pure guardò intorno e nol trovò, per cui esso pure aggiunse, dove sarà ito?

— In questi dintorni, no, certamente, riprese Hilbert, mentre da ben un'ora mi v'aggiro e nol scorsi; poi tutti gli altri cavalli erano raccolti, e dove quegli vi fosse non sen sarebbe allontanato.

— L'avesse divorato qualche fiera?

— Eh! sì! col tempo indiavolato di questa notte avevan altro che fare le belve, che andarsen a zonzo; e poi i cani non si sarebbon acchetati!

Mistress Draper allora chiamò i suoi ospiti all'asciolvere. Draper parve si risvegliasse allora, ed alzandosi di repente, gettò in disparte le coperte da letto e rivestitosi sollecitamente, andò di fuori, s'asterse e risciacquò; poi s'assise cogli altri attorno alla tavola sopra cui era apparecchiata la mensa.

Mangiato ch'ebber dessi alla breve, ed ingollata una buona dosa d'acquarzente, all'infuori di Draper, d'Hennings e di Pitt, tutti s'alzarono e dato di piglio all'archibugio ed ai paloscí, deliberarono proseguire la caccia del giorno innanzi. Nel mentre reficiavansi, divisavan fra loro a' modi ed alle vie da prendere all'uopo catturare il negro, che a loro avviso non dovrebbe esser ito molto lunge di colà.

Fra i diversi parlari di coloro, Draper giunse a sa-

pere siccome tutti quanti i coloni finitimi fronteggianti le rive del fiume, avevano ricevuto avviso della fuga dello schiavo, quindi sorvegliavano con barche acciò non transitasse e guadasse il Missouri. Perciò non vi era luogo a temersi da coloro ch'egli sfuggisse più oltre alle indagini, e qualora pure cercasse innoltrarsi verso il Canadà, non sarebbe riescito a valicarne il fiume tra i due Stati.

Wallis mostrò agli altri una scritta diretta al governatore del cantone da esser presentata al Consiglio federale all'uopo ottenere indennizzo del valsente dello schiavo, di cui a termini di legge lo Stato gli doveva rivalsa per essersi egli reso reo di morte, perciò meritevol dell'estremo supplizio, ma della moneta che costò non doveva rimaner frustato il colono, cui il Governo gli risarciva la somma di primo acquisto.

Avvisavasi intanto da que' spietati al genere di supplicio da infliggersi al da essi appellato truculento schiavo, e chi proponeva la ruota, qual la bipenne, e fuvvi persino chi l'avrebbe voluto sospendere a coda di due cavalli selvaggi ai quali sarebbonsi posti triboli ai fianchi acciò precipitata la fuga lo dilaniassero a brani, nella loro disperata fuga. Wallis freddamente conchiuse lo avrebbe morto a lento fuoco!! Dopo di che quei cacciatori, preso commiato dalle signore del luogo, tributando loro espressioni di ringraziamento dell'ospitale accoglimento ricevuto, mossero per la partenza.

Stabilirono dividersi in due ripartimenti procedendo a dritta ed a manca del Missouri. Wallis ed un fittajuolo dovevano formare la retroguardia, ed a cotestoro

si doveva affidare la muta dei cani, i quali sin allora erano stati tenuti guinzagliati in lessa entro il barco di fuori, acciò non si sbandassero. Circostanza che giovò al marrone di non essere da quegli animali aormato e discoperto all'arrivo de'cacciatori nella precedente sera.

Tutti quanti proponevansi battere accuratamente la macchia all'uopo scovigliare il fuggiasco, o almeno cacciarselo innanzi onde poi giunto che fosse alle rive del fiume venisse agguantato da coloro che colà vegliavano curandolo, divisi a scaglioni ed a brigatelle.

Draper udiva tutti que' minuti divisamenti ridendola fra sè, per cui allorchè tutti si furon allontanati, stropicciandosi le mani, e guardandoli alla lunga, sclamò:

— Sì, sì, andateven in buon' ora, o messeri, e date di sprone e di scudiscio a vostro talento, che vi sfido a raggiungere il miserello, che, a quest' ora voglio sperare sia arrivato nell'Illinese sano e salvo; ed una volta giunto colà, non dubitate, che Pietro Rollins (il preteso suo padrone sottoscritto sul foglio di via) gli agevolerà la strada pel Canadà.

Mastro Pitt non aveva voluto prender parte alla battuta, siccome ad impresa troppo disagiosa e rude; deliberato quindi di tornarsene addietro, si fe' a cercare il suo bel balzano... ma indarno, che il morellone era sparito, nè s'indovinava dove sen fosse ito. Ebbe bel chiamarlo a bocca, a tromba, fischiare, sdisciare... il cavallo non compariva! Non vi fu verso di venirne a capo, accettò quindi a forza l' esibizione fattagli dal suo ospite d' uno de' suoi cavalli, montato sul quale avviossi per alla volta del luogo dove ras-

sembravansi i fedeli protestanti ad ascoltare il sermone dei missionarii. Draper lo accompagnò in quella dipartita.

Hennings restò insieme colle signore, le quali dovettero di qualche ora protrarre la divisata gita per le missioni, onde riporre in ordine ed' in assetto la casa posta a rovescio e soqquadro dall' ospitalità accordata in quella notte ai cacciatori.

Allontanatisi anche que'due, il giovine colono emise dal petto un grosso respiro, e guardando in aria di trionfo le donne, nè cavo uno stentoreo: Uhm! esclamando — Son pur andati tutti quanti, coll' aiuto di Dio! Che la sventura accompagni ne' loro rei disegni gl' inumani persecutori di quel miserello!

Mistress Draper più non reggendo alla pena de'sentimenti, che avea sin allora raffrenati a stento, si lasciò cadere sfinita sovra una seggiola, e postesi le mani sul viso proruppe in un accesso di pianto e di singulti.

A cui le figliuole, accorrendo, sclamarono ad una voce:

— Mamma, mamma mia buona, acchetati, per carità!

— Calmatevi, mistress, disse il giovine; vi sareste pentita, forse, d'aver salvata la vita ad un infelice?

La buona donna restò qualche tempo senza poter trovar parola, ma pur finalmente, fissando in volto il giovine cogli occhi arrossati e pregni ancor di lagrime, proferì a rilento ed a voce interrotta:

— M'avete ben punita, master Hennings, della mia asseveranza di jer sera, talmente che non me ne dimen-

ticherò mai più! Se fallii, Iddio mel perdoni, mentre agii con fine di giovare al mio simile!

Ma come mai riescirà quello sventurato a scansare le loro indagini? Prima di tutto però, ditemi, è desso veramente fuggito?

— Laddio mercè ed in grazie al cavallo di master Pitt, il giudice poeta, di cui indubitatamente s' è valso per trarsi a salvamento! rispose Hennings sorridendo.

— Avrei preferito, soggiunse mistress Draper, si fosse giovato d' un nostro, e voi medesimo dovevate indurlo a far ciò.

Nulla rispose il giovine, e declinò lo sguardo in aria mortificata; Lucy però prese la parola con qualche vivacità, dicendo:

— Egli fece di tutto onde impedirlo, perfino gli apprestò il suo stesso poney; ma l'arrivo di tutta quella gente gettò ogni cosa a soqquadro, per cui, come udiste voi stessa, o mamma, Wallis s'abbattè in lui e gli diresse la parola; il poveretto del negro avrà quindi smarrito il ronzino e nella pressa dato di piglio al primo cavallo presentatosegli, che sarà stato quello di master Pitt.

Hennings guardolla con occhio di riconoscenza per averlo in tal modo giustificato della rampogna lanciatagli della madre.

— Riuscirà poi a salvarsi quel meschino? richiese con ansietà Sally.

— Oh! non v' ha dubbio; nè 'l rivedremo mai più, sicuramente, per lo suo meglio, rispose il giovine colono. I suoi persecutori han presa la direzione del fiume nella ferma credenza ch' egli si sia allontanato

a piedi, come era a supporsi ove non fosse stato munito di cavalcatura e del foglio di congedo. Ed invece egli, provveduto di que' mezzi, avrà pigliata a dirittura la via dal lato dell'Est in direzione del Mississipì. Una volta pervenuto a San Luigi e nell' Illinese, gli ratificheranno colà la carta di passo ed egli procederà sicuro nel Canadà.

— V'è poi dubbio che venga reintegrato da quello stato al nostro?

— Oh! non esiste tale intrinsichezza ed armonia attualmente fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, perchè questa faccia luogo a' reclami di quelli... e poi ora che è in sussulto la questione della tratta degli schiavi nella vecchia Albione . . . non v'ha dubbio accondiscenda a riconsegnarlo!

Ma e' parrebbemi ormai tempo di partire, ove 'l crediate opportuno, o mistress, alla nostra volta per la missione!

— Ah! Hennings, come potrò mai sopportare lo sguardo del pastore?

— Anzi con più coraggio di prima, avendo voi contribuito grandemente a salvare un vostro simile da efferato eccidio; e se non ubbidimmo alle leggi degli uomini, meritammo da quella di Dio!

Ed ora, o miss, aggiunse desso inchinandosi verso Lucy, siete più meco in collera?

— Oh! Hennings, voi vi mostraste un bravo ed onesto giovine! mormorò la bella e soave fanciulla divenuta vermiglia di virginal pudore, e ponendo la sua piccola e delicata mano fra quella del garzone.

Non erano scorsi due mesi da quell' accaduto che

Hennings aveva domandata ed ottenuta la mano di Lucy, dopo d'aver esso fatta costruire un'altra casetta in prossimità di quella di master Draper e sboscatosi da entrambi buona parte dell'adjacente terreno, venne posta immediatamente a coltivazione.

Una domenica in cui le due famigliuole riunitesi a festeggiare il dì del riposo erano imminenti ad assidersi alla mensa, un individuo a cavallo fece sosta innanzi la casa di Draper, a cui ora giungevasi per ampio viale non altrimenti ingombrato da alberi nè da tronchi; ognuno che questo racconto legge inarcherà le ciglia allorchè saprà come il sopraggiunto fosse il nostro galante magistrato Pitt cavalcando sopra il suo bel morellone balzano.

Entrato appena nella prima stanza (perchè ora l'abitazione di Draper dividevasi in due ampie camere) tutti gli furon intorno richiedendolo del come e del quando foss'egli entrato nuovamente in possesso del suo magnifico destriero, che smarritosi era in quella famosa notte procellosa. Ma prima di rispondere, il degno magistrato, non dimenticati i compliti alle signore e le congratulazioni agli sposi, disse che avrebbe ogni cosa spiegato a tavola; perciò egli prese parte a quel banchetto di famiglia.

E quando fu levata la mensa, master Pitt incominciò:

— Eccovi il fatto mio, belle e cortesi signore; udite! Non più di jeri, sull'imbrunire della sera, trovandom'io tranquillamente nel mio gabinetto di studio. riposando per una lunga corsa fatta nella giornata, udii il mio piccolo Frick ringhiare; è questo il mio

fedele cagnetto *spinch*, il quale dopo ringhiato si fece a guajre, il che m'indicava udirsi da lui persona ch'entrava in casa mia. Alzatomi per rilevare chi fosse, si schiudè d'improvviso la porta ed apparve a quella il capo della posta del villaggio vicino. Credetti a bella prima mi venisse visitare, nella supposizione ch'ei viaggiasse in ver l'Ovest, ma dopo d'avermi detto tener egli qualche cosa a consegnarmi, pigliommi per braccio e mi condusse fuor della porta di casa, dove, giudicate della mia sorpresa, allorchè vi scôrsi innanzi il mio bel morellone, ben grasso e pasciuto, e diligentemente forbito: pareva non avesse rimosso dalla stalla, tanto gli era rilevato di fianchi! Vistomi appena, la buona bestia mi riconobbe, ed in prova di che si pose a nitrire rivolgendo la testa verso di me, a cui non potendo io stesso trattenere l'espansione della mia tenerezza, lo abbracciava pel collo e lo baciava! Dopo di che quel capo della posta mi consegnò una lettera, recatagli, diceva, da un meticcio, il quale inoltre aveva condotto il cavallo da S. Luigi ove da altra persona eragli stato affidati sia la lettera che il mio corsiero.

— Di chi era scritto quel foglio?

— Indovinatelo, che vel dò fra un mille! Insomma, vel dico, senz'altro indugio... era nè più nè meno che Ben, lo schiavo marrone di Wallis, colui che mi scriveva.

— Sapeva poi scrivere colui? domandò Draper in aria dubitativa.

— Egli appose soltanto la propria firma allo scritto,

col declinarvi una croce, la lettera era vergata da un altro negro del Canadà!

— Come! del Canadà, voi dite?

— Sicuramente! quel diavolo fu proprio fortunato! Come abbia poi fatto a recarsi fin colà, sallo Iddio! La sarà questa una novella prova della necessità di liberare quella bella contrada dal giogo inglese, e riunirla alla libertà del nostro Stato Confederato; ciò che a maggior diritto risulterà di quello non ebbero gl'Inglesi a carpirlo dalla dominazione della Francia!

— E che cosa stava scritto nella lettera? proruppe Sally con qualche impazienza.

— La lettera era in stile riciso, e colui che la vergò non si vergognò appellarsi libero abitante del Canadà.... un negro, aver tanta baldanza! Briccone colui! Vorrei bene potermelo aver fra l'ugne colui, che non si perita d'inviarmi i suoi saluti! Petulante!

— In ogni caso parrebbe fosse concepita con frasi amichevoli e cortesi? soggiunse ridendo Hennings.

— Bell'amichevole e cortese, in fede mia! Figuratevi che codesto brigante di negraccio mi chiama il *suo piccolo Pitt!* Io il suo!... e m'invita inoltre a fargli visita ne' suoi possessi del Toronto! Ti visiti il diavolo, o furfantaccio, che sarà del tuo colore, se non tuo parente!

— Ma sul proposito del cavallo, che cosa vi mandava Ben? richiedè Sally.

— Quell'altro bell'arnese mandavami dire qualmente avendo incontrato a casacci entro la foresta il mio cavallo, non erasi peritato supporre ch'io mi sarei fatto un piacere di darglielo a prestanza... un

piacere ?... a colui ?... Ed anzi, aggiunse, conoscendo il mio buon cuore e il desiderio di vedere attuata nel nostro Stato la emancipazione dei schiavi negri, mi partecipava gli unanimi sentimenti di ringraziamenti indirettomi da' suoi compagni, quasi io ignorassi come coloro tutti quanti mi abborrano ed esecrino al pari del serpente a sonagli!

— E il cavallo?

— Il cavallo me lo rinviava a S. Luigi! Cosa, per dir vero, inaudita, che un negro restituisca un bel cavallo da lui rubato!

— Perchè son negri, li supponete forse meno degli altri uomini? E come tali esservene degli onesti! disse mistress Draper.

— Hm! Per dir il vero, ora è duopo ne convenga, in parte almeno! rispose Pitt riponendosi in assetto di partenza, ed aggiungendo: anzi è mia mente il recarmi da Wallis e raccontargli l'accaduto; non credo sia tale istoria per cagionare a lui altrettanta soddisfazione quanta ne produsse a me, perchè volere o non volere, la fuga di Ben gli vale una perdita di ben ottocento dollari.

Rimontato sul suo balzano, il magistrato s'incamminò alla volta della piantagione di Wallis. Vi giunse appunto nel momento in cui per efferata vendetta, un negro, il quale era stato bistrattato e malconcio in modo barbaro dal suo padrone, afferrata una vanga, aveva franto il cranio a Wallis; l'assassino quindi gettatosi nel fiume all'uopo attraversarlo a nuoto fu investito e travolto della corrente, ed annegò.

Parrebbe che tali successivi avvenimenti influissero grandemente sull' animo del giudice-poeta, il quale d' allora in poi avrebbe mitigato d' assai dell' usata durezza inverso gli schiavi, talchè d'allora in poi gli cessò il soprannome di « Flagello de' Negri ».

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO VOLUME.